



Non parla, non vede, non sente.
«Il governo italiano non sapeva nulla delle torture dei soldati americani in



Iraq. Mai ricevuto rapporti della Croce Rossa». Antonio Martino, ministro della Difesa, Camera dei deputati, 12

maggio (la Croce Rossa Internazionale afferma di avere informato tutti i governi presenti in Iraq, ndr)

Torture, trovato il colpevole: il Tg3

Il governo attacca l'unico Tg ancora libero che ha osato svelare le sevizie nel carcere di Nassiriya. Fini e Gasparri vogliono le dimissioni del direttore Di Bella. Ma il colonnello Burgio conferma tutto. La magistratura militare apre l'inchiesta. Intanto la vedova Bruno viene interrogata a "Porta a Porta"

ULTIME NOTIZIE DALL'ORRORE

Furio Colombo

È accaduto un fatto nuovo nel mondo dei media: il Tg 1, la nave ammiraglia del presidente del Consiglio, dedica buona parte delle sue edizioni delle ore 13 e delle ore 20 del giorno 12 maggio per negare, svisare e smentire una notizia che non ha mai dato la sera prima. Si tratta delle dichiarazioni della vedova Bruno (il marito, maresciallo dei Carabinieri è morto nell'attentato di Nassiriya) in cui la signora riporta frasi agghiaccianti su ciò che il marito vedeva e raccontava del carcere di quella città: una folla di uomini nudi stipati in spazi angusti con i corpi segnati da evidenti sevizie. L'intervista era in apertura del Tg 3. E poiché si tratta di verità (lo ha confermato il giorno dopo sul "Corriere della sera" il colonnello Burgio, comandante del Tuscania, che ha aggiunto altri tremendi episodi) ha scatenato l'ira dell'intero schiera-

ROMA «Non sapevamo, nessuno ci ha detto nulla...». Balbetta il governo, si arrampica sugli specchi nel difficilissimo tentativo di uscire dall'angolo dopo le sconvolgenti rivelazioni sulle torture in Iraq, e tenta di spostare il tiro sparando contro il Tg3. L'intervista a Giuseppina Bruno, la vedova del maresciallo ucciso a Nassiriya, manda in tilt il governo. La signora Giuseppina è tempestata da telefonate, è costretta ad una mezza marcia indietro. Ma il colonnello Burgio conferma.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'inchiesta

Ecco perché militari e governo sapevano tutto

BERTINETTO A PAGINA 5

Giungono nuove foto al Senato Usa: «Mai viste scene più spaventose»



Le perplessità dei senatori Carl Levin e Edward Kennedy

ZAMBRANO A PAGINA 7



Pina Bruno



Lynndie England

mento detto "di centro destra". Persino il bravo Follini, che fino ad un momento prima aveva bollato con parole di fuoco le torture americane, ha negato che possa essere vero ciò che ha narrato la signora Bruno. Si è scatenata una persecuzione che è continuata fino a «Porta a Porta», dove la signora è stata interrogata (è l'unico modo di definire l'intervista che le hanno fatto) ha avuto un trattamento assai più inquisitorio della non dimenticata mamma di Cogne tuttora accusata di infanticidio.

Per questo governo e questa maggioranza, purtroppo del tutto succube anche quando si discute di gravi questioni morali, ogni spiraglio di verità è un affronto insopportabile che scatena gli insulti. Il ministro Giovanardi, per esempio, ritiene che la signora Bruno, prima italiana a dire la verità su un carcere e su torture finora sconosciute (mostrandoci in che modo si onora un caduto) sia responsabile di eventuali conseguenze che potrebbero toccare agli ostaggi italiani. Lo dice per far capire ben chiaro quanto sia importante per lui non interrompere mai il gioco del silenzio.

Quel gioco, in tutta la sua imbarazzante mancanza di pudore, è stato giocato alla Camera dal ministro della Difesa Antonio Martino.

SEGUE A PAGINA 27

L'opposizione unita: ora via dall'Iraq

Fassino: il tempo ormai è scaduto. Castagnetti: mozione unitaria per il ritiro



ROMA Non un giorno in più in Iraq. Tutta l'opposizione dice: il tempo è scaduto. E ora si sta lavorando al testo di una mozione che dovrebbe essere votata il 20 maggio quando Berlusconi andrà alla Camera per presenziare al dibattito sull'Iraq. Sarà un testo stringato di tre o quattro righe per chiedere al governo l'avvio del rientro dei soldati italiani.

A PAGINA 4

Esecuzioni

La Bibbia l'orrore il "Foglio"

MOBRICI A PAGINA 27

Riti della barbarie

BERG COME PEARL EBREI SGOZZATI

Sigmund Ginzberg



Non è solo orrore su orrore. Sono immagini, che fanno il giro del mondo in tempo reale su internet. Foto contro foto, video contro video. Spettacoli dell'orrore. La cui efficacia si misura sugli effetti che suscitano, o si vuole che suscitino nello spettatore. Ma sullo stesso pubblico o pubblici diversi?

SEGUE A PAGINA 27

Torture/1 LA COLPA È MIA

Rosetta Loy

«Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del Continente, una parte della Terra. Se una Zolla viene portata dall'Onda del Mare, l'Europa ne è diminuita, come se un Promontorio fosse stato al suo posto, o una Magione amica, o la sua stessa Casa. Ogni morte di uomo mi diminuisce, perché io partecipo all'umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: Essa suona per te». Queste parole di un sermone di John Donne sono state messe da Hemingway a epigrafe di «Per chi suona la campana». E per una strana forma di associazione mi sono tornate in mente le immagini di Guantanamo. Stentavo di collocarlo, il carcere di Guantanamo, (a Cuba, ma a Cuba non c'è Fidel Castro?). Poi la confusione si è chiarita con quella base americana appesa come un cappello all'estremità dell'isola per confermare un possesso. E quei prigionieri chiusi nelle gabbie sotto un sole rovente, accucciati in terra, sono apparsi a un tratto in tutta la loro orrenda disumanità.

SEGUE A PAGINA 27

Torture/2

NESSUNO TOCCHI I PRIGIONIERI

Sergio D'Elia *

I casi di tortura praticata dalle forze americane in Iraq non possono essere spiegati solo con la "cattiveria" della Cia o di Rumsfeld o con l'errore che si è potuto verificare nella catena di comando dell'esercito. C'è un peccato originale in questi casi, e sta nella logica aberrante della "guerra al terrorismo" che rinuncia alla sovranità, sia pure armata, delle regole dello Stato di diritto (e del diritto di guerra) e sceglie la banalità militare di mezzi terribili giustificati dal fine supremo e nobile della sicurezza. Ma, prima di tutto, occorre dire che è solo grazie al "sistema americano", in primo luogo alla libertà di stampa e a quel potentissimo tribunale extra-giudiziario costituito dall'opinione pubblica americana, che noi abbiamo potuto sapere, con foto e resoconti particolareggiati, delle violenze subite da detenuti iracheni.

* segretario di «Nessuno tocchi Caino»

SEGUE A PAGINA 10

L'incontro

CRISTO FRA I VAGABONDI

Ivan Della Mea

Ora so che ci si ritroverà, abbastanza presto credo, e ci abbraceremo a lungo, in silenzio, nulla avendo da dirci che già non ci fossimo detti negli incontri precedenti.

Lui era una persona, un bravo cristiano, un uomo, di cui molto avevo letto: alla rinfusa in un primo tempo come travolto dalla voglia e forse anche dal bisogno di sapere di lui; poi, negli anni maturi - che non sono quelli della saggezza bensì quelli dell'assenza che monta piano piano lungo l'erta della pigrizia siccome battistrada della solitudine - seguitai a cercarlo ma senza passione.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Inciviltà

Veramente non si riesce a capire quale sia il criterio di scelta delle notizie del Tg1. Martedì non ha detto una parola sull'intervista rilasciata al Tg3 dalla vedova del maresciallo Bruno, benché fosse sicuramente un fatto così clamoroso da provocare un terremoto nel governo e nel Parlamento. Con la sua faccia pulita e il suo modo di parlare semplice, questa donna ha rivelato quello che il governo non può dire di non aver saputo, semplicemente perché aveva il dovere assoluto di esserne al corrente. E, in effetti, anche il Tg1 ha pensato che fosse il caso di parlarne, ma solo mercoledì, quando bisognava dare spazio alle ipocrite smentite del governo. Cioè, non è stato per autonoma valutazione che la notizia è stata alla fine data, ma solo per la necessità di riferire la reazione dell'editore di riferimento e le pressioni sulla signora Bruno. Fatto sta che, mentre Mimun pensa a che cosa gli conviene annunciare o tacere dei fatti del giorno, i fatti stessi superano ogni livello di efferatezza conosciuta. E non possiamo nemmeno più deprecare che in Iraq sia stata scatenata una «guerra di civiltà», perché ormai è in atto una vera e propria guerra di inciviltà, dalla quale nessuno può uscire vincitore.

Citizen Berlusconi IL PRESIDENTE E LA STAMPA



La versione originale del documentario trasmesso da Thirteen/WNET New York

IL DVD È IN LIBRERIA

Per abbonamenti, arretrati e offerte speciali:
Servizio Clienti tel. 06 51763101 - fax 06 50780626
www.elleu.com - info@elleu.com



www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito
Trovi un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.
Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. del 3,2%. T.A.E.G. del 8,11% al max consentito.

Maria Zegarelli

ROMA Ieri è stato il giorno delle precisazioni, delle mezze smentite, degli interrogatori in procura, dell'intervista alle 7 e 15 a Radio Città Futura - un nuovo terremoto - per correggere il tiro e poi nel pomeriggio ai microfoni di Porta a Porta per cercare di smorzare la polemica. Giuseppe Longo, vedova del maresciallo dei carabinieri Massimiliano Bruno, ucciso a Nassiriya sei mesi fa, alla fine, forse stremata dalle pressioni e dalla solitudine della sua denuncia, cambia - ma solo in parte - la versione dei fatti rispetto a quanto detto il giorno prima al Tg3. Sarà perché il suo telefono non ha smesso un attimo di squillare e la sua casa a Civitavecchia sembra un porto di mare, sarà perché il procuratore militare Antonio Intelisano l'ha voluta sentire come persona informata dei fatti, la signora ad un certo punto ha alzato le mani. Intelisano sente anche il colonnello Carmelo Burgia, che comandava i carabinieri a Nassiriya: conferma al pm quanto detto il giorno prima sia all'Unità che ad un altro quotidiano: il carcere di Nassiriya era «orrendo», Massimiliano Bruno solo quello può aver visto, ma «era spaventoso, gestito da iracheni». Non è una cosa di poco conto, ma nel gran caos il centro destra fa finta di nulla.

Spiegazioni La notizia che interessa la Casa delle libertà è un'altra: la vedova ha detto che il Tg3 le ha teso una trappola. Perché lei mai e poi mai voleva parlare male dei carabinieri. Né dei carabinieri, né dei soldati della coalizione, come ha spiegato alla radio romana, al magistrato e a Bruno Vespa. Al pm ha spiegato che suo marito non le ha mai detto di torture messe in atto da italiani o da uomini della coalizione. «Erano gli iracheni a trattare male i prigionieri». Le carceri lì erano «squallide», rispetto all'Italia, dove erano di lusso... Ma di torture non, se ne è mai parlato, perché se suo marito le avesse viste, «avrebbe girato le spalle e se ne sarebbe andato perché odiava la violenza». La retromarcia inizia di buon mattino con l'intervista a Radio Città Futura e prosegue fino a sera: «Io non ho detto che mio marito aveva denunciato... sicuramente se qualcuno ha visto queste cose... ma mio marito aveva un altro compito». No, lei non ha mai detto «che i carabinieri avessero fatto le torture o avessero maltrattato queste persone». Aggiunge: «La cosa che mi è dispiaciuta della Rai Tre... che ha tagliato tanti di quei pezzi... che ha fatto capire che io ce l'avevo con i carabinieri».

Sotto assedio Devono esserne arrivate di telefonate «importanti» alla signora Longo dal momento in cui Tg3 ha mandato in onda l'intervista

Ieri è stato il giorno delle precisazioni e delle nuove risposte della vedova del carabiniere ucciso a Nassiriya

Saverio Lodato

SAMMICHELE Anatomia di un silenzio stampa. Anatomia di un affronto al senso comune, e che avrebbe fatto inorridire persino Gutenberg. Vi raccontiamo come la famiglia italiana di un ostaggio italiano in Iraq può essere tenuta all'oscuro di tutto, ignorata, messa da parte, bistrattata. Sacrificata sull'altare delle convenienze e degli interessi politici governativi, di alta o bassa lega non fa molta differenza. Soprattutto con disprezzo dei sentimenti, della sensibilità, del dolore, di un minimo di buona educazione. È il silenzio stampa del cavaliere Berlusconi, che impone alle televisioni di Stato e a quelle private, il buio informativo. Un black out dispotico che - ora lo si può dire - genera autentici mostri. Un saggio di questo black out arrogante e vanesio (al quale - purtroppo - in tanti si stanno adeguando) va in scena ieri sera, quando manca una manciata di minuti alle diciannove, in via Ettore Majorana, Sannicelle di Bari, casa dei Cupertino. La notizia finalmente positiva di Emergency, dell'intermediario di Peace Reporter e di Gino Strada, è già stata battuta da un paio di agenzie di stampa. Qualche radio l'ha già prontamente rilanciata. I corrispondenti locali dei giornali nazionali sono stati appena informati dalle loro redazioni. E anche noi, dopo le debite verifiche, andiamo dai Cupertino per captare a caldo qualche reazione - finalmente più sollevata - dopo l'orrore della notte precedente; notte in cui in via

A casa Cupertino lo spiraglio trovato da Emergency arriva con i giornalisti. Visita del ministro Alemanno: la stampa faccia il suo mestiere

Le famiglie all'oscuro di tutto. Anche delle buone notizie

Majorana nessuno aveva dormito visto che le televisioni avevano mostrato - pur senza trasmettere il gesto che ha suggellato la tragedia - le immagini dell'ostaggio americano decapitato in diretta. Prima sorpresa: ci apre Francesco con la faccia di sempre, triste, pallido, con lo stesso maglione grigio che indossa da giorni, con la barba non curata, sguardo assente. Lo informiamo sinteticamente su quanto sta arrivando da Baghdad, ma con l'accortezza di non alimentare eccessive speranze, poiché in questo mese tante volte è sembrato che la soluzione fosse dietro l'angolo.

Francesco non capisce di che parliamo. Francesco non sa nulla. Francesco si rivolge a noi con sguardo interrogativo. «Ha saputo di Emergency, ha saputo di Gino Strada?»

«Non ho saputo nulla, di che parlate?». Ci fa entrare in casa. La sala da pranzo è immersa nella penombra della sera. Di fronte alla tavola del soggiorno, mamma Carmela, sta seduta anche lei con lo sguardo assente e si tiene la testa fra le mani. Ci si mette tutti davanti al televisore, familiari e colleghi della carta stampa, nel tentativo di saperne di più.

Comincia il TG3, ma della notizia

che adesso starebbe davvero a cuore a Francesco Cupertino, non si parla. Si passa al Televideo Rai: niente di niente. Il telecomando passa di mano. Televideo Mediaset: niente di niente. Lo zapping di Francesco diventa frenetico, il 2, l'1, il 5, il 4, persino Tele Norba, la televisione privata più vista della Puglia: niente di niente. Noi giornalisti avvertiamo l'ingombrante condizione di un marziano pivotto da

Marte a diffondere notizie che - di sicuro - non stanno in terra.

Arriva "zio Vito", fratello del papà di Umberto Cupertino, muratore, in gioventù attivista sindacale e con tessera PCI. Si rende conto dell'insolita animazione, vedendoci tutti davanti al televisore. Appena messo a conoscenza dei fatti non tradisce alcuna emozione, ma si limita a commentare laconico: «che ci volete trovare

nel televisore, c'è il silenzio stampa».

«Ma la voi a dire». Me lo devono dire, dice in stretto sannicellese, Francesco. E continua a fare zapping. Poi, quanto si renderà conto che invece non glielo hanno detto, si richiuderà nel mutismo. Non fa dichiarazioni Francesco Cupertino che da uomo che rispetta i patti, dunque anche quello di voler rispettare il silenzio stampa che Berlusconi ha imposto all'

l'intermediario

«Gli ostaggi italiani stanno bene»

ROMA Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefo «stanno bene» ma occorre ancora tempo affinché i sequestratori «prendano decisioni definitive». La notizia arriva direttamente da uno degli intermediari contattati dalla delegazione umanitaria guidata da Gino Strada, attualmente a Baghdad per tentare di riportare

in Italia gli ostaggi. L'uomo, secondo quanto riportato dall'agenzia telematica Peaceporter, il cui direttore e membro di Emergency Maso Notarianni è con Strada nella capitale irachena, avrebbe assicurato che i tre italiani «stanno bene e che, a meno di drammatici e imprevisibili accadimenti, hanno la vita assicurata». In una corrispondenza da Baghdad, Notarianni racconta l'incontro con l'intermediario. «Qualcosa si sta muovendo - scrive Peaceporter - i diversi intermediari contattati sembrano emettere dei segnali e ci si fa sapere che i tre italiani stanno bene». Il «contatto», quindi, «lascia cadere parole significative nel mezzo di discorsi vaghi e che spaziano dalla situazione generale del paese ai racconti della vita nelle città assediato o sotto le bombe».

IRAQ la guerra infinita

Giuseppa Bruno assediata da Porta a Porta si corregge: mio marito non ha visto violenze in atto, mi ha solo detto che le carceri irachene sono spaventose



Poi accusa il Tg3: mi ha tagliato Per tutta la giornata telefonate poi la convocazione dal procuratore militare Intelisano

La vedova Bruno tra pressioni e «rettifiche»

Il giorno dopo dice: mio marito non vide direttamente torture. Inchiesta della Procura militare



Pina Bruno, la vedova di Massimiliano, uno dei carabinieri uccisi a Nassiriya

Foto Ap

il testo integrale

«L'Arma sapeva delle torture in Iraq»

ROMA Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci dell'intervista della trasmissione «Primo Piano» del Tg3 a Pina Bruno, la vedova di Massimiliano, carabiniere morto a Nassiriya, andata in onda martedì sera.

Domanda: La guerra in Iraq sta continuando, anzi la situazione sembra sempre peggiorare. Negli ultimi giorni sono uscite queste foto terribili di torture: cosa ha pensato quando le ha viste?

Risposta: «Mi fa piacere che questa domanda è stata fatta e spero che tutti sappiano quello che penso io. Per me Bush non è un bravo presidente. Perché un presidente bravo e intelligente, se si sente in colpa, non dovrebbe presentarsi davanti ad una telecamera e chiedere scusa allo stato iracheno, ma doveva ritirare le sue truppe. E no che, tramite loro, ha coinvolto l'Italia. Per l'attentato del 12 novembre noi non dovremmo prendercela con le persone irachene, ma con lo Stato americano. È inutile che loro adesso telefonino e ringrazino (...) Io ho visto questi filmati del presidente Bush quando li ha messi in questa cella. Erano torturati, nudi davanti ai bambini... se io lo farei ai suoi familiari non credo che le faccia piacere. (...) La cosa che non ho capito di questi americani è perché chiedere perdono se poi si continua con la guerra? Vedendo quelle immagini io non penso che adesso le persone, a cominciare da me, hanno

fiducia (di Bush, ndr). È stato un vigliacco con queste persone».

Domanda: Secondo lei, se suo marito avesse saputo di queste torture, cosa avrebbe fatto?

Risposta: «Allora, tanto per cominciare, Massimiliano sicuramente ha saputo di queste torture. Lui al telefono me ne parlava che questa gente ha sofferto tantissimo. Diceva spero che smetteranno al più presto perché ci sono delle famiglie numerose - mi raccontava - e loro tengono le donne nascoste (...) donne violentate dallo Stato americano. La cosa che mi colpì è stato quando ho visto questi soldati americani che buttavano giù la porta coi piedi e violentavano queste donne (...)».

Domanda: Ma secondo lei, i militari italiani a Nassiriya, sapevano di queste torture che facevano gli americani, gli inglesi? Tra l'altro molti prigionieri iracheni sono passati attraverso gli italiani e poi erano gli italiani che li consegnavano agli inglesi o agli americani. Quindi magari fossero rimasti con gli italiani, questo non sarebbe successo.

Risposta: «Lo sapevano e lo sapeva anche Massimiliano (...) I nostri superiori, quelli dell'Arma dei carabinieri, sapevano quello che c'era la dentro (...) mio marito sapeva perché l'interprete iracheno gli aveva raccontato quello che stava succedendo...».

Domanda: Si riferisce all'attentato oppu-

re alle torture che venivano fatte su questi prigionieri?

Risposta: «A queste torture e anche all'attentato. Perché le torture che hanno subito, e sono morte tante persone e anche bambini, sempre per questo Stato americano, mi disse che stava sentendo cose mostruose (...) e queste torture su che continuano (...)».

Domanda: Ma ci sono state delle denunce? Suo marito, altri carabinieri, hanno denunciato questi fatti di violenza che conoscevano?

Risposta: «Ci sono state, ma non si sa dove sono andate a finire (...) Io dell'Arma sono sconcerata, perché chi deve fare il carabiniere lo deve fare con amore e non con malizia (...) Mio marito ha visto sicuramente queste torture e lui ha rifiutato di fare i prelievi (era un biologo del Ris, ndr) (...) I superiori di mio marito non potevano non sapere. Lo sapevano perché erano lì (...)».

Domanda: Quindi suo marito gliel'aveva detto di queste violenze, delle torture.

Risposta: «Sì, l'aveva detto. Una cosa che l'ha colpito tantissimo: diceva "siamo nel Duemila!"».

Domanda: E quanto tempo è passato dal momento che gli ha detto questo, sino a quando la cosa non è diventata di dominio pubblico?

Risposta: «Di tempo ne è passato tanto

(...) C'erano dei posti sotterranei dove nascondevano questi iracheni (...) Massimiliano mi disse che aveva visto un carcere dove c'erano questi iracheni. Una cosa squallida e bruttissima: li tenevano nudi (...) mio marito era stravolto perché non credeva a quello che aveva visto (...)».

Domanda: E i suoi superiori non hanno fatto niente?

Risposta: «No, ma dai, scherziamo?». **Domanda:** Ma queste cose le ha raccontate solo a lei o anche ai suoi superiori? Ci sono state delle denunce?

Risposta: «Ci sono state delle denunce, solo che loro fanno finta di non sapere niente (...) l'Italia e l'America sono alleati e loro sanno. Lo sapeva la Croce rossa di come erano trattati: peggio degli scarafaggi».

Domanda: Possiamo dire che questa cosa i carabinieri l'avevano denunciata molto prima che diventasse pubblica?

«Sì, perché Massimiliano mi disse che ognuno di loro aveva un compito. C'era la persona che comunicava ai superiori quello che avevano visto, quello che succedeva e quello che stava per succedere. Perciò è assurdo che loro dicano che non sapevano niente (...) Continuano a dire che non sanno niente perché sono vigliacchi. La mafia è tutta qui (...)».

(a cura di Giuseppe Rolli)

scatenando un putiferio. Ieri, ad un certo punto è arrivata anche la convocazione dal magistrato: domande precise con richiesta di risposte altrettanto precise. Come se non bastasse si è aggiunto anche Bruno Vespa con la sua troupe. Lei, la vedova, fin dal mattino, non ha fatto altro che mettere i puntini sulle «i», scaricare prima la responsabilità a «quelli di Rai 3 che mi

hanno teso una trappola», poi sugli iracheni, gli unici responsabili di torture. I familiari degli altri carabinieri morti a Nassiriya prendono le distanze, con tanto ma decisi. La signora Giuseppe Longo, Pina per gli amici, resta sola con le

sue accuse. È finita in un incubo. E cerca di difendersi, di porre rimedio. «Suo marito, ha sentito di persone che venivano torturate?», le chiedono dalla radio e poi quelli della tv. La vedova risponde «sì». Ma chi erano, forse colleghi del marito? «No... assolutamente, parlava di quelli di Nassiriya». Ripercorre l'intervista rilasciata al Tg3, le domande ricevute e le risposte date. «Mi avevano chiesto se ero d'accordo con quello che aveva detto Bush, io non sono d'accordo, io sono del parere che la smettano di portare questa guerra contro quella gente e che veramente se l'Italia è andata lì per fare la pace, bene... io chiedo una cosa soltanto: andiamo lì per la pace, per una missione di pace. Questo soltanto mi sono chiesta... sulle torture è una vergogna e basta. E basta... perché noi non ci possiamo alleare con certe persone che sono state loro a fare succedere questo attentato del 12 novembre».

La difesa A quelli del Tg3 non perdona di aver mandato soltanto la parte dell'intervista dove si parla delle torture, mentre alla troupe di Porta a Porta dice «mio marito non mi aveva parlato di torture, ho solo detto nell'intervista al Tg3 che era meglio che Bush non avesse chiesto perdono». Di quelle cose lei e Massimiliano ne parlavano a luglio, ma i carabinieri «li erano in missione di pace», quindi sono fuori dalle accuse. Alla fine ai microfoni di Porta a Porta, nel pomeriggio, ripete quanto ha detto martedì all'Unità: «L'Arma si deve inginocchiare davanti ai miei figli». Denuncia di essere stata lasciata sola dopo i funerali. A Radio Città Futura di mattina, invece, sostiene: «Non voglio mettere scampio a tutti quanti perché non è così...».

Parole e caos Troppo tardi, lo scampio è già un putiferio che ha travolto tutto. La vedova Bruno, intanto, salta di microfono in microfono ma continua a contraddirsi. Le parole dette al Tg3 intanto, da ieri pomeriggio, si possono ascoltare anche via Internet, basta collegarsi al sito del Tg3. La donna nel vortice di dichiarazioni lancia anche un appello alla pace, laggiù in Iraq. Ma qui, in Italia, ha fatto scoppiare una bomba.

In mattinata anche un'intervista a una radio privata «Hanno fatto capire che ce l'avevamo con i carabinieri»

18 di ieri pomeriggio. Sempre a Sannicelle, nel viaio della signora Tomia Marinelli in Spinelli, viaio all'avanguardia.

Sta per arrivare il ministro Gianni Alemanno. Viene per partecipare a un incontro di produttori di olio e della zozza. A domanda risponde (ed è già tanto in regime di black out): «Penso che in familiari siano molti intelligenti a non parlare. In queste situazioni più si sta zitti più si riescono a ottenere risultati. Quindi rispettiamo il silenzio e l'angoscia di questi familiari confermando che il governo italiano farà tutto il possibile e l'impossibile per riportare a casa questi ragazzi».

Successiva domanda: «I familiari sono intelligenti a non parlare, la richiesta del governo del silenzio stampa è una richiesta intelligente?»

Risposta del ministro: «Il silenzio stampa è sempre una scelta difficile perché ovviamente i giornalisti devono fare il loro mestiere e devono informare i cittadini. Si tratta di usare l'intelligenza in tutte le forme professionali e in tutte le manifestazioni pubbliche». Teoricamente condivisibile. Ma a quell'ora, né noi, né il ministro Alemanno, potevamo sapere sino a che punto il sommo berlusconiano dell'informazione potesse generare mostri. (Correva voce che a tarda sera il ministro Alemanno sarebbe andato a far visita ai Cupertino, anche se il programma originario della sua visita a Sannicelle non prevedeva quella tappa; oggi ne sapremo di più).

saverio.lodato@virgilio.it

ROMA Il giorno dopo l'intervista al magazine del Tg3 *Primo Piano* della vedova di uno dei carabinieri morti a Nassirya sulle torture ai detenuti iracheni, il centrodestra attacca ad alzo zero il notiziario della terza rete. La Cdl, con il vicepremier Fini e il ministro delle Comunicazioni Gasparri in testa, chiede le dimissioni del direttore Antonio Di Bella.

Giuseppina Bruno ha parlato di nuovo ieri in mattinata a una radio romana: «Non ho mai detto che i carabinieri hanno visto o peggio ancora hanno fatto le torture». E ancora: «Mi hanno teso una trappola». Poco dopo il ministro Giovanardi accusa il Tg3 di «un'intervista taglia e cucì, manipolata, andata in onda senza alcuna verifica di credibilità» e chiede «un immediato chiarimento».

Accusa Gianfranco Fini: «Abbiamo assistito a una volgare manipolazione delle parole della signora Bruno. Chi ha manipolato l'intervista, se ha una coscienza, ne tragga le conclusioni». E ancora: «Se, come credo, non ce l'ha, perché agisce per ragioni politiche, si risparmi nel futuro le solite filippiche sull'occupazione della Rai e sulla mancanza di pluralismo». Il ministro Gasparri rincara la dose chiedendo al dg Cattaneo un'audizione interna, parla di comportamento «indegno» e suggerisce «l'immediata uscita di scena di chi si è reso colpevole di una condotta così disinvoltata in un momento così difficile e delicato a livello internazionale».

Contro Di Bella si schierano tutti i capigruppo della Cdl in Vigilanza, da Lainati (An) a Butti (An) al vicepresidente Caparini (Lega Nord), che ne chiedono un'audizione in commissione. Richiesta accolta dal presidente Claudio Petruccioli, che convoca per oggi stesso il direttore del Tg3.

La testata fa quadrato intanto attorno a *Primo Piano* e al suo direttore, rimandando al mittente le accuse di manipolazione: «Respingiamo con forza gli attacchi pretestuosi al Tg3 che ancora una volta ha fatto bene il suo mestiere, quello di informare», sottolinea il comitato di redazione. E poi tutta l'assemblea dei redattori respinge «con sdegno il tentativo di far passare il nostro lavoro di giornalisti per una

IRAQ la guerra infinita

Nessuna trappola, replica Di Bella ma il centrodestra accusa: un'intervista taglia-e-cucì, manipolata e senza verifiche
Il vicepremier: via il responsabile



Comitato di redazione, Fnsi, Usigrai: attacchi pretestuosi. Il centrosinistra: i giornalisti hanno informato con scrupolo
Fassino: non è che una polemica strumentale

La destra sferra l'attacco al Tg3

Se ne infischiano delle torture: Fini e Gasparri vogliono le dimissioni del direttore



Un soldato americano nel carcere di Abu Ghraib a destra il direttore del Tg3 Antonio Di Bella



manipolazione o addirittura un complotto a fini politici» e sottolinea che sono state mandate in onda «non indiscrezioni ma dichiarazioni della vedova del maresciallo Bruno, in cui la signora faceva affermazioni riportate oggi da tutta la stampa italiana, e che milioni di telespettatori hanno potuto ascoltare dalla sua viva voce». Del resto il testo integrale dell'intervista, che dura circa un'ora e mezza, è da ieri pomeriggio consultabile direttamente sul sito del Tg3.

Il direttore della testata incassa la solidarietà di Fnsi e Usigrai. Scrive il segretario dell'Usigrai Roberto Natale: «Dare le notizie. Fare le domande e riportare correttamente le risposte. Questo è il nostro lavoro. È il lavoro che anche ieri hanno fatto con grande scrupolo i colleghi del Tg3 (così come quelli del Corriere della Sera che hanno intervistato il colonnello Burgio)».

Anche il centrosinistra si schiera al fianco del magazine del Tg3 e delal redazione. Il segretario Ds Piero Fassino parla di «polemica del tutto strumentale e priva di senso». «Non mi pare - dice polemicamente il segretario della Quercia nella sua replica al question time del ministro Martino a Montecitorio - che il ministro colga la gravità della situazione. Non mi pare che tenga conto dei dati di fatto, di notizie e dichiarazioni riportate degli organi di stampa che attestano un quadro ben diverso» (il riferimento è ancora all'intervista del Corsera).

Per il segretario di rifondazione Fausto Bertinotti «i giornalisti del Tg3 vengono attaccati per aver fatto ciò che qualsiasi organo di informazione, tanto più se servizio radiotelevisivo pubblico, dovrebbero fare: informare a prescindere dal gradimento del contenuto delle notizie».

Il diessino Luciano Violante. «Sono i comportamenti del ministro Gasparri ad essere del tutto incompatibili con i doveri di un ministro della Repubblica. È chiaro che il ministro teme la libertà di informazione». E ancora: «Chiedere le dimissioni del direttore è segno di debolezza politica e di un pericoloso slittamento verso concezioni autoritarie proprie del ventennio fascista».

traditori e guerrieri

TRADITORI

Non sono né ammalati né ammattiti, i Fassino e i Violante che osano dare a Bush e a Blair di torturatori e a Berlusconi di complice della tortura, sono soltanto politici fragili, in balia delle onde della paura elettorale. Sono anche culturalmente impreparati, vivono in un mondo di incubi e di ansie zapateriane, promettono la Luna a una base che si culla nell'idea egoista di disertare la guerra al terrorismo, e che li chiama a rendere ragione delle stesse follie che loro comunicano, di tanto in tanto prendendoli a calci nei cortei. Ma in politica la debolezza di carattere diventa debolezza di testa, e si converte nel tradimento demagogico della tradizione democratica, innesca qualcosa che non è più una rissa tra botteghe bensì un disconoscimento assoluto di valori dalle conseguenze devastanti.

Il Foglio, editoriale, ieri

BOMBARDAMENTO

ogni 5 secondi cannoni d'assedio sventrare spazzo con un accordo tam-tuumb ammutinamento di 500 echi per azzannarlo sminuzzarlo sparpagliando all'infinito

nel centro di quei tam-tuumb spacciati (ampiezza 50 chilometri quadrati) balzare scoppi tagli pugni batterie tiro rapido Violenza ferocia regolarità questo baso grave scandere gli strani folli agitattissimi acuti della battaglia Furia affano

orecchie-narici

occhi aperti

attenti forza che gioia vedere udire fiutare tutto tutto taratatata delle mitragliatrici strillare a perduto sotto morsi schiaffetti traak-traak frustate pic-pac-pum-tum bizzzarrie salti altezza 200 m. della fulciera

Da Zang Tum Tumb di F.T. Marinetti, 1914

Il direttore del Tg3: negli Usa non si chiedono le dimissioni dei direttori di New Yorker o Cbs. E mette in Internet l'intervista integrale alla vedova Bruno: tutti possono vederla e giudicare

Di Bella: «Nessuna manipolazione, il nostro dovere è quello di informare»

Natalia Lombardo

ROMA Gianfranco Fini è pronto ad andare davanti al «giuri d'onore» per sostenere che il Tg3 ha «manipolato» l'intervista alla vedova Bruno; il ministro Gasparri detta ordini sulla Rai: dimissioni «immediate» per Di Bella, subito nuovi ispettori al Tg3. Guardate sul sito Internet del Tg3 la versione integrale dell'intervista, un'ora e cinquanta minuti, è la contromossa di Antonio Di Bella di fronte all'attacco del centrodestra. Il direttore del Tg3 ha già consegnato la cassetta integrale dell'intervista al presidente della Commissione di Vigilanza, dalla quale oggi sarà ascoltato. L'ha data anche al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che l'aveva chiesta senza spendere una parola in difesa di una testata Rai. Di Bella ha ricevuto la solidarietà della redazione, riunita subito in assemblea. Non un cenno dai colleghi Mimun del Tg1 e Maza del Tg2.

Il direttore del Tg3 rivendica il diritto giornalistico ad informare, «non abbiamo niente da nascondere». Lo ha detto ieri sera ai telespettatori nell'edizione delle 19: «Fatti, interviste, nessuna manipolazione, siamo convinti di avere fatto fino

in fondo il nostro dovere». Di Bella risponde agli attacchi: «La nostra colpa è l'aver intervistato la vedova Bruno. Ha parlato con noi, parlerà con altri», correggerà quel che vuole, (e Bruno Vespa ieri sera ha fatto di tutto per farle smentire quanto dichiarato al Tg3). Ma ai giornalisti di «Primo Piano», continua Di Bella, la signora Pina Bruno ha detto «che suo marito ha visto delle cose inumane in un carcere di Nassirya. Lo conferma anche il colonnello Burgio al Corriere della Sera». Il «nostro compito», prosegue Di Bella nel tg, «è quello di informare». Poi si può «scegliere se far vedere le immagini della decapitazione, come farà il Foglio domani - oggi, ndr. - ma non si possono nascondere le notizie, i fatti». E di fatti il Tg3 ieri ne ha raccontati altri, con gli inviati Maria Cuffaro e Raffaele Fichera: testimonianze forti, come l'intervista al prigioniero iracheno che denuncia le violenze in carcere.

Pur nella frenesia della giornata nella redazione a Saxa Rubra, fra l'assemblea e l'impresa tecnologica di mettere in rete l'intervista fume, Antonio Di Bella «ostentava serenità». Certo, raccontano, era stupito dal fatto che in Italia si gridasse alla «trappola», mentre «negli Usa nessuno si è sognato di chiedere le dimissioni di Seymour Hersh del

New Yorker o dei direttori della Cbs, nonostante abbiano fatto molto più male alla politica americana». Insomma «la politica è tutta politica, il giornalista fa il suo mestiere». Ma la politica attacca e per An, rispetto a Forza Italia, parlano i vertici, magari perché in prima fila nel difendere l'onore dei Carabinieri. Di Bella aveva anche chiesto al direttore generale uno spazio per trasmettere la versione integrale in tv, ma il Dg non l'ha concesso. Troppo complicato, del resto, fare spazio nei palinsesti alla mega intervista, meglio Internet. La vedova Bruno era stata contattata dai giornalisti da tempo, insieme ad altri familiari dei carabinieri morti a Nassirya il 12 novembre. Adesso ha accettato di parlare. Un fiume in piena. E nel Tg3 delle 19 ieri si sono riascoltate sia le sue accuse che quel «sono contenta che mi faccia questa domanda», a proposito delle sevizie. Con tutta la comprensione umana per i ripensamenti che hanno portato la signora a una smentita (riferita a torture da parte dei carabinieri, mai denunciate da lei) anche i giornalisti rivendicano il diritto da informare. Il servizio è stato tagliato e montato ma, spiegano in redazione, sono state tolte le parti che rivolgevano accuse pesanti al governo e all'Arma, proprio perché non sembrasse una «strumentalizzazione politica».

Morri, Ds: in Vigilanza vadano Mimun e Tg1

ROMA L'intervista alla vedova Bruno, by-passata dal telegiornale della rete ammiraglia di ieri sera, continua a far discutere. «In vigilanza avrebbe dovuto essere chiamato il Tg1 e il suo direttore Clemente Mimun che, di fronte a una notizia, ha preferito ancora una volta fare ciò che gli riesce meglio: l'esercizio della censura».

Lo afferma Fabrizio Morri, responsabile Informazione Ds, a proposito delle polemiche legate alle dichiarazioni rilasciate dalla vedova di Massimiliano Bruno, uno dei militari italiani caduti a Nassirya.

«Non c'è niente da fare. Per gli esponenti di Forza Italia e della Casa delle Libertà - aggiunge l'esponente della Quercia - l'unica informazione ac-

ceffabile è quella di Clemente Mimun che nasconde le notizie scomode e mortifica il giornalismo. Solo così si spiegano gli incredibili attacchi al Tg3 reo di aver soltanto fatto il proprio mestiere dando la parola alla vedova di Massimiliano Bruno, uno dei Carabinieri italiani morti a Nassirya. Sono momenti brutti per una democrazia quando chi governa ha paura di ogni notizia scomoda».

Repentina e fulminea la replica di Clemente Mimun. Che invece di contestare i fatti, si trincerava nella solita tattica, a metà tra l'attacco e il vittimismo. Così Mimun dixit: «L'incredibile pervicacia del sig. Morri nell'attaccarmi ha assunto livelli e toni parossistici. Evidentemente non gli basta schiere il suo servizio d'ordine intorno agli amici e candidare le sue amiche».

Forse, dal direttore del più importante telegiornale della rete pubblica, era lecito aspettarsi qualcosa di più. Magari una risposta pertinente sui motivi della censura della notizia, oltre che sul più ampio concetto di diritto-dovere a informare chi paga un canone.

Sevizie, uccisioni. Amnesty International lo aveva fatto presente in due documenti della scorsa estate. Uno consegnato al governo

I rapporti sulle violenze che Martino dice di non conoscere

Daniela Amenta

ROMA Decline di comunicati, lettere e memorandum inviati al governo che denunciavano le pesanti infrazioni dei diritti umani in Iraq, raccontavano le torture, gli abusi, le violenze. E incontri per allertare i responsabili dell'esecutivo, per invitarli a intervenire: dal diplomatico Scarante al sottosegretario Boniver, fino agli ambasciatori Castellana (consigliere diplomatico del presidente del Consiglio) e Aragona (direttore generale al ministero degli Affari Esteri). La cronologia delle segnalazioni di Amnesty International Italia è lunga un anno. Dal marzo 2003 al marzo 2004. Eppure, per il ministro Martino, non è mai accaduto niente. Mai saputo niente. Lo dice in Parlamento. E si

contraddice vistosamente. Testuale: «le organizzazioni internazionali non ci hanno mai fornito informazioni su simili episodi. Quanto a un documento di Amnesty International del luglio dello scorso anno reperibile su Internet, la materia fu oggetto di contatti diretti tra la stessa organizzazione e le autorità americane. Su di esso riferì in Parlamento il 3 luglio 2003 il sottosegretario Boniver. Gli episodi risulterebbero avvenuti in siti dislocati in località al di fuori dell'area di responsabilità del contingente italiano e pertanto non da questo accessibili».

Il ministro fa riferimento a ben due episodi, dunque, e a due differenti documenti. Quello sul quale riferì in aula Boniver il 3 luglio, dopo un'interrogazione di Rino Piscitello della Margherita, citava un memorandum del 26

giugno, da Amnesty a Paul Bremer, capo dell'ufficio dell'Autorità provvisoria di occupazione, e reso pubblico in Italia il 30 giugno. Qui si sottolineano già una serie di casi di violenze e abusi. Si fanno nomi e cognomi di detenuti. Si descrivono torture. Prigionieri bendati e ammanettati, costretti a dormire per terra, senza acqua e cibo, privati della possibilità di usare i servizi igienici. Derubati, perfino, di ogni loro avere. Come i quattro fratelli Ibrahim Mahdy arrestati il 29 aprile e rilasciati l'11 maggio. Come faceva il governo a non sapere se la stessa Boniver rispose a Montecitorio?

Ancora più drammatico il comunicato stampa del 23 luglio, che denuncia i soprusi della coalizione a Baghdad e che Martino sembra conoscere perfettamente, visto che il ministro specifica «fu oggetto di contatti diretti tra

la stessa organizzazione e le autorità americane». Si legge nel memorandum: «I metodi delle torture comprendono la privazione del sonno, l'obbligo di rimanere a lungo in posizione dolorose, spesso combinato alla diffusione di musica ad alto volume, incappucciamento ed esposizione a luce intensa». Viene documentato l'omicidio del dodicenne Mohammad al-Kubaisi, colpito dal fuoco dei soldati americani mentre stendeva i panni. E l'arresto di un anziano di 80 anni, costretto ad ascoltare i gemiti e le urla del figlio nella cella accanto. Parole che pesano come macigni, ma che il governo italiano continua a rispedire al mittente. Il presidente di Amnesty Italia, Marco Bertotto, ha un solo commento: «Ci spaventano. Tanto disinteresse davanti a mille campanelli d'allarme provoca solo paura».



Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».

Vincenzo Vasile

ROMA Berlusconi - direte: che novità - non s'è presentato, e alla Camera ha lasciato i suoi a girare in tondo come gattini ciechi. Costernato, Ignazio La Russa, alla fine ha inciso la sua lapide: affidare lo scandalo delle torture in Iraq al "question time" (interventi-lampo di un minuto dell'opposizione con risposte di tre minuti del governo) è stato "un suicidio mediatico della Casa della libertà". Sì, perché, secondo il capogruppo di An, "ha parlato solo l'opposizione". Se proprio vogliamo esser precisi,

ieri nell'aula di Montecitorio avrebbe parlato, per ben quattro volte, rispondendo a Fassino, Franceschini, Deiana e Diliberto (per un totale di dodici minuti, più abbondanti recuperi delle interruzioni) il ministro della Difesa, Antonio Martino. Ma la Destra non ha gradito l'impaccio, il nervosismo, i contenuti vacui e i toni generalmente blandi del suo oratore. E ha manifestato il suo disagio, come ha potuto. Lasciando alcuni vuoti, soprattutto nei banchi di centro del centrodestra. Scaricando insulti contro l'opposizione (del tipo "Zitti, comunisti di merda", "Scialliti"). Accendendo pubblicamente qualche focolaio polemico interno. Per esempio: La Russa se l'è presa con Casini perché ha dato la parola al verde Cento. I leghisti hanno attaccato Giovanardi ("infelice risposta del governo") e Pisanu ("si vergogni") per presunto lassismo nei confronti dell'Islam. Fini ha maltrattato Martino svelando: "Gli ho detto di rispondere politicamente, lui l'ha fatto... nell'ultima replica". E l'ultima risposta "politica" ispirata dal vicepremier sarebbe niente meno che una battucchia contro Diliberto, accusato delle fucilazioni degli anti-castristi, e l'attacco all'opposizione per non essersi indignato per il video con l'americano decapitato (con Casini che, serafico, quasi subito smentiva: "L'onorevole Castagnetti qui mi sta ricordando che proprio ieri è stato l'onorevole Giachetti, del suo gruppo, quello che ha portato in aula la tragica notizia...").

Tra siparietti, interruzioni, richiami all'ordine, se n'è andata via una mezz'ora infuocata. Per il governo, dopo le rivelazioni della vedova dei carabinieri ucciso a Nassirya, in verità, non c'era altro da fare che "buttarla in politica" nel modo piuttosto becero suggerito da Fini a Martino. Il quale nella prima parte aveva cercato di difendersi sostenendo che: 1) "il governo è rimasto sospeso e sdegnato nell'apprendere notizie di cui era completamente all'oscuro e per fatti immaginabili e imprevedibili che fermentano condanna"; 2) che la Croce Rossa non ha avvertito il governo italiano, ma il capo dell'Autorità provvisoria e il comandante statunitense della coalizione; 3) che il governo italiano si impegna per un generico "ruolo attivo" dell'Onu e perché vi sia un trasferimento di poteri

IRAQ la guerra infinita

Il ministro della Difesa risponde al question time con il monologo di questi giorni: nessuno ci ha informati Berlusconi come al solito non c'era



Martino si rianima solo quando insulta Diliberto su consiglio del vicepremier Fini Il segretario dei Ds: una situazione grave lo avete detto a Usa e Gran Bretagna?

Torture, un governo piccolo piccolo

Martino: non sapevamo. Fassino: sottovalutazione grave. Franceschini: inadeguati

le frasi



FASSINO (Ds): «C'erano tutti i presupposti per sapere che cosa accadeva nelle carceri irachene e in quelle gestite da militari americani e inglesi. Cosa ha fatto il governo italiano per rappresentare agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna la gravità della situazione?»



FRANCESCHINI (Margherita): «Si ricordi che in quest'aula le parole sono pietre, e noi l'ascolteremo come se stesse parlando con la mano destra alzata, giurando di dire tutta la verità non perché glielo chiede l'opposizione ma perché avete il dovere di dire a tutti gli italiani che sapevate e avete taciuto».



DILIBERTO (Pdc): «Se voi sapevate - come io credo - siete complici dei torturatori. Se non sapevate siete trattati dagli americani, vostri alleati, come sguatter. Onorevole Martino, come ministro e come uomo non prova vergogna?»

La mozione è pronta e oggi ne parleranno i leader con Prodi. Berlusconi verrà al dibattito parlamentare fissato per il 20 maggio

La Lista unitaria decisa: ora via dal pantano Iraq

Sarà un testo stringato di tre o quattro righe per chiedere al governo l'avvio del rientro dei soldati italiani. Il dispositivo sarà preceduto da una premessa altrettanto stringata che chiama in causa la responsabilità del governo. L'opposizione sta lavorando al testo di una mozione che dovrebbe essere votata giovedì 20 maggio quando Berlusconi andrà alla Camera per presenziare al dibattito sull'Iraq. Ormai è opinione condivisa che sia necessaria una mozione unica del centrosinistra da depositare quanto prima. «Non un giorno di più in Iraq» è la voce che si rincorre nelle fila dell'opposizione. «Il tempo è scaduto». Dopo le reticenze del governo sulle torture. Dopo aver constatato l'inerzia del governo di fronte all'amministrazione americana. Mozione unitaria perché, dice Castagnetti, le opposizioni, in sintonia con il popolo italiano, «dicono che l'Italia deve dissociare le proprie responsabilità da chi ha creato questa situazione». Conferma Dario Franceschini: «Ora ci sono le condizioni perché la lista unitaria e tutto il centrosinistra assumano. spero entro poche ore, una mozione comune». L'at-

teggiamo in aula del ministro della Difesa, Martino, ha fatto cadere anche le ultime perplessità. Da Franco Marini allo Sdi la parola ritiro non è più un tabù. Sembrano archiviati i distinguo che hanno portato alla presentazione, dieci giorni fa, di due mozioni distinte e le frenate impresse da Rutelli all'iniziativa già avviata dai gruppi parlamentari e dal Forum pacifista. C'è qualche timore che non si finisca per incagliarsi ancora sulle parole. Ad esempio «preparare» il ritiro come sostiene Boselli invece che «avviare» il ritiro... Il capogruppo diessino Luciano Violante sta già tessendo contatti con gli altri capigruppo su un testo sul quale dovrebbero convergere i partiti del listone, il Forum democratico per l'alternativa e tutta l'opposizione. Il listone dirà una parola definitiva oggi nel Comitato nazionale che si riunirà all'Hotel Excelsior con la partecipazione di Romano Prodi. Oggi ci sarà anche una conferenza stampa del Forum dei parlamentari pacifisti. «Torneremo a sollecitare la necessità di una mozione unica - spiega Franco Giordano, Prc - C'è tutto il tempo per lavorare a un testo condiviso».

Sulla necessità di un dibattito parlamentare il presidente Casini si era già mostrato disponibile. Anche il suo esplicito «dissenso» sulla mancata presenza del premier al question time era già suonato come un segnale preciso alla maggioranza. Di fronte alle pressioni dell'opposizione per una calendarizzazione rapida del dibattito sull'Iraq, Casini aveva fatto capire che Berlusconi non sarebbe mai venuto in Parlamento a discutere prima del suo viaggio a Washington, se l'opposizione voleva la presenza del premier avrebbe dovuto aspettare la settimana successiva. La conferenza dei capigruppo ha fissato la data del 20.

Ci si prepara anche in vista del 4 giugno, giorno della visita di Bush a Roma. La lista unitaria sta pensando a una iniziativa, qualche giorno prima, per prendere le distanze dall'amministrazione americana. Resta ferma l'intenzione dei pacifisti, Prc, Verdi, Pdc, Occhetto-Di Pietro, Correntone Ds di manifestare in piazza il 4 giugno. Poi, tutti, il 6 giugno, alla manifestazione in Campidoglio annunciata dal sindaco Walter Veltroni.

lu.b.

la nota

Casini garante. Ma non per Berlusconi

Pasquale Cascella

l'altro giorno e ancora ieri. E per tre volte, a dar retta a «Er pecora», ha rinnegato se stesso: come capo di governo, leader della maggioranza e principe della comunicazione. Potendo, avrebbe rifiutato lo stesso ordine del giorno della Camera, che - appunto - ieri prevedeva il question time, ma fortunatamente questa facoltà ancora non ce l'ha. Ha, però, detto no al dibattito, prima della sua partenza per gli Usa, sul-

l'intera, tormentata e sempre più avventurosa vicenda della missione italiana in Iraq in modo da poter pienamente rappresentare le posizioni dell'intero Parlamento. No, ancora, a rispondere direttamente, ieri, alle interrogazioni sulla controversa questione di cosa il governo sapesse (o perché non sapesse) della squallida pratica delle torture perpetrate dalle truppe occupanti a cui gli italiani della missione una-

nitaria erano «obbligati» a consegnare i propri prigionieri. E no, infine, a regolare diversamente le stesse modalità del classico botta e risposta parlamentare, assemblando e dando organicità tanto alle domande quanto alle repliche. Deve aver pensato, Berlusconi, che fosse una trappola dell'ultimo rampollo dell'infida scuola dc. Cosa che ha, vieppiù, infastidito un Casini che nel suo ruolo istitu-

zionale pare ritrovare la tradizione politica mai rinnegata e che, anzi, spera possa legittimare prima o poi la competizione per la leadership. Bastava sentire, ieri mattina, con quanto puntiglio si è fatto garante del rispetto del regolamento di fronte al diessino Piero Ruzante che chiedeva conto della ennesima diserzione del premier dal question time: «L'opposizione ha ragione. Il governo non sta rispettando il regola-

mento. La cosa suscita il dissenso più profondo del presidente della Camera, che però non ha strumenti coercitivi per obbligarlo il presidente del Consiglio a venire in aula». Come dire che, disponendone, li avrebbe volentieri usati. Come ha usato, senza farsi troppi scrupoli, tutti gli appigli regolamentari possibili per contenere un question time che ha rischiato di degenerare proprio per la gestione

burocratica voluta dal premier per neutralizzare l'effetto. Togliendo la parola al ministro quando ha sfiorato i tre minuti a sua disposizione per ogni singola risposta, così come a Piero Fassino dopo il minuto per la sua domanda, per poi compensare il segretario ds (e anche gli altri) del tempo sottratto dalle contestazioni sempre più rumorose e oltraggiose della maggioranza (nella cui direzione si sono concentrati i più severi richiami all'ordine), il presidente della Camera è riuscito a restituire al question time quel valore democratico, proprio del modello liberale inglese, che il nostro premier tanto disprezza. Fors'anche per mostrare una diversa sensibilità, e recuperare quel rapporto con Casini sacrificato sull'altare di una verifica celebrata come beffa. Fini si è prestato a supplire alla rappresentanza del governo in aula. E deve essersi confermato nell'opinione che quel presidente dell'assemblea è meglio tenerlo amico. È stato Fini, quando ha visto Martino sbandare sotto le dure contestazioni, a suggerirgli di «buttarla in politica» rinfiacciando all'opposizione di non pronunciare parole di sdegno per la decapitazione di un ostaggio americano. Non era vero, come ha immediatamente dimostrato resoconti alla mano Pierluigi Castagnetti al presidente, e Casini gliene ha dato atto informando l'assemblea che proprio un parlamentare dell'opposizione, Roberto Giachetti, per primo in aula aveva espresso riprovazione per la barbara esecuzione. L'annullamento del colpo basso ha fatto letteralmente saltare i nervi al coordinatore di An, lanciatisi verso la presidenza mentre Casini dava la parola fuori programma al verde Paolo Cento. «Non può, è scortetto, c'è la diretta tv», gridava Ignazio La Russa. Imperturbabile Casini ha indicato il piccolo schermo incastonato nel banco: «La televisione non c'è più. Può darsi abbia commesso un errore, ma ci sono precedenti...». Di errori?

«Poteva andare peggio!». Che sia stato Gianfranco Fini, uno di quei «mestieranti della politica» che a Silvio Berlusconi fanno venire l'orticaria, a dirlo a mezza voce a Pier Ferdinando Casini, con tono un po' più alto ai suoi colleghi (o «camerati», a giudicare dalla veemenza degli insulti a cui si sono abbandonati?) e, persino, a sfogarsi con i primi esponenti dell'opposizione incrociati nell'emiciclo, vuol dire che quel question time sulle torture in Iraq si è trasformato in un boomerang. E ha colpito davvero duro. «È che siamo dei fregnioni», fa eco al capo di An, ma in pubblico transatlantico, una vecchia volpe delle battaglie parlamentari come Teodoro Bontempo. Per non passare per incompetente, diventa quasi incontenibile: «Cosa crede, che non volessimo anche noi sapere come stanno le cose? Che sia felice di andare nel collegio a fare la figura di quello che non ne sapeva niente e gli sta bene di non sapere nulla? Eravamo lì, pronti a presentare le nostre interrogazioni: io per primo avrei voluto chiedere perché non siamo stati informati. Ma ci hanno messo le briglie. "Facciamo il gioco dell'opposizione", ci è stato detto. Col bel risultato che la maggioranza si è autozittata. Eravamo lì solo per applaudire un ministro che per dire qualcosa di politico ha dovuto farsi imbeccare da Fini. Mentre l'opposizione poteva dare il tema e replicare. Insomma, fare il suo mestiere. Eppure quello è stato all'opposizione con noi, e avrebbe dovuto impararlo come si fa quando vale un dibattito parlamentare. Anzi, giacché si picca di essere un maestro della comunicazione, avrebbe dovuto insegnare a noi cosa significa cedere all'avversario i riflettori di una diretta tv».

Quello, ovvero Berlusconi, non era al centro delle telecamere. Ieri, implacabili. Non meno di Pier Ferdinando Casini, il presidente dell'assemblea a cui l'uomo di palazzo Chigi aveva detto di no. Tre volte no,

Teodoro Bontempo saltella dalla rabbia: «Non ci si va a far impallinare in diretta tv, il governo si è intrappolato da solo nella gabbia del question time»

La Russa furioso: ci siamo fatti un'imboscata...

Natalia Lombardo

ROMA Esce fuori dall'aula di Montecitorio come una furia, Ignazio La Russa: «La maggioranza ha fatto una scelta mediaticamente suicida», si sfoga nel Transatlantico, «ha lasciato che parlasse solo l'opposizione, per di più in diretta tv». Il coordinatore di An ce l'ha con il capigruppo del centrodestra (e forse anche con Casini) che non hanno chiesto anche loro una «interrogazione» al ministro della Difesa. Sarebbe stata l'occasione per fare da megafono al governo, che invece è uscito malconco dal question time sulle torture. Quasi quasi «sarebbe stato meglio il dibattito», ammette La Russa. Tutta An è infuriata, Teodoro Bontempo saltella dalla rabbia: «Non ci si va a far impallinare in diretta tv, il governo si è intrappolato da solo nella gabbia del

question time», sbotta. E il governo «chieda una commissione d'inchiesta ai rappresentanti delle forze in campo in Iraq: se sono presente con i miei uomini, devo sapere tutto».

Fini ha salvato Martino. «Bravo, lo ha sollecitato a dare legnate», commenta un deputato vicino al vicepremier: colta al volo la sferzata di Diliberto, Fini ha suggerito le parole chiave per colpire i cossuttiani, che Martino ha declamato con voce tonante (prima era tremante): «delitti castristi», «americani decapitati». Quanto basta per dare il la alla gazzarra dai banchi del centrodestra: «Sguatter siete voi, comunisti...» urla Landolfi. Presente in massa solo An, La Russa, prima in piedi con aria cupa, grida un ironico «viva Saddam...», poi zittisce i suoi. Esce dai banchi e va verso la presidenza, dice a Casini di non far parlare il verde Cento, anche se a telecamere spente. Però poi si chiede: «Come mai il colonnello

Burgio se sapeva non ha parlato prima?». E come mai la maggioranza si è tolta la parola? Il capogruppo di An, Gianfranco Anedda, colpito dall'ira del coordinatore spiega: «È stata una scelta, siamo intervenuti sull'invasione degli islamici in Italia, pensavamo bastasse». La Russa l'ha buttata lì: «Sembra sia stato Martino a non volere domande dalla Cdl, non so...». Nessuna richiesta dal governo, ribatte Anedda, «certo chi tace acconsente, il ministro non ha obiettato nulla».

La Casa (delle Libertà) è disgregata. Nella prima parte del question time Giovanardi ha difeso il ministro dell'Interno dalle bordate del leghista Bricolice che paragona Pisanu a un «ulema». «La Padania» attacca il governo tenuto all'oscuro dagli alleati. L'Udc ha già detto che le torture cambiano il quadro, ma ieri Follini non si è visto. Ci sono anche alcuni «liberal» del centrodestra, come Alfredo Bion-

di di Fl, da sempre contrari alla guerra «unilaterale» e che ora invocano una svolta. Forse una mozione.

Biondi la esclude, «appoggeremo, se ci sarà, una mozione che solleciti l'entrata in campo dell'Onu o della Nato. Qualcosa che dia meno il segno di una occupazione, bensì un pluralismo pro-Iraq».

La Destra Sociale di An è a disagio. «Non si parla di mai Iraq nelle riunioni, solo a due a due» lamenta un deputato. Ieri mattina Alemanno chiedeva «la certezza assoluta che non ci sia stata nessuna informativa all'interno delle istituzioni. Il governo faccia chiarezza». Sarà perché Fini vede Alemanno geneticamente modificato che ieri, a una giornalista che gli domandava come mai «le intelligence non hanno accertato nulla?», il vicepremier, irritato, ha (non) risposto con sdegno: «Bisogna anche capire che fuori piove...O che ci sono gli Ogm...».

colonnello Burgio

Di seguito ripubblichiamo alcuni passaggi dell'intervista del Corriere della Sera di ieri al colonnello Carmelo Burgio, comandante dei carabinieri paracadutisti del Tuscania a Nassiriya.

IL CARCERE DI MASSIRIYA

«Quel carcere era spaventoso. I detenuti erano ammassati dentro stanzoni cupi. Almeno trenta in ogni camerone. Erano sporchi, affamati, pieni di pidocchi. E credo che il povero Massimiliano (Bruno) facesse parte di una squadra addetta alla supervisione. Assisteva a quelle scene disumane. Capisco che ne abbia parlato alla moglie con un senso di pena».

CHI GESTIVA LA PRIGIONE

«La polizia irachena. Noi andavamo spesso a fare controlli e più volte abbiamo riscontrato segni di torture sui detenuti. Ne abbiamo sempre informato l'autorità giudiziaria irachena».

LE REAZIONI DELLA POLIZIA IRACHENA

«Loro si meravigliavano della nostra reazione scandalizzata. Per la polizia irachena accogliere un arrestato con una trentina di legnate era una pratica normalissima. E non parliamo dell'edificio in cui erano rinchiusi i prigionieri. Uno schifo».

IRAQ la guerra infinita

Il governo Berlusconi continua a trincerarsi dietro una presunta ignoranza degli orrori nelle carceri irachene ma si scontra con continue smentite della sua tesi difensiva



Dalle ripetute segnalazioni da parte di Amnesty International alle denunce dei nostri militari sulle torture commesse dalla polizia locale



**Torture in Afghanistan
Aperta una nuova inchiesta**

WASHINGTON Le forze armate degli Usa hanno aperto un'inchiesta sui maltrattamenti subiti da un detenuto afgano, prigioniero nell'estate del 2003 in tre carceri militari americane in Afghanistan. L'inchiesta è cominciata dopo che Sayyed Nabi Siddiqi, un ufficiale della polizia afgana, ha denunciato di essere stato spogliato, fotografato nudo, picchiato e sottoposto a giochi sessuali durante la detenzione. L'ambasciata Usa a Kabul ha diramato un comunicato in cui si afferma che «questa è la prima volta che qualcuno della catena di comando o dell'ambasciata americana riceve denunce di maltrattamenti». L'uomo, che ha 47 anni, e ha passato 40 giorni di prigionia a Gardez, Bagram e Kandahar nell'agosto del 2003, ha raccontato al New York Times di essere stato imprigionato per errore il 15 giugno del 2003: dopo aver riferito di casi di corruzione tra la polizia qualcuno lo aveva accusato di essere un membro dei Taleban e lui perse la libertà.

Sei domande sull'«Italia che non sapeva»

Gabriel Bertinetto

1

Come funziona la catena di comando in seno alla Coalizione militare capeggiata dagli Stati Uniti che occupa l'Iraq, della quale l'Italia fa parte?

Tutto il potere decisionale è concentrato nelle mani delle potenze che hanno scatenato il conflitto, sostenendone il maggiore peso militare: gli Stati Uniti in primo luogo, e la Gran Bretagna. Per quanto riguarda le truppe italiane impegnate nell'operazione Antica Babilonia, a Nassiriya, esse sono alle dirette dipendenze del comando britannico che gestisce la divisione multinazionale della regione sud, la quale ha il suo quartier generale a Bassora. Per la prima volta nella storia politico-militare dell'Italia repubblicana l'impegno delle nostre forze armate in un paese estero si svolge in condizioni di totale illegalità. Perché le Nazioni Unite non hanno mai autorizzato l'attacco in Iraq e la conseguente occupazione cui l'Italia si è accodata dietro lo schermo della missione umanitaria. E perché i nostri soldati e ufficiali prendono ordini dalle forze armate di un paese straniero (Stati Uniti e Gran Bretagna) al di fuori delle norme eventualmente previste da un trattato o da un'alleanza. Inutile evocare la Nato, perché in Iraq non opera la Nato, ma singoli paesi, l'appartenenza di alcuni dei quali al Patto Atlantico è, nel contesto specifico, puramente accessoria.

2

Che ruolo svolge il «legal advisor» (consulente legale) del contingente italiano?

Presso il comando della brigata italiana in Iraq, comandata dal generale Francesco Bruno Spagnuolo, opera un ufficiale che ha il compito di «legal advisor» (consulente legale). Attualmente quel ruolo è ricoperto da un carabiniere, il tenente colonnello Massaro. Raggiunto telefonicamente a Bassora, Massaro ha risposto elusivamente sostenendo di non essere autorizzato a parlare. Da qualche spezzone di frase risulterebbe che dal punto di vista giuridico il rapporto di dipendenza del contingente italiano rispetto al comando britannico della regione sud poggia: 1) su non meglio precisate convenzioni che regolano i rapporti all'interno della divisione multinazionale a guida inglese; 2) su «disposizioni» dello stesso comando britannico; 3) sulla risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il passaggio dalla prima alla seconda alla terza risposta è avvenuto in rapida successione, ogniquale volta l'interrogante cercava di capire meglio il significato della spiegazione, vaga e inesauriente, appena ottenuta. Abbiamo riletto la 1511 senza trovarvi alcuna soluzione ai nostri dubbi. Se il nostro interlocutore fosse stato più loquace, avremmo voluto chiedere al legal advisor quali consigli legali sia tenuto a dare, abbia scelto di fornire, o gli siano stati richiesti, in rapporto a una questione che ha tante evidenti implicazioni legali, quale la detenzione e il trattamento dei prigionieri che gli italiani consegnano a iracheni e inglesi.

3

Che seguito hanno avuto le denunce circostanziate di torture in Iraq che Amnesty International fece al governo italiano sin dal giugno dell'anno scorso?

A quanto pare non hanno avuto alcun seguito. Tanto che vari esponenti del governo italiano continuano a sostenere la completa assenza di informazioni relative alle torture sui prigionieri iracheni. Ma Amnesty International replica elencando una serie di denunce e comunicazioni che risalgono addirittura al marzo dell'anno scorso, quando al ministro degli Esteri Franco Frattini arrivò la prima segnalazione. Già nel luglio del 2003 al ministro degli Esteri e alla presidenza del Consiglio fu consegnato un rapporto dell'organizzazione umanitaria sui casi di tortura e di violazioni dei diritti umani su cui Amnesty aveva ottenuto informazioni. Fra gli esponenti del governo che Amnesty International afferma di avere informato, per scritto o attraverso colloqui diretti, sono il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri Franco Frattini, il ministro della Difesa Antonio Martino, il ministro degli Interni Giuseppe Pisanò. E ancora, i ministri Maroni, Giannardi, Buttiglione, Bossi, Castelli, Marzano, Prestigiacomo, Tremaglia. E poi il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Castellana, il viceconsigliere Scarante, il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, e l'ambasciatore Aragona, direttore generale per gli Affari politici multilaterali e i diritti umani del ministero degli Esteri.

4

Come può il governo negare di avere mai saputo nulla quando gli stessi vertici militari dicono di essere stati al corrente per lo meno delle torture inflitte dai poliziotti iracheni?

Il generale Francesco Bruno Spagnuolo, che da qualche mese comanda il contingente italiano in Iraq, ha dichiarato all'Unità che subito dopo il suo arrivo venne a sapere «che c'erano problemi con la polizia locale per il modo in cui essa trattava i detenuti. Mi fu detto che c'erano difficoltà nel convincere gli agenti iracheni a trattare correttamente le persone in loro custodia, e far capire loro che gli arrestati non dovevano essere picchiati né maltrattati». A parlargliene fu il colonnello Carmelo Burgio, comandante dei paracadutisti del Tuscania, che all'epoca comandava l'Unità multinazionale specializzata, una forza di polizia costituita prevalentemente dai carabinieri. Il quale Burgio, in un'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera, ha confermato il tutto con dovizia di particolari. Ovvio che Burgio e Spagnuolo abbiano informato i loro superiori. Ovvio che costoro abbiano informato il ministro della Difesa, Antonio Martino. Assolutamente incredibile allora il comunicato che quest'ultimo ha fatto diffondere l'altra sera: «Non abbiamo mai avuto alcuna notizia o informazione da parte di qualsiasi fonte circa trattamenti dei prigionieri non conformi alle norme del diritto internazionale umanitario».

5

Se è vero che Roma non sapeva del rapporto della Croce rossa sulle torture nelle carceri, perché ne fu informata l'Australia che in Iraq non gestisce campi di prigionia?

La Croce rossa italiana afferma di non essere stata informata dal Cicr (Comitato internazionale della Croce rossa) sull'esito delle ispezioni che i delegati del Cicr (nessun italiano fra loro) effettuarono (e continuano a compiere) nelle carceri irachene. Il Cicr non informa mai le organizzazioni nazionali affiliate. La prassi prevede che i suoi rapporti abbiano per destinatari i governi dei paesi che gestiscono i luoghi di prigionia visitati dal Cicr stesso. Nel caso specifico dunque il Cicr era tenuto a informare solo Usa, Gran Bretagna, e secondo alcuni la Spagna, che essendo fra i promotori dell'attacco aveva automaticamente il rango di «potenza con facoltà di custodire prigionieri». Si sa con certezza che il rapporto fu consegnato in febbraio a Baghdad nelle mani di Paul Bremer e Ricardo Sanchez, massime autorità civile e militare della Coalizione occupante. Ieri si è appreso che una copia fu data anche al governo australiano. Lo ha ammesso il premier Howard confessando di avere precedentemente mentito nel negare di esserne a conoscenza. Ma se l'hanno avuto le autorità di Canberra, potrebbero averlo avuto anche i responsabili di altri paesi. Se non dalla Croce rossa, dai governi di Washington e Londra.

6

Un italiano è vicepresidente della Cpa a Bassora. È credibile sia così ininfluenza da non essere stato informato dai suoi capi inglesi sugli orrori che la Croce rossa stava documentando?

Alla Gran Bretagna compete la presidenza della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) della regione meridionale irachena, quella che ha sede nella città di Bassora. Allo stesso modo, alle forze armate britanniche è attribuito il comando militare della divisione multinazionale operante nella medesima regione. Sin dall'inizio dell'operazione Antica Babilonia, l'Italia ha avuto un suo rappresentante sia nella struttura militare (dallo scorso mese di marzo è il generale Marchiò), sia nella Cpa locale. Quest'ultimo è l'ambasciatore Mario Maiolini, che ha la carica di vice-presidente. Se c'è qualcuno che a livello politico aveva diritto ad essere informato sulla grave situazione che i delegati della Croce rossa stavano documentando nei centri di detenzione a Bassora, da parte del suo diretto superiore inglese, questi era il diplomatico italiano. Il quale necessariamente avrebbe fatto rapporto al ministro degli Esteri. La logica vorrebbe che le cose siano andate in questo modo. Se invece sono andate diversamente, e Londra ha ritenuto di poter tranquillamente nascondere a Roma notizie così importanti, la spiegazione sarebbe sconsigliata, ed avrebbe a che fare con il ruolo assolutamente subalterno che ci viene riservato nella Coalizione.

DEMOCRATICI DI SINISTRA: ADERISCI E SOTTOSCRIVI

2004 Anno europeo dei DS
Aderisci.
Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)
www.dsonline.it

Aderendo ai DS costruisci in Burkina Faso un "Centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'aids".

Un obiettivo che verrà concretizzato con una quota del tesseramento dei Ds (1 euro per ogni tessera) ed una apposita raccolta fondi. Il progetto, che ha una durata triennale (2004-2006), è organizzato dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con l'associazione Voix de Femmes e con il Comitato Nazionale di Lotta alla Pratica dell'Escissione del Ministero dell'Azione Sociale del Burkina Faso, ed ha un costo complessivo di 600 mila euro.

Un gesto di solidarietà concreto attraverso il tuo gesto di adesione ai DS.

Sostieni i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.

Per informazioni tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)
www.dsonline.it

Se vuoi sottoscrivere per i DS:

Bonifico bancario
Unipol Banca - Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
conto corrente CC1630263163
Cin: W

Conto corrente postale
versamento sul conto n. 40228041

Versamento on line
con carta di credito, sul sito
www.dsonline.it

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione,
Via Palermo 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2.1.1997

Le erogazioni liberali effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali sono fiscalmente deducibili e vanno eseguite tramite bonifico bancario o conto corrente postale indicando la causale.

Roberto Rezzo

NEW YORK Tra una mezza dozzina d'inchieste avviate dalle autorità militari americane sulle torture inflitte ai prigionieri nel carcere di Abu Ghraib, solo una riguarda il personale civile sotto contratto del Pentagono. È stato lo stesso segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, durante l'audizione di fronte alla commissione Forze armate del Senato, a indicare che si tratta di traduttori che di personale specializzato negli interrogatori. I collaboratori del ministro hanno avuto momenti d'incertezza quando si è trattato di quantificare la loro presenza: prima hanno detto 37, poi ci hanno ripensato e sono diventati 27. In ogni caso, hanno sostenuto, nessuno di loro aveva responsabilità sulla conduzione degli interrogatori, prerogativa inalienabile delle autorità militari.

I difensori dei soldati incriminati per abuso e maltrattamenti presentano un'altra versione: le guardie carcerarie agivano agli ordini di mercenari assoldati dal Pentagono per gli interrogatori, al di fuori delle leggi e dei regolamenti. Una situazione che coincide con quella descritta nel rapporto del generale Antonio Taguba, da cui si evince anche che alcuni dei mercenari erano certamente stranieri. Almeno uno sarebbe israeliano, uno egiziano, altri potrebbero avere la cittadinanza di uno dei Paesi che hanno seguito gli Stati Uniti nella campagna d'Iraq, come l'Italia o la Polonia.

Contro uno di loro, accusato d'aver violentato un detenuto, si è rinunciato a procedere per difetto di giurisdizione, perché appunto non era cittadino americano. Nell'occupazione irachena il ruolo dei soldati di ventura, ingaggiati dal Pentagono attraverso società che si dicono specializzate nella sicurezza, era diventato di pubblico dominio dopo il 31 marzo, quando quattro di loro vennero massacrati dai ribelli a Falluja. Ora per la prima volta si scopre che le privatizzazioni volute da Rumsfeld al Pentagono, in nome della modernità e dell'efficienza, riguardano anche gli interrogatori e il lavoro d'intelligence. Se era stato immediatamente chiaro sin dall'inizio dell'inchiesta che la divisione dei compiti tra guardie carcerarie e personale militare addetto agli interrogatori creava un conflitto d'auto-rità o perlomeno intollerabili incertezze su chi fosse responsabile del trattamento dei prigionieri, la presenza delle società private aumenta ulteriormente la confusione.

Peter Singer, esperto di diritto internazionale della *Brookings Insti-*

I collaboratori di Rumsfeld negano che i mercenari abbiano avuto un ruolo negli interrogatori

l'intervista
Amos Luzzatto

Umberto De Giovannangeli

Lo scandalo delle torture e la tragedia irachena. Sono questi i fili conduttori del nostro colloquio con il professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei). «Dobbiamo ribellarci - afferma il professor Luzzatto - alla logica devastante secondo cui il fine giustifica i mezzi. Nel carcere di Abu Ghraib ad essere calpestati e violentati sono stati anche i valori fondanti di una civiltà democratica, rispettosa della persona umana. E di fronte a eventi di tale gravità non vi possono essere zone d'ombra, silenzi imbarazzati o complici, né si può pensare di risolvere il tutto con qualche facile capro espiatorio. Minimizzare non serve, minimizzare è sbagliato». «Il mondo civile - sottolinea il presidente dell'Ucei - deve far fronte ad un terrorismo fanatico e disumano che filma la decapitazione di un ostaggio in Iraq e fa scempio dei cadaveri di soldati israeliani a Gaza. Ma neanche la causa più giusta, com'è la difesa da questo terrorismo, può giustificare le torture e gli abusi sessuali consumati nel carcere di Baghdad».

L'opinione pubblica internazio-

nale è rimasta scioccata dalla vicenda delle torture e degli abusi sessuali perpetrati contro detenuti iracheni. Quale considerazione generale è portata a fare su questa sconvolgente vicenda?

«Io credo che ogni guerra, soprattutto guerre come quelle moderne, fatte di tecnologia e di informazione di intelligence, sono degli atti di una violenza talmente illimitata che invitano di per sé, e per questo a me non piacciono di per sé, ad abusare della violenza e a condurre coerentemente fino in fondo il disegno di battere, umiliare, annientare l'avversario a qualunque costo. Queste guerre sono pericolose anche per le conseguenze di carattere mo-

Non si può pensare di risolvere tutto con qualche facile capro espiatorio anche minimizzare è sbagliato

IRAQ la guerra infinita

Tra le inchieste già avviate sugli abusi una riguarda il personale civile sotto contratto del Pentagono. Le cifre sulla loro presenza oscilla



Ad Abu Ghraib utilizzati traduttori e personale specializzato negli interrogatori. Nella lista tra le 27 e le 37 persone. Tra loro anche cittadini non americani

Gli aguzzini privati nelle celle dell'orrore

I difensori dei soldati sott'accusa: «Agivano agli ordini anche di mercenari assoldati»



Un agente privato pattuglia una strada a Baghdad con alcuni soldati americani

Foto di Muhammed Muheisen/Agf

Un dossier militare convinse Zapatero al ritiro

Publicato un rapporto del comando spagnolo in Iraq: «Testimoni muti di scelte sbagliate degli Usa»

Leonardo Sacchetti

Prima delle stragi di Madrid dell'11 marzo e prima delle elezioni del 14, la promessa elettorale dei socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero (il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq) trovò una solida base nelle parole del generale José Enrique de Ayala, capo di «Base España» a Diwaniya. Parole di critica, soprattutto sulle decisioni militari imposte dagli americani alle truppe della coalizione. Parole schiette, quelle di Ayala: a causa di errori strategici del comando Usa, le truppe spagnole furono ridotte a «testimoni di un conflitto, testimoni muti di una situazione che non comprendevamo né compartivamo». Dal «dossier Ayala», pubblicato martedì su *El País*, Zapatero - dopo la vittoria elettorale - prese la decisione di accelerare il ritiro delle truppe di Madrid dal pantano irache-

no. «Non siamo una forza offensiva - scrive Ayala - il nostro compito non era questo. La nostra missione era quella di contribuire alla stabilizzazione e alla ricostruzione».

Il ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos, ha reso pubblico lunedì scorso il «dossier Ayala» per dimostrare il deterioramento dell'occupazione militare dell'Iraq da parte degli Usa e degli eserciti della coalizione, compreso quello italiano. Secondo il generale Ayala, infatti, la situazione sul campo aveva ricevuto una svolta negativa fin dall'inizio di aprile, quando le truppe Usa accerchiarono Najaf con l'obiettivo di «prenderlo al Sadr vivo o morto».

«Nessuno ci ha consultato - scrisse il generale Ayala -, ma se lo avessero fatto, li avrei sicuramente sconsigliati». La rivolta radicale scattata nel sud dell'Iraq, da quel momento, ha iniziato a dilagare. I generali americani decisero di usare

le maniere forti e agli spagnoli fu solo detto: «Queste decisioni arrivano direttamente da Washington». Lo sconcerto dei comandi spagnoli (2mila uomini in Iraq, dislocati nella «Base España» e a Najaf, nella «Base Al Andalus») si legò a quello dei militari polacchi, anche loro presenti in quest'area. Fu allora che il generale Ayala si consultò con il collega di Varsavia, il generale Mieczyslaw Bieniek: insieme scrissero il rapporto che ha spinto Zapatero ad accelerare il ritiro del contingente «Plus Ultra» dall'Iraq.

Il ministro della Difesa di Madrid, José Bono, anche nella giornata di lunedì, ha ripercorso le tappe della decisione del nuovo governo spagnolo, sottolineando come, a dispetto della «linea dura» dell'esercito americano, le truppe spagnole avevano sempre «mantenuto un'attitudine conciliatrice (con gli iracheni), evitando di farsi attaccare». Dopo la «svolta» di Najaf,

dati alla mano, gli spagnoli sono finiti sotto una pioggia di attacchi quotidiani: la «Base Al Andalus» è stata attaccata per il 91% dei giorni, la «España», il 53%.

Se a questi dati si aggiungono le polemiche sulle torture inflitte ai prigionieri iracheni, è comprensibile la soddisfazione mostrata ieri al Congresso de las Cortes di Madrid da Zapatero: «Di certo, la decisione di ritirarsi, ogni momento che passa, mi fa sentire sempre più soddisfatto, considerando anche quello che sta succedendo». E il ministro José Bono, dando i dettagli del ritiro della Spagna in una visita in Iraq, ha ieri dichiarato che tra il 15 e il 17 maggio, le due basi spagnole verranno prese in consegna dalle truppe Usa. «Non disponevamo dei mezzi per sviluppare una strategia d'attacco», ha dichiarato il generale Anaya, facendo riferimento agli ordini di guerra che Washington continua a impartire ai militari della coalizione.

tution di Washington, descrive questa situazione come paradossale e inammissibile: «Non esistono leggi a regolamentare il lavoro di queste aziende, e gli Stati Uniti stanno appaltando loro compiti che probabilmente, per loro intrinseca natura, sono incompatibili con il mercato privato». L'assenza di leggi sinora non aveva affatto preoccupato l'amministrazione Bush, che sembra piuttosto aver individuato un'opportunità. Le società private possono fare cose che a livello governativo non possono neppure essere nominate.

I contratti stipulati dal Pentagono con queste società rimangono coperti dal massimo segreto, ma qualche indicazione su quale possa essere la natura degli accordi lo si può intuire dalla reazione dei privati quando hanno avuto la sensazione che il governo li volesse lasciare con il cerino in mano. Una di queste è *Titan Corporation*, con sede a San Diego in California, che si presenta come «un leader nella fornitura di informazioni comprensive e prodotti di comunicazione, soluzioni e servizi per la sicurezza nazionale».

Gene Ray, presidente e amministratore delegato del gruppo, ha dichiarato: «A nome di *Titan* e dei suoi 12mila dipendenti in tutto il mondo, voglio esprimere la mia pena e la mia amarezza per gli orrori avvenuti nel carcere di Abu Ghraib. Intendo precisare che noi abbiamo fornito solo traduttori e non addetti agli interrogatori». Una nota ai piedi del comunicato avverte che, ai sensi dei regolamenti di Borsa sulla trasparenza delle comunicazioni societarie agli investitori, quanto dichiarato potrebbe non essere vero «alla luce di futuri sviluppi».

Caci International, un gruppo con sede in Virginia, nato per «aiutare la comunità dell'intelligence americana a raccogliere, analizzare e distribuire informazioni nella guerra al terrorismo», sostiene è stato il Pentagono a scegliere gli agenti su una larga rosa di candidati, selezionati in base a tutti i requisiti previsti. Il fatto che in almeno un caso il nome di uno specialista d'interrogatori compaia in un libro paga della *Titan* che della *Caci*, suggerisce agli esperti due ipotesi. La prima è che entrambe abbiano fatto ricorso a subappalti da altre aziende, magari straniere. La seconda è che si siano prestate a far figurare come propri dipendenti individui reclutati direttamente molto in alto, come dall'ufficio del sottosegretario alla Difesa, Stephen Cambone, uno dei più ascoltati collaboratori di Rumsfeld al Pentagono ed esponente di punta dei neo conservatori.

Le privatizzazioni volute dai falchi Usa riguardano ormai anche il lavoro di intelligence

Il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane: neanche la lotta al terrorismo disumano e fanatico può giustificare gli abusi

«Nessuna complicità verso chi usa la tortura»

rale, culturale e comportamentale in genere, che si ereditano da queste guerre...».

Tra le quali annovera anche quella in Iraq?

«Purtroppo sì. Anche questa guerra sta lasciando in eredità un inquietante e diffuso culto della violenza che è l'esatto opposto di ciò che vogliamo fare costruendo una società civile e avanzata. Anche in questo conflitto si tende a imporre un principio che va assolutamente rigettato: vale a dire che una volta che si è in guerra il fine giustifica i mezzi. Questo o lo si dice o lo si fa intendere. L'incipit è un po' questo: «si va bene, i metodi utilizzati sono un po' brutali, cattivi, crudeli, cinici però che cosa possiamo fare quando ci troviamo di fronte a un nemico fondamentalista, barbaro, primitivo...». Ora, che il fine giustifica i mezzi ce l'hanno detto nella storia persone non propriamente raccomandabili, e io credo che dobbiamo cominciare a condannare senza mezzi termini questo principio, senza chiedersi da che parte proviene questo assunto. Perché il fine che giustifica i mezzi è fatto in maniera tale che prima o poi i mezzi alterano il fine, perché a un certo punto, e temo che ciò stia accadendo oggi in Iraq, i mezzi diventano la realtà

e il fine diventa sempre più sfumato nei suoi contorni, sempre più irricognoscibile. La violenza genera violenza e di questo passo l'umanità rischia di perdere la bussola dei diritti dell'uomo e del rispetto per l'altro su cui si fonda la democrazia nella quale tutti crediamo. Una democrazia calpesta ed essa stessa violentata nel carcere di Abu Ghraib».

In questo discorso rientra anche la tortura?

«È così. La tortura è uno degli aspetti più odiosi, perché essa viene fatta da chi ha in mano tutto il potere contro chi non ne ha neanche un briciolo. È una oppressione arbitraria senza limiti. Chi stabilisce qual è la tortura permessa e quale quella non permessa? Io vorrei vedere bandita qualsiasi tortura. Perché la decisione di quale tortura applicare resta sempre e soltanto nelle mani di chi la può esercitare. È una delle cose che abbrutiscono la vita e che contaminano qualunque fine potesse essere in partenza. Non esiste, non può, non deve esistere l'idea di una «tortura a fin di bene». Non c'è nessuna causa, anche quella più fondata come lo è la guerra al terrorismo, che possa giustificare lo scempio dei diritti più elementari della persona. Perdere la cognizione del limite, minimizzare la

portata dei crimini compiuti nel carcere iracheno, parlare solo di qualche «mela marcia», è qualcosa di inquietante e inaccettabile per qualunque coscienza democratica. E poi c'è anche un'altra constatazione da fare...».

Quale, professor Luzzatto?

«Che la tortura non è neanche efficiente. Perché non tira fuori informazioni giuste e corrette. Basterebbe ricordare i nostri fratelli ebrei che a Trento prima, a Damasco poi, furono costretti dalla tortura ad ammettere crimini che non avevano mai commesso. Essi furono consapevolmente sacrificati alla braconeria di vittime che c'era in quel momento, salvo poi, alcuni secoli dopo, dichiarare che non era vero niente e chiedere scusa. Ma quale validità di informazione, parlando di cinica efficienza, può tirar fuori la tortura? Con la tortura si maltratta inutilmente un essere umano e le confessioni vengono spesso fatte solo per interrompere questo brutale trattamento. Su questo percorso la tortura diventa, rapidamente, mezzo e fine che permette di esercitare un potere assoluto e arbitrario dell'uomo sull'uomo, che sfocia inevitabilmente, come nel caso iracheno, nella crudeltà fine a se stessa. Si finisce col pensare che torture e abusi sessuali ser-

vano soprattutto a terrorizzare, a spaventare, a vedere chi fa più paura all'altro».

Anche alla luce della vicenda delle torture, le chiedo: cosa sta diventando l'Iraq?

«L'Iraq sta diventando il teatro di una guerra sempre più cruenta, di cui non si vede la fine. È un campo di battaglia in cui si registrano ogni giorno vittime sempre più numerose e con danni materiali e morali sempre maggiori. Proseguendo su questa strada, non vedo la fine di questo conflitto ma, al contrario, una sua ulteriore recrudescenza e imbarbarimento. Non può terminare perché esiste un rifiuto di qualunque decisione in quel Paese, una mi-

La guerra in Iraq sta lasciando in eredità un inquietante culto della violenza che è l'esatto opposto di una società democratica

naccia ossessiva a chiunque non sia iracheno, arabi compresi, presente in Iraq, e quindi si determinerà una spirale di ritorsioni e di punizioni, di punizioni e ritorsioni sempre più efferate».

In questo scenario che non dà molto adito alle speranze, che senso ha fare riferimento alle Nazioni Unite?

«Ha il senso dell'ultima spiaggia. Dell'ultima carta da giocare per evitare un disastro dalle dimensioni inimmaginabili. Alle Nazioni Unite si dovrebbe chiedere intanto di far intervenire forze che non hanno preso parte fino a questo momento alle operazioni di guerra. Il che significa un passo indietro da parte angloamericana. Di queste forze dovrebbero far parte quei Paesi non visti con tanta aggressività da parte della guerriglia locale. Non ho la certezza che sarebbe diverso, dico che potrebbe essere diverso. L'intervento dell'Onu potrebbe essere il decisivo spartiacque tra un prima e un dopo. Il messaggio lanciato agli iracheni sarebbe un po' questo: «Saddam è caduto, adesso cercate di darvi da fare per realizzare il vostro futuro». In giro per il mondo non c'è un'altra autorità - oltre l'Onu - che possa configurarsi al di sopra delle parti».

Cinzia Zambrano

IRAQ la guerra infinita

I senatori Usa stupefatti dalle immagini
«Sono peggio del previsto, incredibile
che questo sia avvenuto in nostre strutture»
Kerry: McCain al posto di Rumsfeld



Solo fino a una settimana fa Canberra aveva
negato di essere a conoscenza delle violenze
La soldatessa americana: ricevevo ordini
i superiori volevano quelle fotografie

Usa, nuove foto choc: «Torture spaventose»

«I soldati guardavano in gruppo sevizie stomachevoli». L'Australia: noi sapevamo degli abusi

«Bush è il responsabile»



NEW YORK TIMES

«La missione dei comandanti di Abu Ghraib è responsabilità dell'amministrazione Bush. Era responsabilità di Bush e di Rumsfeld, non del generale Ricardo Sanchez, prevedere la violenza e il caos che sono seguite all'invasione».

WASHINGTON POST

Cambone, sottosegretario alla Difesa, «non ha fatto alcun tentativo di riconciliare la sua affermazione che l'America rispetta la legge internazionale con le procedure concrete che il suo ufficio ha contribuito a promulgare».



Madri protestano davanti alla prigione irachena di Abu Ghraib a Baghdad

Foto di Coerwan Aziz/Reuters

«Spaventose, disgustose, vanno oltre tutto quello che abbiamo visto finora». La sequenza degli orrori fotografici «scattati» nelle carceri irachene continua, mostrando una violenza che va al di là di ogni possibile immaginazione. Sono immagini di detenute irachene costrette a spogliarsi e a mostrare il seno, prigionieri terrorizzati da cani aizzati contro di loro, scene di rapporti sessuali e torture stomachevoli. Queste nuove foto shock sono state mostrate ieri in una stanza blindata al Congresso Usa. Immagini, secondo i senatori, «notevolmente più gravi» di quelle finora viste, con torture osservate e compiute da molti soldati e non da pochi. «È difficile credere che attività del genere siano avvenute in una struttura militare americana», ha detto la senatrice democratica Diane Feinstein.

Mentre l'America scopre che al peggio non c'è mai fine, sulla vicenda delle torture l'Australia fa un clamoroso mea-culpa. Robert Hill, ministro della Difesa australiano, dopo aver dichiarato appena una settimana fa di aver scoperto degli orribili abusi

solo attraverso le rivelazioni di media, «esattamente quello che va ripetendo il governo italiano» ieri, con un improvviso quanto strano ritorno di memoria, lo stesso ministro ha ammesso davanti al Parlamento di essersi stato a conoscenza fin da febbraio. Mese in cui il governo conservatore di Canberra, schierato con circa 800 militari al fianco di Bush nella guerra in Iraq, mette le mani «come? attraverso l'aiuto di chi? non si sa» su un durissimo rapporto della Croce rossa sul trattamento delle forze di occupazione ai detenuti iracheni. Sulle cui condizioni anche la Commissione dei diritti umani Onu aveva ripetutamente chiesto spiegazioni.

L'Australia dunque sapeva già da tre mesi quello che avveniva dietro le sbarre di Abu Ghraib. E ha taciuto. Non solo. Davanti alla galleria degli orrori fotografici, ha negato di sapere, preoccupato forse della reazione di un'opinione pubblica australiana fin dall'inizio fortemente contraria alla partecipazione dell'Australia nel conflitto. Solo ieri la ritrovata memoria. Sapevamo, dice Hill, e, nel goffo tentativo di lavarsi le mani da ogni responsabilità, afferma che non si conoscevano i dettagli delle «pratiche di detenzione», usate dagli Usa e dalla Gran Bretagna; l'Australia, - prose-

Blair: false le foto del Daily Mirror

Ma i soldati inglesi raccontano nuovi casi di sevizie sui detenuti iracheni: erano autorizzate dagli ufficiali

Alfio Bernabei

LONDRA Massacrati di botte, incappucciati e trattati «peggio dei cani». I sanguinosi pestaggi di prigionieri iracheni da parte di soldati inglesi sono stati di natura sistematica e sono avvenuti con l'approvazione degli ufficiali. Sono dei soldati a dirlo. Soldati che hanno perso fiducia nella possibilità di farsi ascoltare all'interno delle Forze Armate o dal governo. Adesso rischiano la carriera pur di far sentire la loro voce. Si fidano di più del direttore di un giornale. Uno alla volta consegnano scioccanti testimonianze alla stampa affinché vengano rese pubbliche. Dopo i soldati «A», «B», «C» e «D» che hanno parlato col Daily Mirror, ieri è stata la volta di «E» ed «F». Invece dei loro nomi il quotidiano li designa usando delle lettere dell'alfabeto e promette che mai renderà note le loro identità senza il loro consenso.

Riferendosi al suo periodo di servizio nel Queen's Lancashire Regiment «E» ha detto: «I prigionieri venivano incappucciati (già questo

è specificatamente proibito dalle leggi inglesi), legati e gettati sui cassoni dei camion dove rimanevano anche per dei giorni interi senza vedere nessuno. In mia presenza, nel caso di un detenuto, ho visto che i soldati facevano la fila per salire sul camion e pestarlo di botte. Quando è arrivato il mio turno gli ho tolto il cappuccio, ho visto che i colpi gli avevano sfasciato il naso e una parte della faccia. Non ce l'ho fatta a colpirlo. Gli ho dato un po' d'acqua da bere». In un altro caso «E» ha detto che furono i membri di un'intera tribù ad esser massacrati di botte perché volevano mettersi in lutto dopo la morte del loro capo. In un'altra occasione ancora «E» sentì le urla dei prigionieri che subivano sevizie. In una stanza che puzzava di urina ed escrementi ne vide uno, al quale era stato tolto il cappuccio, che era stato fatto sedere in modo da tenergli la faccia sul gabinetto. «Sono rimasto disgustato da ciò che ho visto» ha detto «E». «Questo comportamento era autorizzato dagli ufficiali superiori». Oltre a parlare con il Mirror, «E» è andato da Amnesty International.

Le tortuose spiegazioni di Tony Blair sul «non sapevo» non convincono. Come hanno detto conservatori e liberaldemocratici, non ci sono scuse per la «negligenza» del governo che ha aperto il rapporto del Comitato Internazionale della Croce Rossa, consegnato in febbraio, solo alcuni giorni fa. Il leader tory Michael Howard ha chiesto a Blair: «Può dirci quando ha visto questo rapporto?». «Lunedì scorso», ha risposto Blair. «Ma come?», ha tuonato Howard «La Croce Rossa presenta un rapporto con informazioni devastanti, il ministro della Difesa dice di non averlo mai visto, il ministro degli Esteri dice che avrebbe dovuto vederlo ma che non l'ha visto, e lei come primo ministro dice che non ne sapeva niente. Come fa la gente ad avere fiducia in un governo di questo genere?». Blair si è difeso dicendo che le indagini sui casi riportati dalla Croce Rossa erano già in corso quando il rapporto è stato consegnato. Quanto alle foto apparse sul Daily Mirror «sono quasi certamente false», ha detto il premier. Al che il Mirror ha subito chiesto a Blair di produrre le prove del falso, «se le ha». Oltre alle

foto il Mirror dice di avere le testimonianze scritte dagli stessi soldati. Secondo la deputata laburista Alice Mahon: «Quelli che si concentrano sull'autenticità a meno delle foto del Mirror lo fanno per evitare di concentrarsi sui punti principali delle rivelazioni e sulle diverse fonti da cui provengono. Io stessa sono stata contattata da soldati a conoscenza di abusi di cui si vergognano». Mahon ha altresì notato come «davanti agli occhi del mondo» è difficile distinguere tra ciò che fanno gli americani e ciò che fanno gli inglesi dato che in questa guerra hanno sempre voluto agire unitamente. È proprio il fatto che la posizione di Blair è indistinguibile da quella di Bush che preoccupa i laburisti, costernati dal crollo di fiducia che sembra rendere indispensabile la rapida uscita del premier da Downing Street.

Intanto il giudice dell'Alta Corte di Londra al quale la settimana scorsa si rivolsero i familiari di tredici iracheni uccisi dagli inglesi ha deciso che il loro caso merita di procedere. I familiari chiedono delle indagini sulle circostanze dei decessi e degli indennizzi dal governo.

mentre sottoscritto anche da Londra e Washington, in base al quale Canberra risulterebbe un «detaining power», ha il diritto cioè che i detenuti consegnati agli alleati siano trattati secondo le convenzioni di Ginevra.

Dal carcere di Fort Bragg, intanto, la giovane soldatessa americana Lynndie England, diventata l'aguzzina con la faccia pulita, all'emittente Kcnc di Denver, affiliata alla Cbs, ha ripetuto che stava eseguendo solo «ordini superiori».

La foto che la ritrae mentre tiene al guinzaglio un prigioniero iracheno, era stata dunque scattata da chi le aveva ordinato di mettersi in posa per quello scatto. Che, dice Lynndie, non rappresenta nemmeno il peggio di quello che accadeva dietro le mura dell'ex prigione di Saddam. «Persone di grado più alto mi hanno ordinato di mettermi lì e tenere quell'uomo al guinzaglio», ha raccontato la futura mamma England, oggi al quarto mese di gravidanza, «perché potessero scattare la foto». Stessa «tecnica» nella foto in cui Lynndie «spara» ai genitali. Certo, le sembrava un po' bizzarro, confessa con raccapricciante naturalezza all'intervistatore che le chiede cosa provasse durante il macabro servizio fotografico. Poi aggiunge: «Stavamo facendo il nostro lavoro, cioè ciò che ci era stato chiesto di fare e il risultato è stato quello che si voleva ottenere». Il risultato sono immagini «sadi e sconvolgenti», che l'amministrazione Usa sta trattando con la stessa cautela con cui si tratta un ordigno esplosivo. Ieri, altre foto choc, sono approdate sotto scorta, dal Pentagono al Congresso per essere mostrate per la prima volta ai senatori ed ai deputati americani. «Sono spaventose» ha detto Bill Frist, senatore repubblicano. Gli ha fatto eco John Warner, un altro repubblicano, secondo cui le immagini non dovrebbero essere pubblicate per non «esacerbare ancora di più» gli iracheni. Il senatore Bill Nelson si dice «colpito da una foto, scattata in un corridoio del carcere di Abu Ghghraib, dove si vedono almeno otto persone osservare la scena di una tortura». Il democratico Kerry ieri ha ribadito la richiesta di dimissioni del ministro della Difesa proponendo al suo posto il repubblicano McCain. Intanto, sulle tv Usa salgono alla ribalta televisiva anche le aguzzine delle prigioni irachene. Dopo la England, ieri sera la Cbs ha trasmesso nel suo newsmagazine «60 minutes» un video che mostra un'altra soldatessa americana parlare di detenuti iracheni. Secondo la Cbs, il video-diario appartiene a una soldatessa non identificata. A un certo punto, la soldatessa dice: «Oggi abbiamo sparato a due detenuti: uno l'abbiamo colpito al petto, l'altro al braccio. Non sappiamo se quello colpito al petto sia già morto. Che importa? Due di meno di cui occuparmi».

Taguba, il generale che mette sotto accusa il suo esercito

Giancesare Flesca

Era un brav'uomo, un generale di serie B e non solo per le sue origini filippine. Considerato devoto all'Esercito, cauto, gratificato dalla sua posizione - soltanto un altro filippino era arrivato al grado di generale - gli fu assegnata l'inchiesta sulle torture nella prigione di Abu Ghraib nella convinzione che ci sarebbe andato piano. Invece ha fatto scoppiare il caso a livello mondiale, denunciando sevizie e violazioni della convenzione di Ginevra a carico del suo amato Paese adottivo, e anche martedì ha messo sotto gli occhi increduli dei senatori il suo dossier sugli orrori iracheni.

Molti ritengono che la spinta più forte di Anthony «Tony» Taguba sia da ricercare nella sua storia familiare. Suo padre Tomas era sottufficiale nell'esercito filippino quando le isole furono invase dai giapponesi. Tomas fu costretto a partecipare alla marcia mortale di Bataan, nel corso della quale i



L'alto ufficiale americano di origine filippina ha presentato un dossier di 53 pagine sulle torture in Iraq

prigionieri venivano seviziati e costretti a camminare anche se allo stremo delle forze. Taguba senior riuscì a scappare ma il ricordo degli orrori subito restò sospeso sulla famiglia, della quale facevano parte oltre a lui, sua madre, sua moglie, due fratelli e cinque sorelle. Antonio, il più grande dei figli, visse nella provincia filippina del Sampaloc (ultrabombardata durante le guerre con gli spagnoli e

gli americani) finché a 11 anni tutta la famiglia non si trasferì alle Hawaii. Il futuro generale studiò alla scuola Leilehua, accudito da madre e nonna perché papà Tomas era sempre in giro per il mondo, cercando di diventare cittadino americano. Diventò non solo cittadino ma anche soldato e il silenzio suonò per lui quando aveva ormai raggiunto il grado di sergente. Solo nel '99 l'esercito si ricordò di lui, consegnando alla madre una medaglia al valore.

Finito il college, Tony fece il balzo verso il continente laureandosi nel '72 in una università di non eccelso prestigio, quella dell'Idaho. Aveva 22 anni. Poi si arruolò e giocoforza dovette scegliere l'Esercito, perché Marina, Aviazione e Marines non accoglievano ufficiali asiatico-americani. La sua carriera si svolse quasi tutta al riparo dai riflettori ma soprattutto dalle bombe. Ha passato tre anni in Germania, sei nella Corea del Sud, frequentando poi scuole militari di prestigio come la US Army Command and General Staff e il

US Army War College. Il caso, evidente, volle che si specializzasse in Relazioni internazionali e in Sicurezza nazionale e studi strategici, tutte materie che l'hanno aiutata tutta americana a Peachtree City, in Georgia. Del suo status era molto orgoglioso. Nel 1997, quando fu nominato generale, in un'intervista al giornale Asia Week ebbe a dire: «La diversità mi ha dato una vasta scelta per cercare opportunità e per mettermi in contatto con altra gente». Ai generali del Pentagono queste parole piacevano assai, perché erano la riprova di come il melting pot americano funzionasse anche nell'Esercito. E la madre Maria dava una mano d'appoggio dichiarando, non appena si seppe che era lui il grande inquisitore dello scandalo di Abu Ghraib: «Sono fiera ma ho anche paura, sapete, non sai che cosa succede ma è OK, questo è il suo lavo-

ro. Ogni madre è sempre spaventata».

Tanta simpatia al Pentagono, ma carriera poco. Nel 2000, per esempio, lo nominarono comandante generale del centro di assistenza alle famiglie dei soldati. Fece tutto a puntino, tanto che un suo superiore oggi ricorda che Taguba «si preoccupa moltissimo di fare la cosa giusta e lo dimostra», poi aggiunge «se volete che un lavoro sia fatto, lui è l'uomo da chiamare». Fra le sue gesta di quel periodo si segnala la sistemazione più congrua delle scuole per i figli dei

Il padre, sottufficiale quando le Filippine furono invase dai giapponesi fu sottoposto a sevizie

soldati. Insomma nulla lasciava credere che il bravo Tony un bel giorno avrebbe messo assieme le 53 pagine da cui è composto il dossier sulle sevizie dei prigionieri in Iraq, ponendo a repentaglio l'onore del «suo» esercito e provocando una gravissima crisi ai vertici del governo americano. Prima di tutto ciò l'avevano nominato direttore dello Stato Maggiore dell'Esercito (praticamente un lavoro da segretario) poi, forse per dargli un contentino l'avevano mandato in Kuwait come vice comandante della Terza Armata. In questa veste, e forse con la segreta speranza che il suo buon carattere l'avrebbe portato a minimizzare tutto, gli fu assegnata l'inchiesta sul carcere di Abu Ghraib. E per ringraziarlo e promuoverlo, dopo che il suo rapporto era diventato di dominio pubblico, lo hanno richiamato a Washington, nominandolo segretario del sottosegretario alla Difesa con competenza specifica sulla Riserva. Chissà se Tony si sente ancora gratificato e beneficiato dalla sua amatissima America.

Bruno Marolo

WASHINGTON Vi è un aspetto oscuro della presenza in Iraq di Nicholas Berg, l'ebreo americano di 26 anni decapitato da Al Qaeda. Prima che Berg fosse rapito, la sua famiglia aveva denunciato il ministro della difesa Donald Rumsfeld. Come altri americani, Nicholas Berg credeva che l'intervento del suo paese contro il regime di Saddam Hussein avrebbe portato agli iracheni libertà e benessere. Come altri piccoli imprenditori, era andato a Baghdad in cerca di occasioni.

Non ne aveva trovate e per ragioni ancora poco chiare era stato arrestato dalla polizia irachena che lo aveva consegnato agli americani. Il 5 aprile suo padre, Michael Berg, aveva presentato una denuncia al tribunale federale di Filadelfia. Sosteneva che Nicholas era detenuto illegalmente dai militari. Il giorno dopo il giovane era stato scarcerato. Il 9 aprile aveva telefonato ai genitori: «L'Iraq mi ha deluso, tornerò al più presto e vi spiegherò». Da quel giorno la famiglia non ha più saputo nulla di lui, fino al momento in cui è stato diffuso su Internet il video della testa mozzata.

La madre, Suzanne, crede che Nicholas abbia pagato con la vita il suo desiderio di dare un contributo alla ricostruzione dell'Iraq. «Mio figlio - ha raccontato - non aveva paura di frequentare ambienti da cui la maggior parte degli americani si sarebbe tenuta lontana. Probabilmente è stata questa la causa della sua morte. La presenza di un americano in certi quartieri era come un pugno negli occhi». Nicholas Berg era un ebreo praticante e spesso portava la kippah, il copricapo ebraico. «Con ogni probabilità - aggiunge il padre - i rapitori sapevano che era ebreo. Se mai sono stati in dubbio se ucciderlo o no, credo che questo sia stato il fattore determinante».

Al governo americano, i genitori di Nicholas chiedono spiegazioni e non soltanto condoglianze. Jim Gerlach, il deputato in parlamento del sobborgo di Filadelfia in cui vive la famiglia, li aveva assistiti nella causa contro il ministro della difesa. «Vogliamo scoprire - annuncia adesso - che cosa è successo dal momento in cui Nicholas è stato scarcerato fino a quello in cui è stato rapito».

Nicholas Berg era titolare di una piccola impresa che installava antenne radio e pensava che la ricostruzione dell'Iraq gli avrebbe offerto buone

Era andato a Baghdad in cerca di lavoro. Il 5 aprile suo padre aveva fatto denuncia per l'arresto illegale del figlio

”

IRAQ la guerra infinita

Il giovane era molto religioso e spesso indossava il copricapo ebraico. I genitori sotto choc chiedono spiegazioni al governo americano



Prima di essere sequestrato era stato incarcerato per 13 giorni. La famiglia: «Non c'erano capi di accusa, non poteva nemmeno chiamare l'avvocato»

Il padre di Nicholas: «Decapitato perché ebreo»

Berg era stato arrestato dagli iracheni e interrogato dall'Fbi. La famiglia denunciò il Pentagono



Una immagine tratta dal video dell'esecuzione del giovane americano Nick Berg

Battaglia a Karbala, uccisi 25 miliziani

Colpi di mortaio vicino all'ambasciata italiana a Baghdad. La Rice: il comando resterà a noi

Ancora una notte di sangue, combattimenti e vittime in Iraq. Stavolta teatro degli scontri tra le forze americane e le milizie di Mahdi, i fedelissimi del leader sciita Moqtada al Sadr, è stata la città santa Karbala. Dove la notte tra martedì e ieri è scattata un'imponente offensiva Usa, durante la quale sono stati uccisi 25 miliziani, mentre sette militari americani sono rimasti feriti. Sforata da tre colpi di mortaio anche l'ambasciata italiana a Baghdad. I colpi sono finiti a ridosso dell'ambasciata e non è ancora chiaro chi fossero diretti. Per fortuna non ci sono stati né danni né vittime. Morti, scontri e agguati sono diventati di routine nell'Iraq del dopoguerra, un Paese dove tornare a casa vivi e tutti interi è quasi un miracolo. E mentre dall'America, la Casa Bianca non inverte la rotta, ribadendo ancora una volta di voler portare a termine «la missione in Iraq», da Najaf il leader sciita Moqtada al Sadr sembra aprire un piccolo spiraglio. Non sulla battaglia per mettere fine all'occupazione americana, che Sadr intende

portare avanti «fino al martirio». Ma sul ritiro delle sue milizie, che il giovane imam dice pronto a sciogliere, se solo ad ordinarli fossero i leader religiosi sciiti.

Le pressioni delle massime autorità spirituali sciite dell'Iraq sembrano dunque cominciare ad avere effetto su Moqtada al Sadr. Il cui estremismo non piace ai religiosi sciiti, preoccupati che questo possa scatenare un duro attacco americano a Najaf, provocando sanguinosi scontri nel cuore di uno dei luoghi sciiti più santi. Il malcontento e l'insoddisfazione nei confronti di Al Sadr cresce anche tra la popolazione di Najaf, che nei giorni scorsi è scesa in strada proprio per manifestare il proprio sostegno all'ayatollah Ali al Sistani, massima autorità religiosa sciita irachena, e chiedendo la fine del confronto tra Sadr e gli Stati Uniti. «Se gli americani vorranno lasciare l'Iraq, questo porterà la pace, ma la loro presenza in Iraq non è pace e farà fiorire il terrorismo», ha tuonato ieri Sadr nel corso di una conferenza stampa alla

moschea imam Ali di Najaf. «Siamo pronti a un'intensificazione dell'offensiva americana e non ci aspettiamo altro», ha aggiunto. «Il mio desiderio è morire da martire». Rivolgendosi poi direttamente al popolo americano, Sadr ha ricordato gli abusi sui prigionieri iracheni: «Guardate cosa ha fatto il vostro esercito per ordine dei leader, torture di ogni genere», ha detto, «sono questi i liberatori da Saddam, che sono diventati proprio come Saddam Hussein». L'imam non ha escluso poi di chiudere l'esperienza di Mahdi. «Lo scioglimento dell'esercito Mahdi dipende dalle autorità religiose», ha detto, «se diramassero una fatwa, lo scioglieremo. Altrimenti, resterà in servizio per difendere questo paese e la sua santità». Sadr, però, accompagna dichiarazioni apparentemente distensive con un duro attacco a quelli che cita come «alcuni partiti politici in Iraq che vogliono solo fare del male a questo Paese». «Con il pretesto di fermare lo spargimento di sangue dei musulmani, ci accusano di essere dei terroristi». Parole di elogio ha avuto

per gli «eroi» di Karbala.

La battaglia di Karbala è iniziata martedì sera ed è andata avanti fino a mezzogiorno di ieri. Carri armati e mezzi blindati americani hanno circondato le due moschee degli imam Hussein e Abbas, dopo che tutte le vie di accesso al centro della città erano state chiuse. Nei combattimenti, è andato distrutto un albergo e diverse abitazioni. Sempre ieri, intanto, mentre a Baghdad arrivava la squadra di specialisti dell'Onu incaricati di preparare le elezioni irachene, si è appreso anche la notizia della morte di quattro civili filippini, vittime di un attacco a colpi di mortaio nel famigerato «triangolo sunnita». Nessuna notizia invece sulla sorte dei due cittadini russi rapiti. In questo quadro Condoleezza Rice ha gelato le speranze di chi crede possibile un cambiamento vero in Iraq: «Spero - ha detto ieri - che all'Onu nessuno faccia obiezioni perché gli Usa mantengano il comando della forza di pace internazionale».

c.z.

occasioni di guadagno. Era partito in dicembre, con la speranza di avere lavoro da un appaltatore americano con il quale aveva fatto affari in passato. In febbraio era tornato deluso: la sicurezza precipitava e i cantieri erano fermi. Tuttavia non si era arreso, e in marzo era ripartito.

Quali prospettive avesse questa volta non si sa. In ogni modo nessuno dei suoi progetti era andato in porto. Il 24 marzo Nicholas aveva telefonato al padre per annunciare che sarebbe tornato il 30. Invece la stessa sera del 24 marzo era stato fermato dalla polizia irachena a un posto di blocco a Mosul. Dopo qualche giorno un agente dell'Fbi si era presentato in casa di Michael e Suzanne Berg. Aveva detto che il loro figlio era stato consegnato dagli iracheni alle autorità militari americane.

Da questo punto in poi ci sono due versioni. La famiglia Berg sostiene di non avere avuto spiegazioni dall'Fbi. «Mio figlio - accusa il padre Michael - è stato detenuto dai militari americani per 13 giorni, senza un capo di accusa. Gli è stato rifiutato il permesso di telefonare o di consultare un avvocato. Il 5 aprile abbiamo denunciato il ministro Rumsfeld e il giorno dopo, sempre senza spiegazioni, Nicholas è stato liberato. La scarcerazione è stata annunciata al giudice, che ha lasciato cadere la causa».

Dan Senor, il portavoce civile americano a Baghdad, ha replicato che Berg non è mai stato detenuto dalle forze della coalizione. «Le autorità americane - ha detto - sono state avvertite del suo arresto dalla polizia irachena, che lo sospettava di attività illegali. Agenti dell'Fbi lo hanno visitato tre volte mentre era detenuto e hanno accertato che non era coinvolto in attività terroriste». Il portavoce militare, generale Kimmitt, ha aggiunto che agenti della polizia militare hanno visitato Berg in carcere «per accertarsi che fosse nutrito e trattato bene».

Il 9 aprile, dopo aver telefonato a casa, Nicholas Berg è scomparso. In quello stesso giorno sono stati rapiti sette americani che lavoravano in Iraq per la Halliburton, e due militari di scorta a un convoglio di questa impresa, presso Baghdad. Quattro tra i dipendenti della Halliburton sono stati trovati morti, uno è sfuggito ai rapitori ed è tornato a casa il 2 maggio, e gli altri due sono tuttora dispersi. Uno dei due soldati è stato trovato morto e il secondo, Keith Maupin, è tuttora in ostaggio.

Gli Usa smentiscono che il giovane sia stato detenuto dalle forze della coalizione: «Era in mani irachene»

”

Blindati isolano la zona. Negli scontri morti 5 palestinesi. Nella notte missili su un campo profughi: altre vittime

Rafah, uccisi altri cinque soldati israeliani

Umberto De Giovannangeli

Dolore, sgomento, orrore. Sono i sentimenti che uniscono Israele il giorno dopo la barbara esposizione dei resti dei suoi soldati uccisi nel quartiere Zeitun di Gaza City, da parte di miliziani mascherati di Hamas e della Jihad islamica. Il quotidiano Yediot Ahronot si è fatto interprete del sentimento comune di dolore pubblicando in prima pagina le foto dei soldati accompagnate da un titolo a caratteri cubitali: «Sei nostri figli». Nella prima pagina del Maariv, accanto alle foto dei sei soldati uccisi c'è quella di un giovane soldato col capo tra le mani. La sua disperazione è quella di un intero Paese. Così come la determinazione segnalata dal titolo tra virgolette: «Per loro torneremo all'inferno», intendendo con ciò le operazioni di ricerca dei compagni uccisi che i soldati hanno proseguito per l'intera giornata casa per casa a Zeitun. L'orrore, come il dolore, è trasversale alle varie anime d'Israele. Nei commenti dei giornali, come nei discorsi della gente, abbondano gli epiteti «cannibali» e «bestie umane» rivolte ai responsabili della macabra trionfale esposizione dei poveri resti umani.

Ma accanto all'indignazione si fa avanti anche un senso diffuso di

smarrimento, di confusione, di impotenza, d'incertezza sul da farsi. «Stiamo precipitando in un abisso di abiezione senza fondo», commenta amaramente Abraham Bet Yehoshua, il più affermato scrittore israeliano contemporaneo. «Solo una vera e totale separazione tra i due popoli - insiste Yehoshua - può porre un argine a questa violenza disumana». Per molti israeliani quanto sta avvenendo a Gaza assomiglia sempre più allo «scenario Libano-Sud». «È una situazione talmente dolorosa, talmente familiare», commenta l'analista Ben Kaspi su Maariv. «L'esercito fa di tutto per dimostrare che Gaza non è il Libano, ma è uno spreco di energie. Una cosa che assomiglia al Libano, ha l'odore del Libano, funziona come il Libano, è il Libano: e Gaza è il Libano, il Libano è Gaza». «Ora Sharon e Mofaz (il ministro della Difesa, ndr.) avranno difficoltà a convincere i nostri soldati che devono continuare a rischiare le loro vite per delle colonie la cui esistenza è garantita solo dalla loro abilità a convincere i militanti del Likud (il partito del premier, ndr.)», aggiunge su Haaretz Amos Harel, «e anche se riuscisse a convincerli, non convincerà le loro mamme».

Mentre Israele inorridisce davanti alle immagini di quei cadaveri oltraggiati e la maggioranza della po-

polazione tende a riconoscersi nella considerazione espressa dal ministro della Difesa Mofaz, «occupare Gaza è stato un errore storico», nella Striscia si continua a combattere e a morire. Per Tshalh quella di ieri è stata la seconda giornata di sangue: 5 soldati sono stati uccisi nel tardo pomeriggio nell'esplosione di una potente mina sotto un mezzo blindato a Rafah, nel sud della Striscia, a ridosso del confine con l'Egitto. L'attacco è stato rivendicato dalla Jihad islamica.

Secondo quanto riferito da emittenti israeliane e fonti palestinesi, ci sono state due esplosioni. Nella prima, di modesta potenza, è stato danneggiato da una mina un cingolato, e sono stati feriti cinque soldati, sulla cosiddetta asse Philadelphia, che corre lungo il confine con l'Egitto e che è costantemente pattugliata nel tentativo di ostacolare l'afflusso di armi ed esplosivi nella Striscia tramite sotterranei tra i due versanti del confine. Poco dopo una seconda mina, questa volta di grande potenza, è esplosa sotto un altro mezzo blindato che era giunto per soccorrere il primo. Come l'altro ieri, anche in questo caso lo scoppio avrebbe provocato quello dell'esplosivo che si trovava all'interno del veicolo, causando la morte istantanea dei cinque membri dell'equipaggio. Una tecni-

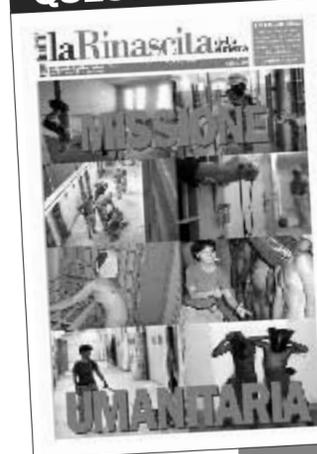
ca micidiale che ricorda quella utilizzata contro l'occupazione israeliana nel sud Libano dai guerriglieri hezbollah, la cui influenza politica e l'assistenza operativa sono sempre più avvertite nella Striscia. A far presa è soprattutto il messaggio che Hezbollah continua a ripetere: Israele conosce solo il linguaggio della forza e soltanto un alto numero di morti lo costringeranno a ritirarsi dalla Striscia come avvenne in Libano. La reazione di Tshalh alle pesanti perdite subite nelle ultime 48 ore è proseguita per l'intera giornata con perquisizioni casa per casa a Zeitun alla ricerca dei frammenti umani dei cadaveri dei sei soldati uccisi l'altro ieri.

Gruppi armati hanno cercato di contrastare l'avanzata delle forze israeliane. Tre miliziani di Hamas sono stati uccisi da un razzo sparato da un elicottero nelle vicinanze di una moschea e altri due palestinesi sono stati colpiti a morte in scontri a fuoco con soldati israeliani. In tarda serata, una colonna blindata israeliana penetra nel campo profughi di Rafah, roccaforte di Hamas e della Jihad. In tarda notte un elicottero Apache israeliano ha lanciato un missile contro un campo profughi di Rafah, nell'estremo sud della striscia di Gaza. Le vittime sono secondo alcune fonti locali quattro, secondo altre sette.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Iraq: Washington's crimes

Borsella, Bertotto, Cirone, Musolino, Caldarola, Cancrini

Rai: modello bipartisan? No, grazie

Rizzo, Montesano, Giulietti

Accordo a Melfi: un manganello sulla Fiat

Intervista a Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom

Le mire del governo su pensioni e Tfr

Morena Piccinini, Dino Tibaldi

DOSSIER "A SCUOLA DI PAURA" DIETRO LE TORTURE IL TOTALITARISMO LIBERISTA

Gianfranco Pagliarulo, Domenico Gallo,

Paolo Barbieri, Stefano Anastasia,

Elvio Fassone, Filippo Focardi,

Massimo Villone, Mauro Bulgarelli,

Anna Brambilla, Ali Rashed, Franco Ferrarotti

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

**Nuovo Fiat Doblò.
Sette posti. Tutti veloci. Nessuno escluso.**



**Diesel Multijet 1.3 16v 70 CV, ABS + EBD.
Oggi con 5 anni di garanzia*.**

Multijet
La rivoluzione del diesel

Nuovo Fiat Doblò. Se puoi pensarlo puoi farlo.



Fiat
per te

*2 anni di garanzia contrattuale +3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore. Sconto sul nuovo di marca Fiat, Lancia o Alfa Romeo, in caso di rinuncia, entro i limiti temporali e chilometrici, alla Garanzia Fiat per te e corrispondente al valore residuo della Garanzia Fiat per te non fruita. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat. Consumi da 5,5 a 9,2 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 147 a 218 g/km.

Federica Fantozzi

ROMA Governo battuto a Montecitorio sul provvedimento di riforma della sospensione condizionale della pena. Ieri pomeriggio, molte file di banchi vuote in aula. Un emendamento del diessino Francesco Bonito cancella l'ipotesi di ridurre la sospensione dagli attuali cinque anni a tre (o uno in caso di contravvenzione).

Il governo esprime parere contrario, ma una maggioranza trasversale dà luce verde alla norma: votano a favore, oltre al centrosinistra, la Lega e alcuni deputati di An. L'emendamento passa con 189 sì e 176 no (6 astenuti). Resta dunque la possibilità, per condanne a due anni di reclusione, che la pena sia sospesa per un quinquennio.

Nella stessa seduta l'aula approva in prima lettura l'intero ddl (presentato dal diessino Calvi) praticamente all'unanimità, con 330 sì, 2 no, un astenuto.

Bonito così spiega le sue ragioni: la norma riguarda «la gran parte delle pene comminate dai nostri tribunali e ridurre il termine a tre anni ci sembrava indebolire troppo gli obiettivi di prevenzione della norma». Perplesità condivise dal gruppo del Carroccio che ha deciso di aggregarsi. Forza Italia minimizza: «Nessun campanello d'allarme per la CdL, un episodio non rilevante che non avrà conseguenze». Ma il vice-capogruppo azzurro Leone punta il dito contro «l'ala un po' più ultranzista» del partito di Fini che ha consentito la sconfitta della maggioranza di governo.

E ieri la Camera dei Deputati ha approvato in prima lettura il mandato europeo d'arresto, recependo così una decisione quadro Ue del giugno 2002. Il testo è passato con 202 sì, 157 no, una trentina di astenuti. A favore i voti di Forza Italia, An e Udc; contro uno schieramen-

GOVERNO in difficoltà

Alla Camera molte file di banchi vuote. Una maggioranza trasversale dice sì a un emendamento ds e dà luce verde alla norma che cancella l'ipotesi di riduzione



Approvato l'euromandato che dovrebbe semplificare le procedure di cooperazione tra gli stati membri. Quercia e Margherita accusano: questo testo invece lo complica

La giustizia spacca il Polo, il governo perde

Sulla sospensione condizionale della pena Lega e An si sfilano. Passa il mandato europeo d'arresto



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Ballarò, boom di ascolti per Fassino

L'ufficio stampa dei Ds diffonde un comunicato per sottolineare i buoni risultati, definiti «boom di ascolti», della puntata di Ballarò, ieri su Rai tre, con la partecipazione del segretario Piero Fassino; puntata che ha avuto 3.186.000 spettatori, con uno share dell'11,79%. In particolare «l'analisi dei dati Auditel elaborati da Omd TecnoMedia in collaborazione con Klaus Davi». Da cui risulta che «Fassino sfonda tra le seguenti fasce di telespettatori: tra gli over 65 (16,70% di share), tra le responsabili di acquisto (le casalinghe) dove totalizza un ottimo 11,98% di share; tra i target a bassa scolarità, 11,99% (senza contare il 22,44% tra i laureati); in regioni come Lombardia (13,37%) Liguria (15,12%) e Lazio (15,06%); e tra il pubblico over 65». «Tutti risultati, questi, che confermano - afferma il comunicato - la crescita di appeal mediatico del segretario diessino tra fasce di telespettatori solitamente refrattari all'informazione politica».

A Santoro gli auguri di Biagi e Luttazzi

Michele Santoro ha invitato società civile, associazioni e movimenti ad appoggiare la sua candidatura alle europee. «Un'autorevole istituzione americana ha definito l'Italia un paese semilibero - scrive - lo ha assimilato alla Turchia per quanto riguarda la libertà di espressione. Un paese normale si sarebbe offeso, avrebbe reagito, avrebbe preteso un'immediata smentita. Il Governo ha fatto finta di niente (...). Non siamo al fascismo. Possiamo riunirci, protestare, fare girtondi e votare per cambiare le cose; ma dobbiamo far presto. Perché la libertà o è completa o non è». I primi a rispondere sono stati Enzo Biagi e Daniele Luttazzi e come Santoro accusati da Berlusconi di «uso criminoso della tv». «A Michele Santoro la mia solidarietà umana e professionale - dice Biagi - Ho molto rispetto per il suo lavoro e la sua integrità morale. Noi, che per tanti anni abbiamo fatto tv, sappiamo che la Rai è in qualche modo lo specchio del Paese e quello che mi fa vedere non mi piace e mi preoccupa (...). Noi abbiamo idee politiche diverse ma sarei contento se nel Parlamento Europeo entrasse uno che come te conosce dal di dentro la nostra vita e i nostri problemi».

La maggioranza si impegna a votare il primo disegno di legge, non gli altri due. Così incassa per le provinciali di Milano il sostegno del Carroccio alla Colli, fino ad ieri negato

Monza è provincia per far piacere alla Lega. Fermo e Barletta no

Nedo Canetti

ROMA Doveva essere ieri il giorno nel quale nascevano in Senato tre nuove province, Monza-Brianza; Fermo e Barletta-Andria-Trani. I tre ddl in merito, già approvati alla Camera, lo scorso 31 ottobre, erano all'odg da alcune settimane, ma il loro esame era più volte slittato per fare spazio a leggi, come la Gasparri, più appetite dalla maggioranza. Ieri, finalmente, doveva essere il giorno decisivo. In effetti, di nuove province ne è nata una sola, quella lombarda. Le altre sono, al momento di là da venire. I provvedimenti per la loro istituzione sono stati ancora rinviati, dopo che, nel tardo pomeriggio, è ripetutamente manca-

to il numero legale. Il motivo di questo ulteriore slittamento non è dipeso però da intoppi parlamentari, ma da un preciso motivo politico. Il centrodestra aveva un unico scopo, portare al traguardo la provincia Monza-Brianza. Ottenuto questo risultato, ha cominciato una lunga melina, fatta di tanti intervenuti e di tanti emendamenti, sugli altri disegni di legge, chiedendo poi - e facendone mancare - il numero legale. Una linea di condotta nata da un accordo elettorale tra la Lega nord e gli altri alleati della Casa della Libertà, giocato attorno alle elezioni per la provincia di Milano. Com'è noto, il Carroccio aveva annunciato che, anche per quel voto, si sarebbe presentato da solo, con un proprio candida-

to alla presidenza. Nessun sostegno al presidente uscente, Om-bretta Colli, Fi. Fino ad ieri, però, il candidato leghista non era stato

ancora presentato e nemmeno la Colli aveva ancora ufficializzato la propria candidatura.

Aspettavano il voto del Sena-

to. Questo, infatti, era il patto. Se si fosse fatta la provincia di Monza (la proposta di legge, in merito, era stata presentata, giova ri-

cordarlo, da Umberto Bossi), la Lega avrebbe anche potuto accogliere le avances di Fi, An e Udc di sostenere la candidata di Fi, con l'impegno di un candidato leghista alla presidenza della futura provincia brianzola. E così è stato, con buona pace dei cittadini marchigiani e pugliesi (numerosi erano, nella tribuna del pubblico, i sindacati dei comuni interessati, accompagnati da delegazioni di cittadini) che, avuta notizia della nascita di Monza, erano praticamente certi che sarebbe seguito il voto per le loro province. Il centro-sinistra aveva fiutato il pateracchio, denunciandolo in aula durante l'esame per Monza e, pur con qualche perplessità per il proliferare di troppe province (giacciono in Parlamento oltre 35 pro-

poste), aveva deciso di votare a favore del ddl, con l'intento di concludere anche per le altre due. In chiusura di seduta, pur di guadagnare tempo per un'altra questione (la fiducia sul ddl delega sulle pensioni, sul testo del quale non c'è accordo nel governo e nella maggioranza) il vice capogruppo di Fi, Lucio Malan, chiedeva fittiziamente di proseguire nell'esame, con già l'intento di allungare i tempi fino a non arrivare al voto finale. Poi arrivava, provvidenziale (per la CdL), il ministro Giovanardi a porre la fiducia sul ddl di (contro)riforma previdenziale a togliere le castagne dal fuoco ai titubanti rappresentanti della maggioranza che così vedeva realizzato il loro disegno, con l'aiuto del governo.

Il presidente degli ex parlamentari

L'associazione degli ex parlamentari della repubblica - associazione che conta 1460 soci e si articola in commissioni di lavoro e coordinamenti regionali che danno vita a convegni, seminari, incontri - ha rinnovato i propri organi rappresentativi. Il consiglio direttivo ha nominato all'unanimità Franco Coccia presidente, Michele Zolla vicepresidente vicario. Entrambi sono stati parlamentari in numerose legislature. Coccia è stato segretario alla presidenza della Camera e componente del Csm. Zolla è stato vicepresidente della Camera.

Guazzaloca contro Repubblica

Al convegno «Giornalismo e cultura» su Spadolini, il sindaco di Bologna è stato contestato per le recenti polemiche contro alcuni cronisti. «Disistimo alcuni giornalisti, non tutti. Ho fatto nomi precisi - precisa Guazzaloca, puntando il dito contro Andrea Chiarini e Luciano Nigro di Repubblica, e Mattia Cecchini dell'agenzia Dire - ho detto "Nigro ti disistimo" e non "vi disistimo"; "Cecchini e Chiarini in galera vi vorrei vedere". Ma i cronisti confermano. «Non mi auguro di vedere Guazzaloca in galera, non adoro le manette - dice il direttore di Repubblica Ezio Mauro - mi auguro di trovarlo più sobrio e pacato ad occuparsi della città, senza l'evidente affanno di perdere una poltrona a cui finge di non tenere».

segue dalla prima

Nessuno tocchi i prigionieri

Dei torturati in regimi autoritari e illiberali, non sappiamo mai nulla, semplicemente perché lì non c'è libertà di stampa, quindi di opinione, di inchiesta e prove indipendenti. Solo dopo la caduta di Saddam abbiamo scoperto che almeno 300.000 persone sono state sepolte in fosse comuni: ma alcune organizzazioni umanitarie parlano di 500.000 persone sparite e alcuni partiti politici iracheni stimano che siano più di un milione le persone uccise e sepolte in luogo segreto. Si tratta di persone la maggior

parte delle quali passate dalle celle di Abu Ghraib, umiliate e torturate prima di essere giustiziate e fatte sparire. Non hanno mai avuto voce, un volto, un nome, una storia da raccontare. La considerazione cinica e accendiscendente «ma quelli sono regimi dittatoriali», suonerebbe assolutoria e alla fine fine razzista. Come se il diritto a non essere torturati fosse una prerogativa di solo noi occidentali, iscritti all'anagrafe di paesi liberali, mentre sarebbe un lusso che non si possono permettere un miliardo di cinesi e decine di milioni di iraniani, sauditi o siriani. Ciò premesso, oggi è sotto gli occhi di tutti che neanche la grande democrazia americana è immune da queste pratiche. Per quanto riguarda l'Italia, molti si sono ricordati

solo della Somalia; quasi tutti hanno dimenticato il caso del brigatista Di Lenardo, torturato durante il sequestro Dozier; quasi nessuno ha mai saputo del caso dei mafiosi nell'isola di Pianosa vessati e umiliati dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino. Se poi consideriamo tortura - non quella medievale praticata con fruste di ferro, schiacciapolci o tavoli di stiramento - ma, diritto internazionale alla mano, «qualsiasi atto mediante il quale sono intenzionalmente inflitti dolori e sofferenze forti, fisiche o mentali, al fine di ottenere informazioni o confessioni, intimidire o punire...», la storia nelle sezioni del carcere duro continua. Anche le condizioni di una detenzione possono essere una forma di tortura: costringere ad esempio i detenuti sot-

toposti al 41 bis a confessare per essere svincolati dal regime carcerario speciale è una forma di tortura, e noi radicali lo abbiamo denunciato in un libro intitolato «Tortura democratica», che è passato praticamente sotto silenzio. La forza e la sicurezza di uno Stato sta innanzitutto nel diritto, cioè nel limite che noi poniamo a noi stessi, al nostro sacrosanto senso di giustizia, di rivalsa, di legittima difesa. Il diritto è limite: segna la linea di confine invalicabile proprio nei casi più estremi di pericolo e di efferatezza, e il limite, la linea di confine in questi casi sono stabiliti da un principio che non conosce deroghe: quello della inviolabilità della persona detenuta. La logica dell'emergenza e della sicurezza, che viva oggi nella guerra

al terrorismo come è stata ieri in quella alla mafia, è una logica perversa e perdente. Non è mai vero che il fine giustifica i mezzi, è vero semmai il contrario: i mezzi usati prefigurano i fini, li condizionano, li deturpano. Alla fine, i mezzi si vendicano e fanno giustizia delle più buone intenzioni. Se sono violenti, preannunciano scenari di violenza. Ci costringono a che siano, sempre di più e più violentemente, usati per difendere quanto di potere, pace e sicurezza ci illudevamo di avere in quel modo conquistato. Alan Dershowitz, un campione dei diritti civili in America, è arrivato a proporre «provvedimenti ad hoc da parte dei giudici per consentire di torturare in singole specifiche situazioni» o «norme che obblighino chi interroga a rispettare dei li-

miti nell'esercizio della pressione fisica». Osservo soltanto che il gioco non varrebbe neanche la candela: i suoi casi-limite cui applicare la tortura, già rari se non addirittura inesistenti, diventerebbero tanto più inesistenti quanto più rigorosa e "garantista" dovesse essere la loro regolamentazione. E poi: quante scosse elettriche e in quali parti del corpo possiamo infliggere? a quanti gradi sotto zero o sopra zero possiamo sottoporre un detenuto perché la tortura sia accettabile, non eccessiva, ma proporzionata al risultato della prevenzione e della legittima difesa? La regolamentazione della tortura non vedrebbe nessuna applicazione concreta: l'unico risultato sarebbe la notizia-bomba (distruttiva) di uno stato demo-

cratico che l'avesse introdotta. Quand'anche noi innocuissimo a salvare vite umane innocenti grazie al fatto che torturando un terrorista sapremmo dove è collocata una bomba, quante altre bombe o uomini-bomba innescheremmo a causa dell'imbarbarimento generale che la tortura di Stato e la pseudo-legittimazione di rinvase terroristiche avrà provocato? La tortura, sia la versione saddamita sia quella democratica ex 41-bis o quella regolamentata alla Dershowitz, la logica della tortura, dopo l'unghia strappata, finirà per prenderci la mano e, poi, il braccio e, poi, la nostra civiltà e, infine, la nostra umanità.

Sergio D'Elia
Segretario di Nessuno tocchi Caino

Maria Zegarelli

VIAGGIO NEI PARCHI Gargano

Inizia dalla Puglia una nuova inchiesta de «l'Unità». Un presidente «decaduto» sostituito da un vice (di An) che si vanta di essere «orgogliosamente abusivo»

E che per salvare l'azienda della moglie - in piena area verde - progetta addirittura di ridurre il perimetro del Parco

È la più giovane donna presidente in Italia. È stata eletta a capo del Parco nazionale del Gargano, dopo «una lunga ed appassionata seduta», come raccontano le cronache, nell'aula consiliare della Comunità montana del Gargano, in monte Sant'Angelo. Si chiama Mariana Di Miscia, ha 12 anni, è alta e molto bella. È una minipresidente, eletta da un miniconsiglio del parco, al quale partecipavano tutti i minisindaci. Fino ad ora è l'unica presidente, anche se mini, del Parco da quando il mandato di Matteo Fusilli è decaduto. Il discorso di insediamento di Mariana ha colpito per acume e concretezza.

Gargano, affari a destra: stringo il parco e salvo l'azienda «di famiglia»

Orgoglio abusivo Il vicepresidente in carica, facente funzioni di presidente, Nicandro Marinacci, finora non è riuscito a fare altrettanto. La cosa più incisiva che ha detto durante la campagna elettorale per le amministrative è stata questa: «Io sono orgogliosamente abusivo». Lo andava ripetendo da destra e a manca, pensando alle migliaia di villette abusive - e ai relativi voti - costruite sull'istmo di Schiapparo in pieno parco. Eppure oggi eccolo lì.

Patti neri «Il parco nazionale del Gargano - ha detto la neominipresidente - è una risorsa naturale importantissima per il nostro territorio. Dobbiamo continuare a valorizzare il nostro parco, le nostre origini, le tradizioni. Ma bisogna incrementare anche le attività di rimboscimento e di riciclaggio dei rifiuti, coinvolgendo sempre di più il mondo della scuola».

Capito? Altero Matteoli vuole piazzarsi uno dei suoi a capo del parco, un colonnello di An, la Regione ancora non ha detto la sua e intanto Nicandro Marinacci ha preso in mano le redini del parco. Ha avvertito: «Il nuovo presidente del parco sarà Giandiego Gatta, Matteo Fusilli ha lavorato bene, ma i patti nel centro destra vanno rispettati». Dunque, l'esperienza e il lavoro svolto da Matteo Fusilli devono essere sacrificati in nome degli accordi pre e post elettorali della Cdl. Eppure la legge ancora in vigore, la 394, prevede che la nomina del presidente del parco avvenga di intesa con le regioni interessate. In realtà il ministro non sembra tenerne conto, come dimostrano i commissariamenti in atto in vari enti.

Cara nonna Anche Marinacci sembra poco attento al dettato della legge. Ex deputato di Forza Italia (votò contro l'autorizzazione per l'arresto di Cesare Previti), passato poi all'Udc, attuale sindaco di San Nicandro Garganico, eletto vicepresidente del Parco grazie alla ricca componente di centro destra del parlamento dell'ente, arrivata con lo spoils system, ha avuto diversi problemi con la legge. Il sindaco ha riottenuto la libertà lo scorso 8 aprile dopo qualche mese di arresti domiciliari per una vicenda legata al suo ruolo di primo cittadino. Nel suo curriculum c'è anche una condanna in primo grado per occupazione abusiva di suolo pubblico e falso ideologico. Secondo la procura di Lucera l'ex deputato nel 1999 «in concorso con persona ignota induceva in errore l'agente della fore-

I parchi nazionali sono 23 e dovrebbero essere enti autonomi, cioè non ascrivibili ogni volta a questa o quella maggioranza. Ne fanno parte le Comunità locali, le associazioni ambientali, gli organismi scientifici e le rappresentanze dei ministeri delle Risorse Agricole e dell'Ambiente. Da quando Matteoli è arrivato al ministero nel 2001 ha

Parchi d'Italia: tra commissari e fedelissimi di An

ripetutamente cercato di modellare i parchi al suo volere. Nel 2001 cercò di commissariare il parco del Cilento, nominando un costruttore edile. Nonostante una sentenza della Corte costituzionale abbia ribadito che le nomine

dei presidenti devono avvenire con l'intesa delle Regioni, i parchi commissariati sono quello dell'Arcipelago Toscano, quell'Appennino Tosco Emiliano e quello delle Foreste Casentinesi. Sette parchi sono

sprovvisi di Consiglio direttivo: Arcipelago Toscano, Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Appennino Tosco Emiliano, Val Grande, Gran Paradiso e Circeo. Sono nove i presidenti di parchi naizonli nominati da Matteoli: 6 sono ex deputati, ex segretari delle federazioni provinciali o dirigenti locali di An.



Un'immagine dell'azienda zootecnica in pieno Parco del Gargano

stale facendo redigere un verbale di identificazione, elezione di domicilio e nomina di difensore di fiducia nei confronti di sua nonna, Arcangela Palma», per evitare di vedersi contestato l'abuso edilizio in pieno parco. Il fatto è che la nonna dell'ex onorevole era morta già da 4 anni e vai un po' a capire chi era quella vecchietta che presentò alla Guardia forestale per non farsi contestare la villetta abusiva.

L'azienda di famiglia E non è finita qui. Scrive il deputato di Rc Nichi Vendola in una interrogazione a risposta immediata al ministro Matteoli: «Marinacci è stato recentemente attinto da misura cautelare e risulta coinvolto in svariati procedimenti penali, Marinacci risulta proprietario, attraverso sua

moglie che ne è l'instataria, di una costruenda azienda zoo-technical per allevamento bovini, che si sta configurando come un autentico eco-mostro e che insiste in Zona 1, ovvero all'interno di una tipizzazione che prescrive un vincolo di assoluta inedificabilità...».

Il rappresentante del governo, il sottosegretario Tortoli, rispondendo a Vendola dice: «Per quanto concerne il presunto coinvolgimento dell'onorevole Marinacci in svariati procedimenti penali, ad oggi non risulta pervenuta alcuna notizia in merito presso il ministero dell'Ambiente».

Occhio non vede Insomma al ministero non risulta nulla: né sentenze di condanna, né misure cautelari di carattere restrittivo «presupposti indefettibili per poter sospendere l'esercizio di pubbliche funzioni». Perciò il sindaco resta al suo posto. E lavora. Appena Matteo Fusilli se ne è andato, infatti, durante un incontro con il ministro, Marinacci ha avanzato l'ipotesi di nuovi perimetri - al ribasso - del parco nazionale. È un'esigenza molto sentita dalla componente di destra del Consiglio direttivo del parco, che vorrebbe anche rinunciare alla Riserva Marina per le Isole Tremiti.

Il silenzio di Matteoli I maligni sostengono che l'azienda di famiglia - 4mila metri cubi - che si trova nel comune di San Marco in Lamis, sia uno dei motivi per cui si spinge verso una nuova perimetrazione. Spiega Gianfranco Pazienza, del direttivo della federazione provinciale dei Verdi di Foggia: «La moglie di Marinacci ha ottenuto i permessi per ristrutturare delle costruzioni già esistenti. Ora si deve capire se si è allargata oppure no. Ma anziché discutere del perimetro del parco, concentriamoci sul processo di pianificazione democratica del territorio, coinvolgendo tutti gli enti locali. Il ministro e il presidente della Regione si decidano a procedere con la nomina del presidente», invita l'esponente dei Verdi. Donato Pigionica, deputato diessino eletto ad Altamura osserva: «Non si capisce come si possano dare funzioni così delicate come quelle che comporta la presidenza di un parco ad una persona come il sindaco di San Nicandro che non ha mai fatto segreto del suo apprezzamento per gli abusivi». Secondo Pigionica sarebbe auspicabile un intervento del ministro. Secondo molti sarebbe meglio di no.

(1 / continua)



troppa nebbia

Maxitraghetto finisce in secca a Venezia, nessun ferito

VENEZIA Una manovra nella nebbia, forse un errore, e una nave passeggeri di circa 29mila tonnellate e 200 metri di lunghezza, la «Monna Lisa» proveniente dalla Grecia, si è arenata ieri mattina poco distante dalla riva in bacino di San Marco, a Venezia. Un incidente senza conseguenze per i passeggeri, che ha creato solo disagi alla navigazione dei mezzi pubblici, ma che ha dato nuovo fuoco alle polemiche sul passaggio delle navi da crociera - ci sono giganti da 60 mila tonnellate - nel tratto d'acqua tra piazza San Marco e l'isola di San Giorgio Maggiore. Alla guida, accanto al comandante, un pilota del porto, come prevedono le regole di navigazione interna. La meta è la stazione marittima, all'altro capo della città lagunare. Il cargo va a finire in una secca e si arena. Sul posto giungono due rimorchiatori, i mezzi della Capitaneria di Porto e dei vigili urbani. In meno di un'ora, la nave viene disincagliata e accompagnata alla stazione marittima: i passeggeri, soprattutto olandesi, scendono tranquilli e desiderosi di continuare la vacanza. L'incidente ravviva la polemica tra chi come il sindaco Paolo Costa e Giorgio Rossini, Sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Venezia, critica il traffico crocieristico in laguna e chi, invece, come il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, invita a guardare agli interessi economici della città e a non polemizzare.

Favignana

Come «infilare» un residence nei vincoli di inedificabilità

Alessio Gervasi

PALERMO Favignana è un fazzoletto di nemmeno 20 chilometri quadrati alle isole Egadi, da sempre l'ombelico del Mediterraneo, e sembra proprio un'enorme farfalla distesa sul mare. Ma è una farfalla cui

vogliono tarpare le ali: il cemento e il degrado armano una speculazione edilizia fatta come si deve e in assenza di regole. O meglio, aggirando le regole. Niente piano regolatore e niente piano paesistico. Allora via le cave di tufo e i giardini: al loro posto nascono case e palazzi e residence con pareti di cartone per accogliere turisti distratti. Soldi a palate per imprenditori senza scrupoli o politici dalla vista avida e corta. Dopo il via libera agli 82 alloggi sopra una cava in galleria, ecco l'ultimo coup de théâtre che ha visto all'opera il Comune e la sua Giunta di centrodestra, la Sovrintendenza di Trapani e la ditta Generali Impianti s.r.l., con la provvidenziale «distrazione» degli assessorati regionali al Territorio e Ambiente e ai Beni Culturali, manco a dirlo in mano al centrodestra. E così a Favignana si costruisce legalmente su un'area dove tutt'oggi sono in vigore vincoli severi. In assenza di un piano, regolatore o paesaggistico, da queste parti si va avanti a forza di decreti provvisori, per proroga-

re i vincoli d'inedificabilità assoluta o d'immodificabilità. E capita così che i soliti bene informati riescano a riempire il buco lasciato dalla legge. L'ultima volta è avvenuto il 24 settembre scorso, giusto un giorno prima che entrasse in vigore il decreto numero 7512 del 25 settembre 2003 con il quale veniva posto il vincolo d'immodificabilità del sito in questione. Allora la Sovrintendenza di Trapani ha dato l'ok per 5 miniappartamenti sopra le cave e i giardini. E il Comune ha lasciato trascorrere 120 giorni senza obiettare alcunché: silenzio-assenso. Peccato che dopo due giorni dall'inizio dei lavori, a seguito di uno sbancamento, si sia verificato un crollo nella pubblica via adiacente, con la conseguente chiusura al traffico. Ma Rifondazione Comunista ha presentato un'interpellanza parlamentare per capire il perché di questo scempio, e il capogruppo del centrosinistra di Favignana, Lucio Antinoro, è sicuro che l'isola, ormai senza controllo, verrà commissariata entro una quindicina di giorni.

Fecondazione: un comitato trasversale per i referendum

Proposta di Pollastrini (Ds): «Coinvolgere i radicali, ma non per l'abrogazione totale: meglio eliminare singoli punti»

Maristella Iervasi

ROMA Mettere in corsa due treni che viaggiano rapidamente: la proposta per una buona nuova legge sulla fecondazione assistita e un comitato trasversale per promuovere i referendum come pressione per cancellare la legge crudele ed isolata in Europa e approvata dal centrodestra con i voti di una parte della Margherita. Un grande passo avanti verso la modifica di una legge che non piace a nessuno. Ad annunciarlo è Barbara Pollastrini, responsabile e coordinatrice delle donne Ds della segreteria nazionale del partito.

Due proposte in una, ma in che tempi?

«Insieme, insieme, devono parti-

re insieme. Le persone vogliono una legge ma una legge che si ispiri ad un diritto mite di poche regole e garanzie essenziali. La bussola di riferimento è quella di un pluralismo etico, della comparazione con la legislazione degli altri paesi in Europa. E che tenga conto anche del confronto della comunità scientifica internazionale».

In che modo intendete vincere questa battaglia di civiltà?

«Allargando lo schieramento, lanciando una proposta di legge, magari di iniziativa popolare, che parta contemporaneamente al treno dei referendum».

Sia più precisa.

«Ci stiamo adoperando perché decolli un Comitato referendario trasversale in cui tutti si possano sentire

rappresentati: largo, pluralista e rappresentativo di personalità della scienza, medicina, delle istituzioni di associazioni e della politica. Ci sono le condizioni affinché il Comitato referendario riveda il più presto, entro dieci giorni. L'ampiezza dello schieramento e la sua trasversalità sarà determinante per vincere la battaglia di civiltà».

Ma questo che vuol dire, che vi unite ai radicali?

«Siamo impegnate, semmai, perché i radicali si ri-uniscano al comitato. Sono stati gli amici del partito radicale che ad un certo momento hanno scelto un cammino solitario che ha finito per ridurre il fronte».

Il referendum a cui state pensando è abrogativo totale come

quello dei radicali o mirato su alcuni punti?

«Personalmente mi convince la scelta dei quesiti mirati, cioè quelli che chiedono la cancellazione dei punti più controversi della legge: la salute delle donne, la ricerca scientifica e la fecondazione eterologa. E possono essere altri ancora: alcuni esperti, studiosi stanno valutando anche altri punti».

Perché non la convince la via dell'abrogazione totale?

«Sembra più incerta, intanto, nella sua accettabilità presso la Corte. E inoltre, le persone non vogliono questa legge ma vogliono una legge».

Ma questa legge ha avuto qualche voto anche dalla Margherita di Rosy Bindi e Rutelli e qual-

che scacco l'avete avuto anche quando eravate al governo...

Come la mettete?

«È la verità. Va riaperto un confronto serrato con la lista unitaria, l'Ulivo. Insomma la coalizione che tornerà a governare questo paese. La storia migliore d'Italia, quella che ha saputo scrivere soluzioni alte è stata frutto del dialogo appassionato fra culture, partiti che hanno come riferimento il valore del progresso. Va ritrovato, insieme, uno spirito laico, uno slancio etico, la vicinanza alle persone, investendo sulla loro saggezza e responsabilità».

Ma qualcuno su queste materie si appella alla libertà di coscienza.

«No, non è questo in discussione,

tutti siamo liberi. Ma un programma di governo credibile deve poter dichiarare le finalità che si propone anche su materie delicate e complesse. Sono temi che richiedono sensibilità, rispetto, ascolto reciproco».

Allora per vincere bisogna suonare tutti i tasti?

«È indispensabile. Infatti, martedì 18 maggio alle ore 12 ci sarà l'ap-

puntamento per fare «Rete» con associazioni, movimenti, donne parlamentari e dei partiti. Perché il primo compito è quello di informare, informare. E sarà anche un'occasione per dare sponda umana e solidale alle coppie che stanno presentando i ricorsi alla Corte Costituzionale. Sono già una ventina le questioni di illegittimità sollevate».

Culla

È arrivato Alberto

alla sorellina Sara e ai genitori Gessica e Andrea gli auguri di Elena, Laura, Marina e Fabio

Virginia Lori

Ieri riconoscimento al merito civile al commissario Calabresi e alle altre vittime del terrorismo. Nuovi spiragli per l'ex Lotta continua

Ciampi, una medaglia può avvicinare la grazia a Sofri

ROMA Una medaglia d'oro al Merito Civile, alla memoria del commissario capo Luigi Calabresi, ucciso dai terroristi il 7 maggio 1972, è stata conferita ieri dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi su proposta del Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano. Un riconoscimento importante anche se tardivo, visto che sono passati oltre trent'anni da quel drammatico attentato. Ieri Ciampi ha conferito altri nove alti riconoscimenti alla memoria di appartenenti alla Polizia di Stato caduti per fatti di terrorismo negli «anni di piombo», fra il '72 e il '78.

Come spiega in un comunicato il Quirinale, le medaglie d'oro al Merito civile, alla memoria, sono state conferite in occasione del 152.mo anniversario della fondazione della Polizia di Stato, che si celebrerà in una solenne cerimonia a Roma, a Piazza del Popolo. Analoghi riconoscimenti sono all'esame per gli appartenenti all'arma dei Carabinieri e della polizia penitenziaria, caduti per fatti di terrorismo negli anni Settanta.

Con questo riconoscimento il Quirinale sembra volere favorire una pacificazione, lasciarsi definitivamente alle spalle un pezzo della storia tragica del nostro paese. Scorrere l'elenco dei nomi e rileggere le date

riportano, infatti, alla cronaca di quegli anni, che non a caso sono stati definiti gli «anni di piombo». Un elenco di caduti, di vittime del terrorismo brigatista, di quello neofascista e dello stragismo che richiama anche quello dei responsabili.

Per l'omicidio Calabresi sono stati condannati in via definitiva Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. L'agente Masarin è una delle quattro vittime della bomba lanciata dall'anarchico Gianfranco Bertoli davanti alla Questura di Milano il 17 maggio 1973, mentre all'interno il presidente del Consiglio Mariano Rumor commemorava il commissario Calabresi, a un anno dalla morte. I poliziotti Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo furono uccisi a Empoli da Mario Tuti, esponente di Ordine Nuovo, all'epoca incensurato. Erano andati a casa sua a controllare la sua collezione di armi, regolarmente denunciata. L'agente Rocca rimase ferito. Antonio Niedda, in servizio di pattuglia, fu ucciso il 4 settembre 1975 dal brigatista Picchiurra,



Il Presidente della Repubblica Ciampi e il nuovo Comandante Generale dei Carabinieri Gottardo. Foto Oliverio/Ansa

fermato a un posto di blocco. Il brigadiere Giuseppe Ciotta, dell'ufficio politico della Questura di Torino, era stato individuato dalle Brigate Rosse come bersaglio. Prisco Palumbo era l'autista del capo del nucleo antiterrorismo della Questura di Roma, Alfonso Noce. Antonio Custrà fu ucciso mentre tentava di impedire una «spesa proletaria» a un supermercato Pam di Milano. Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu erano in servizio di vigilanza all'esterno del carcere di Torino. Furono uccisi all'alba del 15 dicembre '78 dalle Brigate Rosse.

Quello del presidente della Repubblica è stato un atto apprezzato. Il ministro per le Politiche Comunitarie, Rocco Buttiglione ha ringraziato Ciampi per «la sensibilità dimostrata nel concedere la medaglia d'oro al commissario Calabresi». «Ho sempre pensato - afferma il ministro - che fosse un atto dovuto verso un servitore dello Stato e che sicuramente permetterà di affrontare con maggiore equilibrio questioni ancora aperte». Un equilibrio e una serenità necessari

I bambini sfruttati fischiano il governo

Frattini diserta il congresso mondiale sul lavoro minorile. Loro chiedono: meno armi, più soldi per noi

Sonia Renzini

FIRENZE Si sono alzati uno dietro l'altro i bambini che prendevano parte al primo congresso mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile a Firenze ieri. Ogni volta per ripetere la stessa cosa: «Non vogliamo lavorare, chiediamo il diritto a giocare e ad andare a scuola». Lo hanno fatto alla fine di racconti strazianti e tormentati. Come quello di Rafana dalla Cambogia che ricordava la sua infanzia in una barca a pulire pesci, o quello di Shiv dall'India rapito a 7 anni e costretto a tessere tappeti per 5 anni senza mai essere pagato.

Era la giornata conclusiva dei lavori ieri, e loro l'hanno usata per chiedere certezze ai rappresentanti dei governi dei vari paesi. «I governi si devono impegnare a combattere questo fenomeno - hanno detto tutti insieme nella dichiarazione finale - applicando le leggi che già ci sono e adottandone altre più efficaci. Perché i bambini sono il futuro».

Le risposte però non sono arrivate. Di certo non dal governo italiano impegnato evidentemente in cose più importanti, magari in qualche partecipazione televisiva. Il ministro Frattini atteso per ieri non è venuto, nonostante la scivolata della presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia Maria Burani Procaccini che con tanta convinzione aveva spiegato

di fronte all'assemblea come il lavoro minorile non sia incompatibile con la nostra cultura. «Il vero problema è cercare di conciliarlo con la scuola», aveva detto. Tanto è bastato per far capire a tutti i presenti che il governo italiano in materia di lotta allo sfruttamento del lavoro minorile non era proprio l'interlocutore migliore. Così, quando ieri al posto di Frattini si è presentata la sua consigliera Simonetta D'Anna gli animi erano già abbastanza esacerbati. E D'Anna, che intendeva snocciolare una dietro l'altra tutte le buone azioni del governo per quanto riguarda gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, è stata accolta con una pioggia di fischi. Non solo. Come se non bastasse, è stata pure smentita la serie annunciata di progetti dell'Italia con altri paesi. «Il governo italiano si è impegnato in un progetto con il Mozambico», aveva appena detto orgogliosa. Se non fosse che pochi minuti dopo la rappresentante del governo del Mozambico Virgilia Matabele aveva tenuto a precisare. «Non ci risulta nessun progetto in atto con il governo italiano, e sicuramente nessuno ha potuto parlare con i bambini del Mozambico visto che sono stati negati i visti». Di visti in realtà ne sono stati negati ben 125, come hanno poi sottolineato tutti i bambini intervenuti. «Vogliamo sapere perché», hanno detto. Ma le risposte anche stavolta non sono arrivate. «Hanno negato il visto ai bambini di paesi di origine araba», suggerisce una



Bambini al congresso su minori e lavoro organizzato da Cgil, Cisl, Uil e Mani Tese a Firenze. Foto di Bucco/Ansa

ragazza dell'organizzazione. Dura la reazione del segretario dei Ds Piero Fassino che commentando l'assenza del governo al congresso ha dichiarato: «È sconcertante il modo in cui il governo ha disertato i lavori, tanto più dopo le affermazioni dell'onorevole Burani Procaccini». Polemico con la presidente della commissione parlamentare dell'infanzia anche il segretario della Cisl Savino Pezzotta nel suo intervento al convegno: «I bambini devono giocare e andare a scuola, il diritto al lavoro riguarda gli adulti».

È stato bersagliato di domande il viceministro del lavoro degli Stati Uniti Arnold Levine. Anche lui aveva immaginato un momento di gloria per l'amministrazione americana, con tanto di elenco dei progetti approvati per combattere la piaga del lavoro minorile, di aiuti per le famiglie, di politica per l'educazione e per l'istruzione e di 275 milioni di dollari stanziati. Solo che i bambini hanno una mente semplice e non ci hanno pensato su due volte per dire che i soldi spesi per la guerra in Iraq erano molti di più. «Perché gli Stati Uniti hanno speso 400 milioni di dollari per la guerra invece di investirli nell'educazione e nell'istruzione?», hanno chiesto uno dietro l'altro. Ancora sono rimasti senza risposta.

Oggi alle 10 la marcia dei bambini da piazza della Signoria verso piazza Santissima Annunziata concluderà il convegno.

PALERMO

Ruba un motorino Ferito da un poliziotto

Un ragazzo di 16 anni è stato ferito l'altra notte a Palermo dal colpo di pistola sparatogli da un agente della polizia contro il quale aveva puntato un'arma poi rivelatasi un giocattolo. Il minorenne, raggiunto alla schiena, è ricoverato all'ospedale Civico. Le sue condizioni non sono gravi. Secondo la ricostruzione fornita dalla Questura, il minorenne è stato notato da un agente libero dal servizio in piazza Indipendenza mentre assieme ad altri tre giovanissimi arremgiava attorno a un ciclomotore per rubarlo. Il poliziotto ha intimato l'alt ma i quattro sono fuggiti a bordo del ciclomotore rubato e di un'altra moto. Dopo aver sparato un colpo in aria a scopo intimidatorio con la pistola d'ordinanza, il poliziotto ha visto il sedicente puntare contro di lui un'arma: ha quindi sparato nuovamente, ferendo il ragazzo. Fuggiti gli altri compagni.

CSM SU ARRESTO POLIZIOTTI

I politici hanno offeso i Pm di Napoli

Sono state «ingiustamente lesive della dignità delle funzioni svolte dai magistrati napoletani» le accuse rivolte loro da esponenti politici della maggioranza e del governo dopo l'emissione delle ordinanze di custodia cautelare per otto poliziotti per presunti abusi commessi durante il «Global forum». E dunque «estranei alla sfera della critica». A bacchettare chi accusò i pm della procura di Napoli che chiesero quei provvedimenti (Paolo Mancuso, Marco Del Gaudio e Francesco Cascini) e il gip che li firmò (Isabella Iaselli), di «complotto» o di essere animati da «pregiudizi politici» è il Consiglio superiore della magistratura, con una delibera approvata a maggioranza, con il voto contrario dei laici della Cdl.

Nelle intercettazioni tra il boss trapanese Alestra e un imprenditore il ruolo dell'esponente di Forza Italia: «Chi è D'Alì? Ma dove hai vissuto?»

Il sottosegretario D'Alì e i consensi elettorali di Cosa Nostra

Sandra Amurri

Nel corso di una conversazione intercettata dalla squadra Mobile di Trapani il mafioso Salvatore Alestra della famiglia di Paceco del mandamento di Trapani mentre chiede ad un imprenditore, il cui nome è tenuto segreto, una piccola tangente per conto di Giacomo Guggiardi, anziano boss trapanese, gli spiega che la famiglia mafiosa di Trapani comandata da Vincenzo Virga è impernata su rigidi comportamenti gerarchici: «...perché lì la gerarchia è forte...» e come esempio porta il rapporto esistente tra Virga e il senatore D'Alì che secondo lui non poteva prescindere da astenersi dall'intrattenere contatti con lo stesso capo mafioso: «perché lì la gerarchia è forte... tu devi vedere se... il senatore D'Alì... ole lasciare...». Alestra continua e dice che il sen. D'Alì avrebbe ricevuto da Cosa Nostra per il tramite di Virga, il 50% dei consensi elettorali durante la campagna elettorale del '96. Vincenzo Virga, allora latitante, arrestato nel febbraio del 2001 è il boss a cui Dell'Utri, amico di D'Alì tanto da essere tra gli invitati al suo recente matrimonio, secondo la sentenza che lo ha condannato a 2 anni per estorsione, ha chiesto di minacciare il sen. Garruffa, allora presidente della squadra di pallacanestro di Trapani, che si era rifiutato di pagargli una tangente di 700 milioni. L'imprenditore stupito chiede se D'Alì fosse veramente contiguo a Virga: «minchia... perché è con lui?» E Alestra lasciando

intendere che D'Alì non aveva un peso politico del tutto autonomo risponde: «ah ma chi cazzo è il senatore D'Alì?...» L'imprenditore: «che minchia ne so chi è D'Alì io neanche lo posso vedere... io a tutte le persone che si sentono importanti non lo posso vedere... è portato?... allora tutto il gruppo elettorale è suo?...» Alestra: «il 50% è di lui... (di Virga) ma tu non la sapevi questa cosa?... ma D'Alì con... con Denaro come sono?... sono me-

glio di fratelli... con Messina Denaro», aggiungendo come il sen. intrattenesse stretti rapporti con i noti Messina Denaro esponenti al vertice della famiglia mafiosa di Castelvetrano. Informazioni che non finivano di lasciare di stucco l'imprenditore tanto che Alestra gli chiede dove fosse vissuto sino a quel momento: «ah... qua... dove cazzo sei stato tu?... ma dove hai vissuto?... scusa...» Poi, quasi a rimarcare la propria caratura in seno al consesso mafioso,

Alestra sostiene che, anche se il sen. Antonio D'Alì rivestiva una posizione di prestigio, egli non avrebbe esitato, se necessario, a dargli «vaffanculo»: «io se devo mandare a fare in culo a Toni- no D'Alì lo mando a fare in culo... pure può essere... e lo so che può essere... ma se gli devo dire vaffanculo glielo dico...» L'imprenditore: «perché se lo merita, se non se lo merita non glielo diresti...» Risponde Alestra: «quando se lo merita io glielo dico...

ma non perché sono più intelligente di lui, attenzione, perché io sono un verme al fianco di lui...» (ma lui essendo mafioso poteva permetterselo). Dalla conversazione svoltasi in piena libertà tornano alla ribalta gli antichi rapporti tra la famiglia D'Alì e la famiglia Mattei, latitante numero uno di Cosa Nostra, e una vicenda ad essa collegata, mai chiarita dal sottosegretario all'In-

terno Antonio D'Alì. Francesco Messina Denaro, padre di Matteo era uno dei campieri dei D'Alì noti proprietari terrieri, tanto che il nonno del sen. forzista quando, alla fine degli Anni 60, fu chiamato dal Tribunale di Trapani a testimoniare contro Francesco Messina Denaro per l'applicazione della sorveglianza speciale disse che era una brava persona. In seguito il rapporto è tornato all'attenzione degli investigatori per via di una storia legata alla

vendita di un terreno in contrada Zangara di Castelvetrano che i D'Alì cedettero, per la somma di 300 milioni al gioielliere Francesco Geraci, prestanome di Totò Riina, divenuto in seguito collaboratore di giustizia. Geraci ha raccontato di essere andato a riprendersi i soldi allo sportello della Banca Sicula dei D'Alì, ora divenuta Comit, dove era funzionario Salvatore Messina Denaro, fratello del latitante Matteo. Una circostanza inquietante che la famiglia D'Alì non ha mai chiarito spiegando esattamente il ruolo avuto nell'intera vicenda. Ha restituito i soldi a Geraci perché minacciato? Cosa possibile. Allora perché non dirlo. Così come non ha confermato in sede processuale le dichiarazioni dei vari collaboratori di giustizia, ivi compreso Geraci, ultimo proprietario del terreno, che hanno testimoniato sulla vendita fittizia confermando la tesi investigativa. Fatto, questo, ormai provato anche perché Geraci non aveva nulla da guadagnarsi nel raccontarlo mentre aveva tutto da perderci visto che il terreno, di valore attuale intorno ai due miliardi su cui oggi sorge la comunità «Casa del Giovane», di Don Bue dove ex tossicodipendenti e giovani a rischio producono l'olio con il marchio di «Libera» fondata da Don Ciotti, gli è stato confiscato dallo Stato. Una vicenda inquietante, che il sottosegretario all'Interno D'Alì continua a non sentire né il bisogno né il dovere istituzionale di chiarire, se non altro per evitare che diventi una spina nel fianco del Ministro Pisano.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG € 254			
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo T01/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

NUOVO RECORD DEL DEFICIT USA

MILANO Il disavanzo commerciale Usa è salito a 45,96 miliardi di dollari nel mese di marzo a fronte dei 42,12 miliardi del mese di febbraio. Si tratta di un nuovo record assoluto. Le esportazioni sono salite a 94,70 miliardi mentre le importazioni a 140,66 miliardi. Tra i record della bilancia commerciale americana quello del prezzo del barile di greggio arrivato a 30,64 dollari, il livello più alto dal febbraio 1983. Le importazioni di petrolio inoltre sono ammontate a marzo alla cifra record di 10,16 miliardi dagli 8,4 di febbraio. Per quanto riguarda le esportazioni quelle verso la Cina sono salite dell'11,2% al record di 3,37 miliardi mentre le importazioni sono salite del 22%. Complessivamente il deficit Usa si è ampliato nei confronti della Cina, 10,4 miliardi, e dell'Europa occidentale, 10

miliardi, mentre con i paesi Opec è salito a 5,58 miliardi da 4,7. Per quanto riguarda il Giappone il deficit è salito a 6,737 miliardi da 6,052 di febbraio. Sulla spinta del nuovo boom del deficit commerciale statunitense l'euro ha riaggiornato quota 1,19 dollari. La giornata ha registrato anche il balzo della sterlina, quotata ora 1,7788 dollari (da 1,7553 degli ultimi scambi di martedì a Londra) in scia alle attese di un nuovo rialzo del costo del denaro dopo che la Bank of England ha previsto una accelerazione dell'inflazione. Quanto allo yen, infine, ha ripiegato nei confronti del dollaro a 113,2 dopo che nella prima parte della seduta aveva riconquistato quota 112 sulla spinta della chiusura molto positiva della Borsa di Tokyo.

mibtel **-0,94%**
20.352

petrolio **Londra**
\$ 37,47

euro/dollaro
1,1857

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato
in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
La vita altrove
in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Pensioni, un governo senza vergogna

Chiesta la fiducia sulla delega previdenziale. I sindacati pronti alla mobilitazione

Nedo Canetti

ROMA È diventata ormai una consuetudine del governo di centro-destra, un discutibile costume parlamentare. Ogni volta che la maggioranza si trova in difficoltà, nonostante l'ampio divario di voti a suo favore, per evidenti divisioni interne, l'esecutivo pone la questione di fiducia. È già capitato decine di volte. È capitato nuovamente ieri al Senato sulla (contro)riforma delle pensioni.

Sono stati accantonati anche i dubbi e le perplessità di Buttiglione, di Calderoli, dello stesso Maroni. Fiducia annunciata in serata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, dopo aver ottenuto il via libera di Fi e An. La Lega ha, come sempre, fatto finta di opporsi, per poi appiattirsi. Questa mattina, se il disegno della Casa della libertà andrà in porto, si svolgerà un dibattito sul nuovo testo di maggioranza, con voto finale alle 13,30.

Com'è noto, la fiducia viene posta su un unico maxiarticolato che comprende tutto il disegno di legge (il testo, annuncia il relatore Carmelo Morra Fi, dovrebbe essere quello della commissione, con qualche lieve modifica). Decadono automaticamente tutti gli altri emendamenti. Rimane solo il voto finale che, al Senato, a differenza della Camera, accomuna, in un unico suffragio, fiducia e approvazione del provvedimento. Il ddl delega il governo a riformare il sistema previdenziale; è un collegato non all'ultima ma alla penultima Finanziaria. È rimasto in Parlamento per due anni, lungo il suo iter è stato più volte modificato ed anche in profondità da governo e maggioranza (compreso l'innalzamento dell'età pensionabile), con un incredibile allungamento dei tempi, ed ora improvvisamente la destra si accorge di avere una terribile fretta. Non è bastato il già tanto discutibile contingentamento dei tempi per arrivare al traguardo, ci vuole addirittura la fiducia.

Durissime le reazioni dell'oppo-



Manifestazione dei lavoratori in difesa delle pensioni

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sizione e dei sindacati. «Per due anni - commenta il capogruppo ds, Gavino Angius - governo e maggioranza si sono fatti ostruzionismo da

solì; hanno cambiato testo più volte, in modo radicale; hanno impresso all'iter parlamentare accelerazioni e frenate, a seconda delle esigen-

ze di bilancio e delle scadenze europee; hanno blindato questa pessima riforma ad ogni nostra proposta di miglioramento, hanno fatto del

COME SI ANDRÀ IN PENSIONE

2007 Chi entro il 2007 avrà maturato 35 anni di contributi e 57 anni di età potrà andare in pensione subito

2008 I NUOVI REQUISITI A PARTIRE DAL 2008

1 **35 anni di contributi (fissi)**
60 anni di età nel 2008
61 anni di età nel 2010 solo per gli uomini
62 anni di età nel 2014 solo per gli uomini*
oppure
2 **40 anni di contributi**
oppure
3 **65 anni di età per gli uomini e 60 anni di età per le donne**

* previa verifica dei risparmi ottenuti dalla riforma fino al 2013

La riforma prevede solo per le donne la possibilità di andare comunque in pensione dal 2008 con 57 anni di età e 35 di contributi ma con forti tagli all'assegno pensionistico

provvedimento merce di scambio per la tenuta della maggioranza ed ora, senza vergogna e senza motivo, il governo chiede la fiducia». «Questo per noi - aggiunge - è un punto di non ritorno: finora abbiamo sempre chiesto, su questo tema, un confronto di merito; non abbiamo mai fatto ostruzionismo, ma sempre avanzato proposte. Da oggi il nostro atteggiamento cambia: i rapporti tra maggioranza ed opposizione non potranno più essere gli stessi. La Casa delle libertà ha chiuso la porta ad un confronto vero e per questo, da ora in avanti, in ogni sede, la nostra opposizione sarà fermissima, nei lavori di aula e di commissione». «Una vergogna - bolla la decisione sulla fiducia, Antonio Montanino, Margherita - un'indecenza, un metodo inaccettabile per imporre una controriforma iniqua e socialmente insostenibile». «Una cosa priva di senso - incalza la sua collega di gruppo, Cinzia Dato - un'ulteriore violenta accelerazione in spregio al Parlamento». Protestano l'ex ministro Tiziano Treu («La fiducia, segnale di confusione e spregiudicatezza»); il verde Natale Ripamonti; Mauro Fabris dell'Udeur («Si umilia il Senato»), Paolo Ferrero, Prc. «La fiducia - per Giovanni Battafarano dei Ds - è un blitz che rende questa riforma doppiamente odiosa, nel metodo e nel merito; nel metodo perché, con questa decisione, si sequestra il dibattito in aula; nel merito perché questa legge non è altro che il primo passo verso lo smantellamento del sistema previdenziale pubblico, con notevoli penalizzazioni per i lavoratori». Insorgono i sindacati. Cgil, Cisl e Uil ribadiscono «l'impegno a mantenere la continuità con la mobilitazione e la lotta contro la delega» e «invitano i lavoratori e le lavoratrici a promuovere iniziative immediate nei territori e nei luoghi di lavoro che, nel rispetto delle regole, testimonino da subito la contrarietà del mondo del lavoro verso questo provvedimento inaccettabile nel metodo e nel merito». In una nota Cgil, Cisl e Uil si riservano «di comunicare ulteriori forme di protesta».

I principali contenuti del maxiemendamento che oggi sarà posto in votazione al Senato. Il terzo canale per le donne

Dimezzate le «finestre» per l'anzianità

MILANO Ecco in estrema sintesi il maxiemendamento sulla delega, su cui il governo ha chiesto la fiducia al Senato.

SCALINO Dal primo gennaio 2008 si potrà andare in pensione di anzianità con 60 anni (61 per gli autonomi) più 35 di contributi, oppure con 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica. L'età anagrafica sale a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010; dopo la verifica del 2013 si vedrà se portarla a 63 anni (64 per gli autonomi).

TERZO CANALE Introdotta la possibilità per le donne di continuare, anche dopo il 2008, ad andare in pensione con 57 anni più 35 di

contributi ma con una penalizzazione: il calcolo della pensione interamente col metodo contributivo (nel testo uscito dalla Commissione la possibilità era estesa anche agli uomini).

CERTIFICAZIONE Chi entro il 31 dicembre 2007 avrà maturato i requisiti per l'anzianità potrà chiedere all'ente previdenziale di appartenenza un certificato che attesterà i diritti acquisiti e, dunque, la possibilità di andare in pensione in qualsiasi momento.

MENO FINESTRE Passano da quattro a due quelle annuali. Per i dipendenti l'attesa per la pensione, una volta raggiunti i requisiti, va da sei mesi a un anno. Per gli autonomi l'attesa può

andare da un anno a un anno e mezzo. La norma non si applica ai lavoratori che hanno chiesto la «certificazione» dei diritti e hanno continuato a lavorare.

SUPERBONUS Chi raggiunge i requisiti per di anzianità entro il 31 dicembre 2007 e decide di restare al lavoro si vedrà versare interamente in busta paga ed esentata i contributi previdenziali destinati all'Inps (32,7%). Previsti incentivi anche per chi, avendo raggiunto i requisiti, sceglie di continuare a lavorare part time.

SILENZIO-ASSENSO Il lavoratore avrà sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuativi (o sei mesi dall'assunzione per i neo

assunti) per decidere se dire no all'uso del suo Tfr per la previdenza complementare. In caso contrario il Tfr maturando andrà ai fondi pensione.

EQUIPARAZIONE TRA FONDI Previste regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare, dai fondi chiusi e aperti alle polizze individuali di assicurazione.

PENSIONI D'ORO Introdotta l'aumento dal 3% al 4% del contributo sulle pensioni d'oro tra il 2007 e il 2015.

MOBILITÀ Per 10mila lavoratori in mobilità con accordi stipulati prima del 1 marzo 2004 sarà possibile andare in pensione anche dopo il 2008 con le regole attuali.

l'intervista
Morena Piccinini
Segreteria confederale Cgil

È una decisione che dimostra anche la debolezza di un esecutivo che non si fida della sua maggioranza su questioni decisive

«Risponderemo a questo atto di arroganza»

Laura Matteucci
MILANO «Un atto che dimostra appieno la debolezza e l'arroganza di questo governo. Mi chiedo infatti come mai il dibattito parlamentare non cominciasse mai. Con il ricorso alla fiducia, dimostrano solo di non riuscire a discutere un provvedimento pessimo, e di non fidarsi della loro stessa maggioranza. La fiducia di regola viene posta su singoli articoli e sul voto finale».

Morena Piccinini, segretaria confederale Cgil, parla di «atto gravissimo» del governo, annuncia che Cgil, Cisl e Uil stanno unitariamente valutando di continuare la mobilitazione contro la riforma, e invita i lavoratori, «immediatamente e a partire da

tutti i luoghi di lavoro, a dimostrare la loro contrarietà a questo provvedimento, nel merito e nel metodo».

La fiducia sulla riforma delle pensio-

Invitiamo i lavoratori a manifestare immediatamente la contrarietà a questo provvedimento

ni: la Cgil come legge questa decisione?

«Il governo vuole blindare la sua stessa maggioranza. Tanto più assurdo, perché questo era un provvedimento calendarizzato da tempo. Hanno voluto affrettare l'iter, comprimendo, anzi azzerando i tempi del dibattito. Non si fidano, evidentemente, perché siamo di fronte ad un testo che scassa la previdenza pubblica e anche quella complementare. Oltretutto, gli emendamenti più gravi sono stati inseriti proprio gli ultimi giorni, fatti passare anche questi in tutta fretta».

Quali emendamenti?

«Le forme di previdenza complementare sono state equiparate non solo ai fondi aperti, ma anche ai piani delle assicurazio-

ni, che ovviamente sono regolati in tutt'altro modo, in modo che di certo garantisce meno sia l'azienda sia il lavoratore stesso. È del tutto evidente che si tratta di una risposta corporativa che favorisce solo le lobby delle assicurazioni, che hanno fatto fortissime pressioni per ottenerla. La stessa Confindustria si è manifestata contraria, e ha preso posizione insieme ai sindacati. Non dimentichiamoci poi quel disegno perverso di Tremonti di stralciare la previdenza complementare dalla delega complessiva, in modo da portarla in capo all'Inps e far passare i tfr dei lavoratori come entrate dello Stato».

Quell'emendamento comunque è stato ritirato.

«Ma ci stanno ancora pensando. Si tratta di 12 miliardi dei tfr, che per loro rappre-

senterebbero una boccata d'ossigeno non indifferente. Così potrebbero far finta di ridurre le tasse ai ricchi».

Anche la delega sulle pensioni è una

È una riforma iniqua decisa solo per motivi di bilancio Ed è sempre a rischio l'utilizzazione delle liquidazioni

boccata d'ossigeno per i conti statali. «Certo. Questo è un provvedimento iniquo, che irrigidisce pesantemente il processo di accesso alla pensione, deciso solo per dimostrare all'Europa di essere in grado di procedere ad una riforma strutturale, e per avere più soldi da mettere a bilancio».

Adesso come si muoverà il sindacato?

«Stiamo valutando unitariamente come continuare la mobilitazione contro la riforma, già sfociata nello sciopero del 26 marzo. Peraltro, ricordo che non siamo mai stati convocati dal governo, né prima né dopo lo sciopero. E invitiamo i lavoratori a dimostrare immediatamente la loro contrarietà, a partire da tutti i luoghi di lavoro».

Vertenza aperta alla Ferrosud

MILANO Si profila un'altra vertenza del settore metalmeccanico in Basilicata. Il 19 maggio è stata convocata l'assemblea generale dei circa 150 lavoratori della Ferrosud, ex Ansaldo Breda ed oggi del gruppo Mancini, azienda operante da circa 50 anni nel settore ferroviario e rotabile a Matera, nella zona industriale di Jesce, al confine con i Comuni pugliesi di Santeramo in Colle e di Altamura (Ba). È stato aperto un tavolo di verifica presso il Ministero delle attività produttive, finora interlocutorio, che è stato aggiornato al 15 giugno prossimo. I sindacati hanno aperto la vertenza sul piano industriale presentato dal gruppo Mancini che ha avviato procedure di cassa integrazione e che, come denuncia la Fiom Cgil, in mancanza di un accordo sindacale «ha effettuato una cassa unilaterale» sebbene nel 2002 quando lo stabilimento passò da Breda a Mancini ci fossero buone commesse industriali. Secondo la Fiom, che è intervenuta con la segreteria nazionale, «le condizioni di lavoro sono peggiorate, è tornato l'amianto nello stabilimento, i provvedimenti disciplinari sono aumentati, i delegati sindacali posti in cassa integrazione, i livelli occupazionali non corrispondenti con quelli del piano industriale, l'utilizzo di manodopera esterna interinale per effettuare dei lavori, gli investimenti irrisori».

Sindacati insoddisfatti dopo l'incontro con la Fiat: «Chiediamo nuovi modelli, più produzione e meno cassa integrazione». Via alla mobilitazione politica

«Per Mirafiori non basta la sopravvivenza»

Operai davanti alla Fiat di Mirafiori

Giampiero Rossi

MILANO La Fiat non offre niente a Mirafiori. Il piano di rilancio, alle attuali condizioni finanziarie e di mercato, non è modificabile, dice l'azienda (ieri in Borsa ha ceduto il 3,25%) ai sindacati, al massimo è possibile una verifica su come gestire, attraverso l'uso della cassa integrazione, la fase di transizione in attesa dei nuovi modelli. Tutto qui. Non stupisce, quindi, l'insoddisfazione dei rappresentanti dei lavoratori torinesi, che chiedono nuovi modelli, nuovi volumi produttivi (ora limitati a sole 800 auto al giorno) e una riduzione della cassa integrazione.

Per questo azienda e sindacati dovranno discutere ancora, sebbene non sia stata ancora fissata una data. Intanto, Fiom, Fim, Uilm e Fismic, riuniranno lunedì le segreterie torinesi e martedì le Rsu, subito dopo cominceranno le assemblee in fabbrica. Proseguiranno inoltre gli incontri con le istituzioni: venerdì con il sindaco, Sergio Chiamparino, mercoledì prossimo con il presidente del Consiglio regionale. «È

stato un incontro interlocutorio - spiega il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaudò - per noi il punto chiave è se la Fiat sia in grado di portare nuovi volumi e prodotti a Mirafiori e di ridurre la cassa integrazione: non abbiamo avuto una risposta. Per ottenere questo risultato serve la mobilitazione di tutta la città e delle istituzioni. Lo faremo presente al sindaco e alla Regione».

Ai sindacati, che per Mirafiori hanno presentato una piattaforma unitaria, non è stata sufficiente la rassicurazione sul mantenimento in attività di tutti e cinque gli stabilimenti Fiat (Torino e Termini Imerese inclusi, quindi), e per questo ora puntano al coinvolgimento del mondo politico e istituzionale locale. Ci sarebbe anche un governo centrale, certo, ma come sottolinea Airaudò, «dal 5 dicembre 2002 il governo è l'assente ingiustificato della più importante crisi industriale». Di fronte all'ironica preoccupazione dell'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio, che invita i sindacati a non fare «un'altra Melfi», il dirigente della Fiom sottolinea che piuttosto, «puntiamo a ricreare le

condizioni che si sono verificate a Terni», con la mobilitazione di un'intera comunità locale, a tutti i livelli, «per convincere la Fiat a restituire alla città di Torino almeno una parte di quanto si è presa in oltre un secolo di attività».

L'appello, accorato, da parte di Fiom, Fim, Uilm e Fismic e quindi a tutte le forze politiche e istituzionali piemontesi e non solo: «Perché l'unità sindacale ha avuto molti tifosi - ricorda ancora Airaudò - ma ora occorre che quel tifo si traduca in sostegno concreto all'iniziativa dei sindacati». Secondo Antonio Marchina, segretario generale della Fim torinese, «ci sono aspetti positivi, abbiamo constatato che anche la Fiat considera Mirafiori un'opportunità e quindi bisogna lavorare perché questa opportunità si traduca in stabilità. Per Attilio Capuano, numero uno della Uilm piemontese, «siamo ai preliminari. Non ci sono state pregiudiziali né da parte nostra né della Fiat, ora dobbiamo verificare se sia possibile aprire un tavolo. Il nostro obiettivo è mantenere la produzione a un livello tale che permetta di non scendere al di sotto dell'attuale occupazione».

Inchiesta sul bilancio Alitalia

Interviene la Procura di Roma. Oggi il primo cda dell'era Cimoli

Bianca Di Giovanni

ROMA Al consiglio d'amministrazione di oggi prima sfida di Giancarlo Cimoli davanti al rebus Alitalia. Un'impresa che si preannuncia da brivido. Con l'apertura di un'inchiesta della Procura di Roma sui bilanci della compagnia - si ipotizza il reato di falso in bilancio - per il management si fa tutto più difficile. La preoccupazione serpeggia tra i consiglieri dimissionari (ancora in carica fino all'assemblea di giugno), tanto che sarebbero orientati a rinviare tutti gli atti al vaglio assembleare. Insomma, si andrebbe verso un sì di massima a piano e conti, con l'ok definitivo affidato agli azionisti. Meglio evitare rischi, tanto più se si è a pochi giorni dalle dimissioni. Senza contare che con i tempi che corrono (Parmalat e Cirio insegnano) anche gli organi di controllo contabile usano la lente di ingrandimento. Non soltanto il collegio sindacale (presieduto da Bruno Steve) espressione del Tesoro, ma anche la società di revisione Deloitte & Touche.

Il vero nodo da sciogliere, infatti, è quello della «continuità aziendale», data per sicura dal ministro Giulio Tremonti «in presenza di un forte piano industriale». Ma oltre gli annunci su questo fronte non si è andati. Per assicurare la continuità non basta soltanto evitare un «rosso» superiore a un terzo del capitale (cosa che sarebbe già superata), ma occorre anche indicare forme di finanziamento credibili per il futuro. Anche qui il ministro è stato chiaro: ricapitalizzazione sul mercato. L'intervento pubblico è escluso. Dalla Cassa Depositi e prestiti, più volte chiamata in causa, fanno sapere di non aver ricevuto nessuna richiesta. Per di più Via Venti Settembre ritiene inopportuna una soluzione di questo genere. Sulla stessa linea il ministro Carlo Giovanardi, che ieri rispondendo al «question time» ha ribadito che «bisogna puntare alla ricapitalizzazione della società con l'intervento dei privati, senza poter contare su aiuti di stato che lederebbero la concorrenza e naturalmente su un piano industriale che garantisca in prospettiva non soltanto la salvaguardia della società ma un suo rilancio con la possibilità di stare positivamente sul mercato».

Insomma, all'orizzonte ci sono soltanto i privati. Vale a dire le banche (Intesa ha mostrato disponibilità a fronte di valide garanzie) e partner industriali.

Qui i conti si intrecciano con il piano a cui Cimoli ha lavorato in questi giorni, studiando le carte per giornate intere. Sembra ormai scontato che si vada verso la costituzione di una holding con almeno due controllate. Nella prima società confluiranno le attività «core», ovvero quelle di volo. Nella seconda tutti i servizi di terra. In questa «architettura» potrebbe prefigurarsi l'intervento di privati: per l'attività di handling avrebbero espresso qualche interesse i tedeschi di Fraport (aeroporto di Francoforte), mentre per l'informatizzazione circola il nome di Ibm. Anche in questo caso sembra tramontare l'intervento di Spa del Tesoro (in un primo tempo si era parlato di Finmeccanica con Alenia e di Poste per il call center). In ogni caso in prospettiva resterebbe sempre l'accordo internazionale con Air France e Klm. Ma la «gioiava coppia» (la fusione è stata perfezionata una settimana fa) d'oltralpe ha più volte fatto capire che un rapporto a tre è possibile solo se gli italiani avvieranno un credibile piano di ristrutturazione.

Il piano che ormai tutti attendono con ansia arriverà oggi sul tavolo del consiglio d'amministrazione insieme



ai numeri del primo trimestre del 2004. La chiusura del 2003, invece, dovrebbe essere rinviata al consiglio del 20 maggio. Da gennaio a marzo Alitalia avrebbe registrato perdite operative per 163 milioni di euro, in lieve flessione rispetto allo stesso periodo del 2003, quando il «rosso» era salito a

173 milioni di euro.

Intanto sul fronte sindacale continua la «guerriglia» intestina tra i piloti dell'Anpac. Dopo lo «strappo» del nuovo movimento Ialpa, in sostanza una «costola» dell'associazione guidata da Fabio Berti e Stefano De Carlo, tra i comandanti serpeggia il malumore

per il mancato recupero di indennizzi dovuti ai piloti del 767. E c'è già chi vorrebbe invalidare tutte le decisioni dell'attuale vertice Anpac, accusato dagli antagonisti di aver modificato lo Statuto con un iter non proprio regolare. Insomma, la guerra dei cieli continua.

Foto di Andrea Sabbadini

prezzi**Benzina e petrolio a livelli record**

MILANO La corsa al rialzo della benzina non conosce sosta. Anche ieri il prezzo del petrolio è salito sopra i 40 dollari al barile, bruciando ogni record storico degli ultimi tredici anni. Per trovare una quotazione più alta, bisogna risalire al 12 ottobre del 1990, subito dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq.

A contenere il greggio alle stelle non sono bastate le dichiarazioni dell'Arabia Saudita, pronte ad aumentare le quote produttive, che hanno allentato solo temporaneamente la pressione sui prezzi, portan-

tando il barile Usa a 39,90 dollari: «Assicuriamo che non ci sarà carenza di forniture sul mercato - ha affermato un funzionario saudita - e se ce ne fosse bisogno, coordinandoci con l'Opec, aumenteremo la nostra produzione».

Il calo delle scorte di benzina negli Usa, scese di 1,5 milioni di barili (a 202,5 milioni) nella prima settimana di maggio ha infatti innescato un nuovo rialzo, alimentando i timori sulle forniture in vista della stagione estiva e degli esodi di automobili che solitamente li accompagnano.

Anche all'Ipe di Londra il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha guadagnato 27 centesimi sfiorando i 38 dollari al barile, livello massimo dall'ottobre 1990. Non da meno i future sulla benzina quotati al Nymex, che hanno infatti raggiunto oggi il nuovo record storico a 1,3480 dollari al gallone, superando il precedente record a quota 1,3420 registrato

soltanto venerdì scorso.

Molte compagnie petrolifere si sono così adeguate, ritoccando verso l'alto i listini dei prezzi «consigliati» che viaggiano, ormai, come rileva il Ministero delle Attività produttive, sui 1,146-1,147 euro. Tradotto in prezzi alla pompa, significa anche 1,160 euro al litro, ma i consumatori segnalano che in alcuni distributori si è arrivati a 1,170 euro al litro, prezzo mai registrato in passato.

Per questo l'Intesa dei consumatori ha inviato una lettera al presidente del consiglio, chiedendo un incontro urgente per sottoporre al governo le misure più idonee a contrastare «l'iniqua determinazione del prezzo della benzina». L'associazione chiede di porre fine all'atteggiamento delle compagnie petrolifere, rapide nel seguire l'aumento del prezzo del greggio al barile, lente nel ritoccare per difetto i prezzi nella situazione opposta.

PETROLCHIMICO

Gli operai al Teatro greco di Siracusa

Un gruppo di operai del Petrolchimico di Priolo salirà sul palco allestito nel teatro greco di Siracusa in occasione della rappresentazione della tragedia «Medea», in programma sabato prossimo. I lavoratori leggeranno un comunicato che riassume i motivi della protesta. Gli operai si recheranno al teatro greco già domani per la prima di «Edipo Re». La compagnia che metterà in scena la tragedia ha accolto la richiesta giunta da Cgil, Cisl e Uil di ritardare di 15 minuti l'inizio dello spettacolo.

TOD'S

Trimestre amaro utili in calo

Nel primo trimestre 2004 il gruppo Tod's ha registrato un utile netto a cambi correnti di 4,76 milioni, in calo rispetto ai 8,36 milioni dello stesso periodo 2003. In calo anche l'ebitda (da 21,6 a 16,7 milioni) e l'ebit (da 14 a 7,8 milioni). In aumento i ricavi, che salgono da 103,8 a 105,5 milioni. «I dati della trimestrale - afferma in una nota il presidente Diego della Valle - si presentano allineanti con le nostre aspettative».

BENETTON

I profitti saliti a 28 milioni

Il gruppo Benetton ha realizzato nel primo trimestre del 2004 un utile netto di 28 milioni, in crescita del 12,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I ricavi consolidati nei primi tre mesi dell'anno sono stati pari a 381 milioni contro i 444 del corrispondente trimestre 2003: ma, come si fa notare nel comunicato della società, «al netto della cessione dell'attrezzo sportivo e dell'effetto cambi, presentano un aumento dell'1,4%».

MEDIOLANUM

Per il gruppo cresce la raccolta netta

L'utile netto realizzato dal gruppo Mediolanum nel primo trimestre dell'esercizio è più che raddoppiato a 47 milioni di euro. Per quanto riguarda l'Italia, l'utile netto è stato di 54 milioni (+94%), le masse amministrative sono state pari a 20,3 miliardi (+18%) e la raccolta netta del risparmio gestito, pari a 422 milioni, è cresciuta del 15% rispetto al primo trimestre del 2003.

CGIL

LA CGIL E IL NOVECENTO ITALIANO**Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro**

La videocassetta racconta un secolo di lotte, di militanza, di passioni e di sacrifici, vissuti dai lavoratori per difendere la propria dignità ed estendere i propri diritti. Il documentario, realizzato dal regista **Odino Artioli** con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**, attraverso un uso sapiente di fotografie, filmati d'epoca e materiale inedito, ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato nel Novecento italiano, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla lotta di Resistenza, dalla ricostruzione al miracolo economico, dalla mobilitazione studentesca e operaia del 1968-1969 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2002.

in edicola con l'Unità, il VHS a 4,90 euro in più

Ieri sera a Palazzo Chigi ennesimo vertice della maggioranza sulla riforma fiscale. Ma l'accordo non c'è ancora

Tasse, Fini non capisce Tremonti

Il vicepremier sollecita al ministro un «piano articolato». Visco: è solo una manovra correttiva

Bianca Di Giovanni

ROMA Chi pagherà gli sgravi fiscali pretesi da Silvio Berlusconi in campagna elettorale? Questo il nodo da sciogliere nel summit che si è tenuto ieri sera a Palazzo Chigi tra Silvio Berlusconi e i vertici di maggioranza. Il primo ad arrivare è stato Roberto Maroni. Poi, di seguito, Giulio Tremonti, Marco Follini e Gianfranco Fini (direttamente dagli studi di Porta a Porta, terza camera del parlamento), Rocco Buttiglione da una trasferta in Calabria, infine Letizia Moratti, Gianni De Michelis (Nuovo Psi), e il sottosegretario Gianni Letta. Insomma, tutte le «anime» della maggioranza, ciascuna con la sua «bandierina» da sventolare di fronte ai propri elettori. Il fatto è che ognuno impone «paletti» diversi: su aliquote (Berlusconi vorrebbe subito la costosissima doppia imposizione al 23 e 33%, Fini chiede che si cominci dai redditi più bassi, portando al 23% le aliquote oggi al 29 e al 31% e al 33% quella al 39%, lasciando quella al 45% fino al 2006) e su tipo di imposta (la Lega chiede meno Irap per le piccole imprese). A mettere ordine ci dovrebbe pensare il ministro Tremonti, chiamato a presentare un piano «articolato» su cui far convergere tutti gli alleati. Impresa impossibile, per ora, viste le posizioni ancora distanti, se non addirittura inconciliabili. «Non ho ben capito che cosa significa il fondo etico, il fondo di solidarietà», dichiara Fini nel salotto di Bruno Vespa pochi minuti prima di entrare a Palazzo Chigi - Si riduce la pressione fiscale senza tagliare la spesa sociale, la spesa di sicurezza e naturalmente lo si fa compatibilmente all'aspetto finanziario. Quindi il mio dubbio sul fondo etico sta nel fatto che se non si riduce la spesa sociale non c'è alcuna necessità di invogliare atti di liberalità.

Come dire: sul piano fiscale c'è tanta poca chiarezza che neanche il vicepremier ci capisce molto. La strada dunque

Non si sa ancora chi pagherà gli sgravi promessi ma ogni ministro ha in tasca la sua ricetta

sembra ancora lunga. Tanto che l'incontro è stato poco più che interlocutorio, solo un giro di tavolo. La seconda tappa sarà un incontro di gabinetto la prossima settimana e quindi lo «sbarco» in consiglio dei ministri possibilmente a ridosso dell'appuntamento elettorale, vero «motore» di tutta la vicenda.

Il ruolo più paradossale è senz'altro quello riservato a Tremonti, chiamato da Bruxelles ad un consistente intervento correttivo (circa 7 miliardi) nel giro di due mesi e dal premier italiano ad uno di segno opposto nel giro di poche settimane. Quasi in un gioco d'azzardo, il titolare dell'Economia tenta di mette-

re assieme le due cose, con una mossa in due tempi. Fin da subito la trasformazione degli incentivi alle imprese in prestiti agevolati. Una manovra da 12,5 miliardi di euro che oggi servono a coprire il «buco» di bilancio (per l'Ue e l'Ocse quest'anno l'Italia sfonderà il «tetto» del 3% di deficit sul Pil) e domani serviranno per gli sgravi fiscali. Tutto fatto per decreto, tanto per non lasciare all'elettore alcun dubbio sulle intenzioni del governo.

Ma su questo gioco delle tre carte (oggi tolgo, domani do) pendono parecchie incognite. Primo: si può con un decreto stabilire una manovra da effet-

tuare almeno sei mesi dopo? Evidentemente no, visto che le caratteristiche di quel provvedimento sono la necessità e l'urgenza. Insomma, un decreto di quel genere assicura i «tagli» alle imprese, che sono necessari e urgenti (per il deficit), ma non certo gli sgravi. Tant'è che l'ex ministro Vincenzo Visco non ha

dubbi in proposito. «Pensare che il governo stia per varare un piano per la riduzione delle tasse è una visione virtuale della realtà», dichiara ai microfoni de «La7» - Quella di Berlusconi è una manovra correttiva per evitare che nel 2004 il disavanzo pubblico vada sopra il 3%. Secondo l'esponente della Quercia «i soldi, se ci sono, andrebbero dati a quelle famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Ci vorrebbe un'imposizione negativa, cioè un sussidio per chi è così povero da non arrivare a pagare le tasse».

Altro punto debole di questo disegno, la (tenue) opposizione di Confindustria e di alcuni settori della maggioranza. Ieri Antonio D'Amato, presiedendo l'ultimo direttivo in Viale dell'Astronomia, ha diramato una nota in cui si critica l'ipotesi messa in campo da Tremonti. Ma a guardar bene i toni sembrano abbastanza cauti: nessun grido d'allarme. «L'ipotesi formulata dal governo di una revisione e razionalizzazione dei sistemi di incentivazione agli investimenti - vi si legge - deve essere adottata senza indebolire ulteriormente le potenzialità di crescita e di sviluppo dell'economia italiana». Sembra quasi un disco verde. I rumors danno infatti l'attuale vertice confindustriale come pronto a spalleggiare ancora una volta l'esecutivo. Ma certamente agli iscritti si potranno raccontare poche storie se davvero si arriverà a trasformare i trasferimenti a fondo perduto in mutui. A soffrire di più in questo caso sarà il mezzogiorno, area di riferimento di An e Udc. Di qui la «frenata» di Fini e Follini. Dal cappello di Tremontipotrebbero uscire altri due «marchingegni» contabili. L'istituzione di una società per le entrate che farebbe confluire sui conti della Tesoreria anche i versamenti Ici, con un risparmio di 4 miliardi di euro, e l'ennesimo blitz sul Tfr con la costituzione di un fondo presso il Tesoro o l'Inps. Anche quello «vale» 13 miliardi. Sarebbe un colpo.

Sotto esame il taglio degli incentivi alle imprese e una diversa gestione delle entrate dell'Ici

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti accanto al vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa



Grandi opere, mancano i soldi

MILANO Mancano quasi tredici milioni di euro per finanziare le 41 grandi opere previste nel programma della Legge Obiettivo già approvate dal Cipe. L'allarme arriva dall'Ance, associazione nazionale costruttori, che chiede al governo di prevedere nel Dpef prima e di stanziare poi nella Finanziaria i fondi necessari a coprire le grandi opere già autorizzate. Mancano, secondo l'Ance, 12.878 milioni di euro per completare la copertura finanziaria delle 41 grandi opere già autorizzate dal Cipe, ossia il 35,6% del costo complessivo degli interventi non ha ancora una copertura individuata. Fino ad oggi - si legge nel rapporto di maggio dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni realizzato dall'Ance - il Cipe ha deliberato su 41 interventi compresi nel programma della Legge Obiettivo per complessivi 36.145 milioni di euro. Nelle delibere di approvazione il Cipe ha indicato per ciascuna opera le risorse disponibili che ammontano a 13.587 milioni di euro. Lo scostamento tra risorse necessarie e risorse disponibili non è però così marcato perché, secondo l'associazione costruttori, ci sono altri fondi pari a 9.680 milioni di euro già previsti nel bilancio dello

legge sul risparmio

Bce in soccorso di Fazio «Revoca non ammissibile»

MILANO La revoca di Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, non è possibile. La Banca centrale europea mette dei freni al disegno di legge per la tutela del risparmio presentato dal governo italiano, ancora in discussione in Parlamento.

Un'eventuale revoca «ex lege del mandato del Governatore della Banca d'Italia - si legge nel parere pubblicato - «non è conforme» allo Statuto del Sebce (Sistema europeo

delle banche centrali).

L'attuale disegno di legge non si esprime relativamente alla posizione futura del Governatore in carica della Banca d'Italia, ha osservato la Bce, sottolineando tuttavia che «al fine di proteggere l'indipendenza personale dei governatori, qualunque riorganizzazione di una banca centrale che abbia effetto sul mandato del suo governatore dovrebbe prevedere che il governatore possa continuare a espletare i propri compiti fino alla fine del proprio mandato».

Ora, secondo l'Eurotower, è vero che il caso del governatore di Bankitalia è «eccezionale in quanto il suo mandato ha una durata indeterminata e non è prevista un'età obbligatoria per il suo pensionamento». Il disegno di legge, in questo caso, dovrebbe prevedere pertanto «un regime transitorio». Un periodo transitorio che, nell'attuale formulazione, non è invece previsto.

Un'ulteriore garanzia di indipendenza per la Banca d'Italia, poi, dal punto di vista delle procedure di nomina del suo governatore, sarebbe rappresentata dal «potere di nomina, e non dal semplice potere di proporre una candidatura, del Consiglio superiore della banca. La nomina dovrebbe poi essere approvata a livello politico».

Rimarcato questo, la Bce fornisce un giudizio sostanzialmente positivo sulle novità contenute nel documento italiano. L'Istituto centrale di Francoforte spiega di «accogliere con favore il rafforzamento di specifici presidi per l'integrità dei mercati finanziari», osservando che il disegno di legge «affronta carenze oggi esistenti in materia di governo societario, di informativa finanziaria, di monitoraggio svolto da intermediari finanziari e da istituzioni che forniscono informazioni e servizi di consulenza agli investitori, nonché di società insediate nei paradisi fiscali».

La relazione di Epifani apre oggi a Chianciano l'assemblea dei quadri e dei delegati. Previsti gli interventi dei segretari generali di Cisl e Uil, Pezzotta e Angeletti

Unità, democrazia e lavoro: le proposte della Cgil

Felicia Masocco

ROMA Oggi e domani a Chianciano la Cgil tessera il canovaccio della strategia con cui intende presentarsi agli appuntamenti delle prossime stagioni. Lo farà aprendo al proprio interno una riflessione che culminerà nel congresso del 2006, e lanciando all'esterno alcuni messaggi agli interlocutori. A cominciare da Cisl e Uil che vedranno ripreso da Epifani il tema dell'unità sindacale, dopo gli importanti risultati di Melfi e di Alitalia, ma che ancora prima aveva dato prova di tenuta con il documento sulla previdenza e ancora più indietro con quello per la competitività che i sindacati hanno siglato con Confindustria.

Ponendo in premessa il fallimento della politica economica di questo governo, sintetizzato da Cgil, Cisl e Uil nella piattaforma varata il

diciembre marzo all'assemblea unitaria dei quadri, Epifani dirà che di altro c'è bisogno. Per la Cgil va rafforzato il ruolo pubblico nel regolare l'economia. Per «uscire dalla crisi» (uno degli slogan dell'appuntamento) è necessario uno sviluppo che punti sulla qualità non sull'abbattimento dei diritti, una sfida che non può essere lasciata al mercato. Non c'è invece alcun bisogno di una riforma fiscale che ha come obiettivo non dichiarato la ricomposizione di quel «blocco sociale» che ha portato Berlusconi a Palazzo Chigi, interventi di «alleggerimento» delle tasse come quelli prospettati premerebbero i redditi più alti e per contro avrebbero conseguenze nefaste sulla spesa sociale. La democrazia va difesa «non semplificata», anche di questo si discuterà nella «due giorni» di Chianciano, va ripristinato un corretto rapporto tra le diverse Istituzioni più volte compromesso dall'azione dell'esecutivo e va soprattutto salvaguardato il ruolo dei

corpi intermedi e della rappresentanza sociale che il governo ha tentato di colpire più volte anche cercando (riuscendoci) la divisione nel sindacato. Si parlerà della situazione internazionale, della guerra «non dichiarata», le foto delle torture e delle sevizie ai prigionieri iracheni sono al giudizio del mondo, per la Cgil da sempre contraria all'intervento in Iraq così come ad ogni forma di terrorismo, è necessario un nuovo e più forte ruolo dell'Europa e dell'Onu. Senza prescindere dalla ripresa di un percorso di pace tra Israele e Palestina.

Una relazione di venticinque cartelle e sarà a tutto campo quella di Guglielmo Epifani, ad ascoltare duemila delegati, esponenti dei partiti di centrosinistra, e i segretari generali della Cisl e della Uil. Gli interventi di Pezzotta e Angeletti sono anch'essi previsti per la mattinata di oggi e sono molto attesi. Quando nell'aprile 2001 al Palacongressi di Roma si tenne l'ultima assem-

blea dei delegati, la Cgil di Sergio Cofferati sfidò la Confindustria e il Polo che avevano lo stesso programma, erano «collaterali»: al «manifesto» di Parma venne opposta una linea imperniata sulla difesa dei diritti. Fu proprio Epifani, nell'introduzione, a formulare un forte appello all'unità tra sindacati. Poche ore più tardi Savino Pezzotta gelò la platea dicendo chiaro e tondo che le «differenze» tra loro «non erano di poco conto», l'unità non era all'orizzonte. Un anno dopo, infatti, ci fu la rottura sul Patto per l'Italia.

Oggi Epifani ci riprova, con discorso «franco» che non tacerà le divergenze. Tornerà a parlare della necessità di un «percorso comune» che se da un lato si preoccupi di incalzare l'esecutivo sulle scelte di politica economica finora unanimemente bocciate, dall'altro non rimuova, affronti invece, i nodi «interni». A partire dalla delicata questione della rappresentanza e

della democrazia. Il leader della Cgil proporrà un gruppo di lavoro che cominci a ragionare su un sistema di regole per evitare in futuro conflitti come quelli che si sono avuti tra i metalmeccanici. Ora i metalmeccanici parlano da Melfi, unitariamente, un'esperienza da valorizzare. La Cgil non rinuncia ad una legge sulla rappresentanza, ma la pone in fondo ad un cammino: un ragionamento da fare insieme, un accordo se possibile, e ancora un confronto con gli industriali. Una prima risposta Pezzotta l'ha data ieri, «Oggi dobbiamo parlare di convergenze, di percorsi anche di avvicinamento, di battaglie insieme; altro è parlare di unità». «Non mi sembra che oggi ci siano le condizioni», ha annunciato.

Anche sulle politiche contrattuali la Cgil propone un lavoro comune fermo restando che il contratto nazionale va salvaguardato e difeso, come stabilito nel congresso di Rimini. Dall'as-

semblea di oggi e domani non verranno strappati né su questo né sulla politica dei redditi, «nuova» si, ma in continuità con quanto stabilito a Rimini. Muovissimo si prospetta invece il rapporto con la Confindustria: la Cgil intende guardare senza pregiudiziali al nuovo corso di Viale dell'Astronomia dopo gli anni di oscurantismo di D'Amato. Nessuno sconto a priori, ma come è accaduto con il patto per lo sviluppo, gli industriali possono essere interlocutori per mettere a nudo le responsabilità del governo.

A Chianciano dunque una verifica di mezzo termine, tra un congresso e l'altro, «considerando gli scenari in rapida trasformazione», spiega il segretario federale Mauro Guzzonato. E aggiunge: «Sarà anche un'occasione per parlare al Paese e alle forze politiche nel momento in cui si avvia una lunga campagna elettorale, che durerà tre anni, per suggerire un programma di contenuti».

RADIO MARGHERITA

MUSICA ITALIANA IN TUTTA ITALIA

PRINCIPALI FREQUENZE

ROMA 90,70 Mhz	PALERMO 95,20 - 105,70 Mhz
MILANO 92,20 Mhz	BARI 92,30 - 95,20 Mhz
NAPOLI 108,00 Mhz	BOLOGNA 89,80 Mhz
TORINO 91,80 - 88,75 Mhz	FIRENZE 96,70 Mhz
GENOVA 90,10 - 88,80 Mhz	CATANIA 107,60 Mhz

TUTTE LE ALTRE FREQUENZE SUL SITO WWW.RADIOMARGHERITA.COM

Studi a Palermo - Via Marchese di Villabianca, 82 - Fax 091 8724 835 NUMERO VERDE 800.303464

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various state titles and their values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists titles under 'DATA CURA DI RADIOCOR'.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bond obligations.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various state titles and their values.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table of fund data for 'AZ ITALIA' section, including titles like AAAMASTER AZ, ALP ARERA EURO, and various international funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table of fund data for 'AZ PACIFICO' section, including titles like AZ PACIFICO AZ, ALP ARERA EURO, and various international funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table of fund data for 'OBBLIGAZIONI' section, including titles like OBBLIGAZIONI, AZ PACIFICO, and various international funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table of fund data for 'OBBLIGAZIONI' section, including titles like OBBLIGAZIONI, AZ PACIFICO, and various international funds.

AZ AREA EURO

Table of fund data for 'AZ AREA EURO' section, including titles like ALP ARERA EURO, ALP ARERA EURO, and various international funds.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund data for 'AZ ENERGIA E MATERIE PRIME' section, including titles like AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, and various international funds.

BILANCIATI

Table of fund data for 'BILANCIATI' section, including titles like AAAMASTER BIL, ALP ARERA EURO, and various international funds.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table of fund data for 'LIQUIDITÀ AREA EURO' section, including titles like ANNUALITÀ EURO, ARCA BIL, and various international funds.

AZ EUROPA

Table of fund data for 'AZ EUROPA' section, including titles like AAAMASTER EURO, ALP ARERA EURO, and various international funds.

AZ SALUTE

Table of fund data for 'AZ SALUTE' section, including titles like AZ SALUTE, AZ SALUTE, and various international funds.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table of fund data for 'BIL OBBLIGAZIONARI' section, including titles like ARCA SILESTE, ARCA SILESTE, and various international funds.

OBBLIGAZIONI

Table of fund data for 'OBBLIGAZIONI' section, including titles like AAAMASTER OBBL, ALP ARERA EURO, and various international funds.

AZ PASSE

Table of fund data for 'AZ PASSE' section, including titles like AZ PASSE, AZ PASSE, and various international funds.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for 'AZ INFORMATICA' section, including titles like AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, and various international funds.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table of fund data for 'BIL OBBLIGAZIONARI' section, including titles like ARCA SILESTE, ARCA SILESTE, and various international funds.

OBBLIGAZIONI

Table of fund data for 'OBBLIGAZIONI' section, including titles like AAAMASTER OBBL, ALP ARERA EURO, and various international funds.

AZ AMERICA

Table of fund data for 'AZ AMERICA' section, including titles like AAAMASTER AM, ALP ARERA EURO, and various international funds.

AZ ALIMENTAZIONE

Table of fund data for 'AZ ALIMENTAZIONE' section, including titles like AZ ALIMENTAZIONE, AZ ALIMENTAZIONE, and various international funds.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table of fund data for 'BIL OBBLIGAZIONARI' section, including titles like ARCA SILESTE, ARCA SILESTE, and various international funds.

OBBLIGAZIONI

Table of fund data for 'OBBLIGAZIONI' section, including titles like AAAMASTER OBBL, ALP ARERA EURO, and various international funds.

AZ AMERICA

Table of fund data for 'AZ AMERICA' section, including titles like AAAMASTER AM, ALP ARERA EURO, and various international funds.

AZ ALIMENTAZIONE

Table of fund data for 'AZ ALIMENTAZIONE' section, including titles like AZ ALIMENTAZIONE, AZ ALIMENTAZIONE, and various international funds.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table of fund data for 'BIL OBBLIGAZIONARI' section, including titles like ARCA SILESTE, ARCA SILESTE, and various international funds.

OBBLIGAZIONI

Table of fund data for 'OBBLIGAZIONI' section, including titles like AAAMASTER OBBL, ALP ARERA EURO, and various international funds.

lo sport in tv

- 08,45 Nuoto, camp. Europei Rai2
- 10,00 Tennis, Torneo d'Amburgo SkySport2
- 13,00 Tennis, Italia Masters Eurosport
- 15,30 Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
- 17,30 Nuoto, camp. Europ: tuffi Eurosport
- 18,20 Rai Sport Sera Rai2
- 20,00 Ciclismo, TGiro Rai3
- 20,30 Boxe, Etienne-Martinez Eurosport
- 20,30 Tg7 Sport La7
- 22,30 Eurosportnews Eurosport

Il peso di una grande squadra che si chiama Saeco

Gino Sala

Il Giro è una lunga, lunghissima suonata e bisogna essere attenti, anzi prudenti per non lasciarsi ingannare dai primi risultati. È opinione generale che tutto si deciderà nel finale, diciamo sulle montagne della sedicesima, diciassettesima, diciottesima e diciannovesima tappa, quando la corsa affronterà le alture del Passo Gavia, di Bormio, del Mortirolo, del Vivione e della Presolana, sempre che il maltempo non ci metta lo zampino, per meglio dire una trave che fermerebbe tutto. Già, c'è questo pericolo e speriamo che la buona stella protegga la carovana, però il rischio di un Giro mutilato esiste e con ciò rimango del parere che l'avvocato Carmine Castellano non doveva giocare d'azzardo nel disegnare il percorso della competizione per la maglia rosa.

Nell'attesa delle grandi vette, dei paesaggi dove i ciuffi di neve sembreranno polvere di stelle, dove tornante dopo tornante gli spettatori inciteranno i concorrenti, io già mi rivedo in un ambiente dove l'Unità ha ricevuto dimostrazione di simpatia e di affetto che mi porto dietro col trascorrere degli anni. Non erano soltanto applausi quelli indirizzati alla vettura del nostro giornale. Molti ci fermavano e ci offrivano cibi e bevande, altri porgevano domande di varia natura. Così per chilometri e chilometri. Scusate se mi lascio andare con i ricordi personali, ma il ciclismo non è un semplice fatto di sport, è un incontro in cui si mischiano tanti valori. Giusto come in quella giornata del Tour de France, quando un contadino alzò la voce per esclamare: «Berlinguer? Venite a brindare nella mia cantina...».

Tornando al presente ho la netta impressione che tra le diciannove squadre in campo la più robusta sia quella che

indossa le rosse casacche della Saeco. Il tandem Simoni-Cunego dispone di gregari eccellenti come Eddy Mazzoleni, Stangely, Bertagnoli, Fornaciari, Tonti e Spezialetti e al tirare delle somme ciò potrebbe avere un peso determinante. Indubbiamente Claudio Corti, l'ex pedalatore che è stato Campione del mondo tra i dilettanti e che ha vinto fior di corse nella massima categoria, il Corti con funzioni di general-manager della compagine di Gaggio Montano, dispone di mezzi finanziari non indifferenti, ma è anche vero che le sue scelte sono frutto di ottime conoscenze. Quel Mazzoleni, per esempio, il Mazzoleni cui il padre ha dato il nome del grande Merckx, è uno scudiero di lusso, come si diceva una volta, un atleta abile e potente su tutti i terreni.

Ieri un volatore che ha messo le ali a Petacchi e che è stato disastro per Cipollini, vittima di una spaventosa caduta. Al di là dell'incidente si è visto che il treno della Fassa Bortolo è più abile, più compatto di quello della Domina Vacanze. Spero che Cipollini possa continuare. Diversamente il Giro perderebbe un grosso personaggio.

GIRO 2004



Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CIVITELLA VAL DI CHIANA (Ar) La caduta non è uguale per tutti. Petacchi sfiora Scarselli al chilometro 110 e va giù sbattendo duro il deretano, meno prosaicamente secondo referto la «regione sacro-coccigea». Poi l'Alessandro volante si rialza nonostante la botta che non si può certo definire di fortuna, nonostante la zona interessata, accende il motore del suo treno e si fa portare davanti a tutti al traguardo: seconda vittoria al Giro. «Pensavo di dovermi ritirare, invece per fortuna quel dolore bestiale mi è sparito improvvisamente» racconterà alla fine il vincitore, discolpando Colombo della frittata e rivelando anche di sentirsi «più forte in salita dell'anno scorso». Cade anche Cipollini, però. Ma gli va molto peggio. Sul rettilineo di Tegoleto il Mario nazionalpopolare tocca la ruota posteriore del compagno Andrus Aug proprio mentre il fido scudiero cerca di trovargli un varco per la volata. La mischia di velocisti è un gomitolino di pedali, gomiti e tubolari. L'asfalto bagnato dalla pioggia insistente rende tutto più difficile. A poche decine di metri dallo striscione l'estone ripiega verso sinistra in modo un po' sbadato, proprio dove stava virando il Re Leone per cercare un pertugio, visto che la corsia di destra era intasata e che Petacchi era già lanciato come una palla di cannone. Inevitabile la collisione in casa Domina. Cipollini ruzzola sull'asfalto e si tira dietro, tra gli altri, anche Tonti che vola come uno stuntman.

Mentre si celebra un altro pomeggio di gloria per Petacchi, l'ormai ex Re Sbruffone con una smorfia di dolore impastata a rabbia pedala lentamente verso il suo camper. Sotto al cielo gonfio e scuro, con la gente stretta negli impermeabili e ammutolita a vedere l'antico re disarcionato e ferito dalla malasorte, è quasi un quadro gotico a salutare l'ennesima resa del campione. Assomiglia molto ad una foto di fine carriera, anche se lui fa un sorriso tirato come una fune di acciaio mentre sale sull'ambulanza con escoriazioni alla zona sinistra (anca, ginocchio e gomito) e un taglio sulla tibia destra, oltre ad una contusione alla caviglia sullo stesso lato del corpo. «Condizioni discrete» hanno detto i medici in serata dopo avergli applicato dieci punti (4 interni) sulla «regione pretibiale destra» e altri quattro sul gomito. Gli accertamenti clinici e radiologici hanno escluso fratture, la tempra del veterano è stata consegnata alla notte sperando che le ammaccature non prevalsero sull'orgoglio. E dire che avevano pensato a

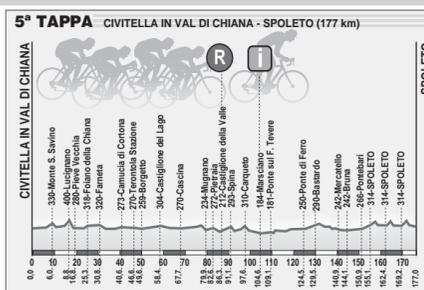
ORDINE D'ARRIVO

Alessandro PETACCHI (Ita)	4h55'40"
Robbie MC EWEN (Aus)	s.t.
Simone CADAMURO (Ita)	s.t.
Marco ZANOTTI (Ita)	s.t.
Fred RODRIGUEZ (Usa)	s.t.
Massimo STRAZZER (Ita)	s.t.
Magnus BACKSTEDT (Sve)	s.t.
Alexandre USOV (Bie)	s.t.
Alejandro Albert BORRAJO (Arg)	s.t.
Graziano GASPARRE (Ita)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE

Gilberto SIMONI (Ita)	19h09'38"
Damiano CUNEGO (Ita)	a 13"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 21"
Franco PELLIZOTTI (Ita)	a 29"
Gerhard TRAMPUSCH (Aut)	a 41"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	a 45"
Dario David CIONI (Ita)	a 52"
Serguei HONCHAR (Ucr)	a 58"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 1'05"
Eddy MAZZOLENI (Ita)	a 1'06"

LE TAPPE



Petacchi è ok, Cipollini ko

Civitella Val di Chiana: in volata lo spezzino vince, Re Leone cade

Lo sprinter toscano dolorante «Restare o ritirarsi? Vedremo»

«Mi son trovato Aug davanti, ci siamo arruotati e sono finito in terra. Restare al Giro? Chi lo sa. Adesso vediamo». Risponde così Mario Cipollini prima di andare a farsi controllare dopo la caduta sul traguardo di Civitella Val di Chiana. Un terribile «ruzzolone» in cui sono rimasti coinvolti, senza troppe conseguenze, anche Tonti e Pospeshev. Non ha invece risentito della carambola Alessandro Petacchi, che sull'asfalto bagnato ha vinto in volata con grande facilità davanti Robbie McEwen, già battuto nella prima tappa. Ed il nuovo dei re dei velocisti, nel giorno della caduta del vecchio dominatore, ha un pensiero per le ferite che rischiano ancora una volta (come successo lo scorso anno) di lasciar fuori dal Giro Mario Cipollini. «Se si dovesse fermare sarebbe un peccato» gli dice Petacchi per fargli gli auguri. Ma non può descrivere la caduta, perché lui era davanti. «L'ultima volta che ho intravisto Mario - dice Alessandro - è stato attorno all'ultimo chilometro, a ruota mia. Poi ho tirato dritto, e quando sono partito non c'era nessuno né alla mia destra né alla mia sinistra». E non s'è fatto rallentare neppure da un problema tecnico: «Ai 250 metri non mi entrava l'11 (il rapporto più lungo, adatto a sviluppare la massima velocità, ndr), ci ho provato ma poi ho continuato col 13».



Cipollini cade rovinosamente durante la volata in vista dell'arrivo a Civitella Val di Chiana

tutto per organizzargli un'altra festa. L'arrivo allo sprint davanti alla fabbrica Del Tongo dove da giovane ha cominciato a fare sul serio per poi diventare professionista. Intorno a questa cattedrale della Val di Chiana, 15.000

cucine sfornate all'anno (20% sul mercato estero), si sono raccolti per dieci anni grandi firme delle due ruote. Pasquale e Stefano Del Tongo, 60 e 71 anni, mecenati della bicicletta in una zona che ama anche la caccia e il ros-

so corposo. Oltre a Cipollini, in maglia Del Tongo anche Fondriest e Balzerini, ma soprattutto Beppe Saronni che bastava la parola, all'epoca. «Adesso tengo per Simoni» si fa scappare Pasquale, mentre inforca un telaio me-

talizzato e corre sul palco per le premiazioni. Hanno chiuso la fabbrica per due giorni in onore del Giro, un scatolone con vetri a specchi e lunghe pareti color crema dove enormi porte blu vomitano sui camion anche diva-

ni e letti. «Le cucine non sono un bene di prima necessità, se ne vendono 800mila ogni anno in Italia, ma solo 500mila per ricambio. La gente dovrebbe essere più incentivata a comprarle, ma non con aiuti dallo

Stato per noi che alla lunga sono controproducenti. Le faccio un esempio: un nostro operaio prende in media 1200 euro di salario e altrettanti li versiamo noi come contributi: se le tasse lasciassero qualche centinaio di euro in più nelle loro tasche...». Sorride nell'abito grigio della festa, una cravatta arancione ben allacciata, arriva un dipendente a salutare quello che in Lombardia sarebbe un fior di commenda. «Siamo partiti nel 1966 ad Arezzo con un laboratorio artigianale e siamo sempre cresciuti, arrivando anche a 270 dipendenti, ma come tanti abbiamo risentito della recessione agli inizi degli anni '90, con gli effetti di Tangentopoli. Da allora in questi dieci anni abbiamo ristrutturato completamente l'azienda» conclude Del Tongo, fiero di questo enorme capannone e dell'insegna che compie cinquant'anni. Altrettanti la Nutella ad Alba, con la Ferrero. Il Giro pare studiato per scovare il nocciolo duro del made in Italy. Certo è un filo conduttore tra imprese, oltre che tra tappe. Dalla Del Tongo del capitalismo familiare alla Valsit che a Brescia dal 1987, nell'ambito del colosso Fondital, con 350 dipendenti fa tubature e impianti di riscaldamento. «Non importa se il mattone è in crisi, intanto quando fanno una casa certe cose ci vogliono: poi, se la vendono o no, a noi non riguarda» spiegano allo stand dentro al villaggio. Con questa logica, e con stabilimenti in Russia, Romania e Polonia («la ci costa enormemente meno di manodopera e di trasporto»), il fatturato cresce soprattutto sul mercato estero: non solo i cervelli fuggono dall'Italia, evidentemente.

Resta invece in rosa Simoni che sorride, smorza e anzi seppellisce ogni dubbio. «Corre voce che sia in arrivo un blitz dei Nas» gli chiedono. «Per me è una novità, io non ne so niente. Se non l'abbiamo ancora capito, comunque, quando lo capiremo? Sono cose già successe, controlli sono stati fatti anche al recente Giro del Trentino. Ma io ho visto molta gente e molto rosa attorno in questi giorni, significa che il ciclismo e il Giro sono ancora nel cuore degli italiani». Tutto giusto e tutto bello, andrebbe solo precisato che riempirsi le vene con porcherie di ogni tipo non è affatto inconciliabile con i bagni di folla, dal punto di vista del codice penale. Neanche a farlo apposta, la tappa era cominciata settanta chilometri sopra a Bologna, dove in settembre dopo tre anni è attesa la sentenza del giudice Maurizio Passerini sul processo a Michele Ferrari. Il dottor Doping, sostiene l'accusa. Oppure no, solo un povero medico di campagna amico dei ciclisti, vostro onore.

EUROPEI DI NUOTO Magnini primo (record italiano) e Galenda terzo nei 100 sl. Bronzo per Rosolino (200 misti) e la Cagnotto (tuffi)

Più medaglie agli azzurri. Atleta di colore oro nei 100 sl

Novella Calligaris

Velocità nuova, velocità rinnovata, rivoluzionata. E 100 stile libero agli Europei in corso a Madrid hanno proposto nomi nuovi, ed imposto atleti meno conosciuti soprattutto al grande pubblico sia in campo maschile che in quello femminile. Filippo Magnini ventiduenne di Pesaro e Malia Metella coetanea francese della Guadalupe hanno dominato nella gara regina del programma natatorio entrambi stabilendo il primato nazionale, secondo oro per ciascuno dopo quello conquistato con le rispettive squadre nella staffetta 4x100 stile libero. I due oltre a primati, vittorie ed età si assomigliano anche nello smenti-

re lo stereotipo che viene attribuito agli atleti di questa distanza. Il principe della velocità nostrana nasce a Pesaro, ma si consolida natatoriamente a Torino città che da qualche anno è diventata centro di specializzazione proprio nel nuoto. È alto, ma non come lo squalo Thorpe o lo zar Popov, assente giustificato in questa finale, vista l'età deve centellinare le proprie energie. È longilineo, con muscoli lunghi non troppo evidenti come recentemente abbiamo visto su velocisti che hanno destato giusti sospetti. Filippo, Pippo per i compagni di squadra, è di modi gentili garbato sorridente, ma estremamente determinato. In acqua si trasforma, non soffre gli avversari non si fa intimorire dalla loro esperienza, non altera la sua tattica di

gara che lo vede in ombra nella prima vasca e protagonista nella seconda. Così ha fatto ieri sesto ai cinquanta e, dopo la virata, un'impressionante rimonta che lo ha portato ad imporsi anche sull'olandese volante, il campione olimpico in carica Peter Van den Hoogenbad. Non ama paragoni con chi prima di lui ha portato l'Italia sul gradino più alto del podio in Europa e nel Mondo. Lui vuole imporsi come Filippo Magnini e non come erede di altri campioni anche se suoi punti di riferimento in passato. Magnini è il terzo italiano a conquistare il tetto d'Europa nei 100 stile libero dopo Paolo Pucci nel 1958 a Budapest e Giorgio Lamberti a 1987. Il suo stile affascina i puristi, è classico, tanto bello quanto efficace nella presa in acqua. Il suo

carattere fortissimo è mascherato da un viso da adolescente mite. Un atleta modello, un ragazzo della porta accanto che non si monta la testa anche se al momento è la stella più brillante nel panorama natatorio azzurro e guarda con consapevolezza e prudenza all'appuntamento olimpico sapendo che quella è un'altra partita tutta da giocare. Tra i blu invece la perla è Malia Metella, una perla nera, un atleta elegante nata in Guadalupe trasferitasi in Francia per affinare le sue qualità natatorie innate. Stile potente bracciata tesa galleggiamento da peso piuma nonostante i 65 chili di muscoli armoniosamente distribuite su 1 metro e settantacinque di altezza. Prima atleta di colore a vincere un campionato

europeo, anche se ad onor del vero negli anni settanta un'altra caraibica aveva fatto parlare di se proprio nella velocità arrivando all'argento. Enith Brigittia originaria delle Antille olandesi, però aveva la strada sbarrata dallo squadrone della Ddr, e come hanno testimoniato le stesse atlete di allora spesso i loro risultati erano frutto di vari tipi di trattamenti dopanti, fatti per ragione stato. Il fantastico crono della Metella che si posiziona ai primissimi posti delle classifiche mondiali stagionali speriamo serva una volta per tutte a smentire chi negli anni ha sostenuto che gli atleti di colore sono inadatti al nuoto, dimenticando troppo spesso che invece la loro assenza dalle piscine è stato frutto di una discriminazione razziale e socio economica.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	13	78	73	20	48		
CAGLIARI	7	12	69	5	17		
FIRENZE	14	7	40	50	15		
GENOVA	35	79	18	84	42		
MILANO	79	1	34	30	21		
NAPOLI	66	21	28	41	42		
PALERMO	40	21	9	12	14		
ROMA	85	20	15	1	41		
TORINO	68	32	78	76	59		
VENEZIA	80	34	71	12	66		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	13	14	40	66	79	85	80
Montepremi	€ 5.608.096.70						
Nessun 6 Jackpot	€ 16.902.946.24						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 14.418.036.17						
Vincono con punti 5	€ 53.410.45						
Vincono con punti 4	€ 257.31						
Vincono con punti 3	€ 13.22						

flash

TENNIS

Italia Masters, Pennetta ok
Battuta la Petrova

Flavia Pennetta (nella foto) ha eliminato la russa Nadia Petrova, testa di serie n. 4, nel secondo turno dei Telecom Italia Masters, battendola in tre set, col punteggio di 1-6 7-6 (7/4) 6-4. L'azzurra Maria Elena Camerin è stata eliminata da Anna Smashnova-Pistoiesi: troppo forte l'israeliana per la Camerin che ha finito per cedere con il parziale di 6-2, 6-1. Intanto, Jennifer Capriati si candida alla vittoria finale: «Mi sento quasi al massimo della forma», esordisce così i dopo aver vinto contro la venezuelana Maria Vento-Kabchi.



CALCIO INGLESE

Il Chelsea rivuole Zola
ma come allenatore dei giovani

Il dg del Chelsea, non escludendo la conferma di Claudio Ranieri sulla panchina dei Blues, ha dichiarato che farà di tutto per riavere Gianfranco Zola. «Tutti noi sappiamo ciò che (Zola, ndr) rappresenta. Vorremmo riportarlo qui e coinvolgerlo in qualche modo nel club», ha dichiarato Peter Kenyon durante una cena con alcuni tifosi del club londinese. Il ritorno di Zola a Londra - improbabile come giocatore possibile come allenatore delle giovanili - secondo l'Independent sarebbe una mossa di facciata per quietare i tifosi, nient'affatto convinti del prossimo esonero di Ranieri.

ATENE 2004

Lancio del peso, sì all'uso
dell'antico stadio di Olimpia

Gli spettatori che il 18 agosto prossimo assisteranno alla gara olimpica del lancio del peso nello stadio dell'antica Olimpia, dovranno sedere sull'erba delle tribune, come gli antichi appassionati di sport, e non potranno avere con loro ombrelli, cibo o bevande (è permessa solo una bottiglietta d'acqua). Sono queste alcune delle limitazioni imposte all'uso dello stadio - costruito 2.800 anni fa - decise dal Ministero della cultura greco per non danneggiare le rovine. Sono attesi 15.000 spettatori. L'ingresso sarà libero.

DOPING AMMINISTRATIVO

Cecchi Gori dai magistrati
«Voluto il fallimento Fiorentina»

Le tappe del fallimento della Fiorentina calcio, nel 2002, sono state al centro dell'interrogatorio al quale è stato sottoposto ieri, a Roma, l'ex presidente della società viola Vittorio Cecchi Gori da parte dei magistrati che indagano sul cosiddetto doping amministrativo. Il produttore cinematografico ha definito «anomala la mancata iscrizione della sua ex società di calcio al campionato di serie A del 2002 a fronte di quelle di altri club» ed ha puntato il dito sul sistema calcio. Cecchi Gori è stato sentito, per due ore, in qualità di testimone indagato in procedimento connesso.

Scommesse, le ricevute in casa dei calciatori

Il materiale sequestrato al vaglio dei magistrati, l'inchiesta potrebbe allargarsi ai campionati scorsi

Massimo Solani

Documenti cartacei, cd rom e hard disk di personale computer. È sul materiale sequestrato martedì dai carabinieri nelle abitazioni dei tredici indagati e nelle sedi delle 12 società di serie A, B e C che si concentra in queste ore l'attenzione dei pm napoletani Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice, titolari della inchiesta sul nuovo scandalo calcio scommesse. Una analisi approfondita che servirà a fare luce sul coinvolgimento dell'ex portiere del Siena Generoso Rossi, dei suoi ex compagni di squadra Roberto D'Aversa e Nicola Ventola, di Nicola Ambrosino (Grosseto) e di Vincenzo Onorato in quella che appare sempre più come una brutta storia di partite "accomodate" e scommesse i cui contorni restano ancora tutti da appurare. Nel frattempo, però, le indiscrezioni filtrate dal palazzo della Procura campana sembrerebbero avvalorare l'impianto accusatorio che ieri ha portato ai 13 avvisi di garanzia con ipotesi di reato che variano dalla associazione mafiosa alla partecipazione per delinquere fino alla frode sportiva. Nelle case di alcuni dei giocatori coinvolti nell'inchiesta, infatti, gli uomini dell'Arma avrebbero rinvenuto diverse ricevute relative ad alcune giocate vincenti su partite del campionato in corso assieme a fogli in cui erano appuntate le somme giocate e indicazioni sui risultati. A chi appartenessero quei documenti non è ancora dato di saperlo, ma di certo testimonierebbero tanto una attività di scommesse "regolare" quanto alcune giocate effettuate al toto-nero: e fra loro ci sarebbero anche puntate su partite "sospette", fra le quali anche il famoso filotto dei cinque risultati del 18 marzo "miracolosamente" predetti da Generoso Rossi e comunicati al telefono in anticipo a D'Aversa. Le "poste", in alcuni casi, avrebbero persino superato i 5000 euro. «Le indagini sono partite solo adesso - ha poi fatto notare uno degli inquirenti - ma non si esclude che ora possano andare indietro nel tempo». Sarebbe a dire che nel mirino della magistratura potrebbero finire anche gare dei precedenti campionati.

Parallelamente all'inchiesta giudiziaria procede anche quella dell'Ufficio indagini della Federcalcio: alcuni collaboratori di Italo Pappa, capo della struttura della Figc, hanno infatti incontrato i magistrati titolari dell'inchiesta ricevendo rassicurazioni di collaborazione. Così, dopo l'acquisizione delle carte, i giudici sportivi potranno operare a



Uomini dei carabinieri prelevano del materiale dalla sede di una delle 12 società di serie A, B e C interessate dal blitz di martedì mattina

Corsi (Empoli) promette battaglia
«La serie A non finisce domenica»

«In queste ore ho avuto una serie di conferme sulla gravità di questa inchiesta sul calcio-scommesse». Così il presidente dell'Empoli Fabrizio Corsi ha motivato ieri la scelta di presentare un esposto a Figc e Lega per sanzioni immediate, in caso dall'inchiesta di Napoli e dalle indagini degli investigatori federali emergessero responsabilità. «Credo che il campionato non finirà domenica - ha aggiunto Corsi - Abbiamo deciso di muoverci per tutelarci nel caso in cui saranno accertati i reati al centro delle indagini della Procura di Napoli. Abbiamo presentato un esposto alla Federazione, alla Lega, alla Procura Federale, insomma agli organi competenti. Quello che chiediamo, se emergeranno davvero le responsabilità di alcune società, è di applicare le sanzioni subito, riguardo cioè al campionato in corso e non a quello prossimo». Il patron dell'Empoli ha poi ribadito che «proprio per quanto sta avvenendo in queste ore credo che il campionato non finirà domenica, ma soltanto dopo che saranno stati verificati realmente tutti i fatti e saranno decise le conseguenti sanzioni». Corsi infine ha sottolineato ancora una volta alcune situazioni presenti nel calcio italiano che a suo dire appaiono fuori norma: «Vorrei che ad esempio si accertassero i rapporti Juve-Gheddafi-Perugia e la posizione di Capitalia a proposito di Roma, Lazio, Perugia. Mi sembra che tutto questo sia sufficiente per poter dire che non si sta agendo secondo le regole e secondo trasparenza. E intanto, in attesa della sfida-salvezza di domenica del mio Empoli con l'Inter, faccio una domanda: per salvarmi il prossimo anno dovrò forse comprarmi un po' di azioni di qualche altro club?».

stretto contatto con la magistratura ordinaria e avranno forse la possibilità di visionare anche i verbali degli interrogatori ai quali sono stati sottoposti i calciatori coinvolti nell'inchiesta (anche se non è ancora stato fissato un calendario). Dai pm napoletani, poi, è già arrivata una richiesta di collaborazione rivolta a quanti nel mondo del calcio, a diverso titolo, siano al corrente delle attività illecite finite al centro dell'inchiesta partenopea. «Il mondo del calcio collabori - è l'appello rivolto dai magistrati della Dda - basta con l'omertà». Presto, inoltre, potrebbero essere sentiti come testimoni anche i dirigenti delle 12 squadre di A, B e C le cui sedi martedì sono state visitate dai carabinieri.

Per il momento, però, è sul fronte sportivo che la questione scommesse rischia di creare maggiori sconvolgimenti, con alcuni presidenti di serie A e B (Empoli e Modena in prima fila) pronti a presentare degli esposti sulla regolarità del campionato in corso e a chiedere penalizzazioni per le squadre coinvolte. Le quali a loro volta continuano a professarsi parte lesa nella vicenda. Minacce che rischiano di spostare ben oltre la fine della stagione il momento dei verdetti relativi alla salvezza. Una ipotesi che per ora il vice presidente della della Figc Giancarlo Abete si sente di escludere: «Non ci sono elementi al momento per dire che il campionato sia a rischio ma bisogna che la verità, anche se amara, si accerti nei tempi più brevi possibili. E una volta trovate eventuali responsabilità - ha dichiarato Abete - le sanzioni avrebbero effetto immediato».

Ieri, a distanza di 24 ore dalla notifica degli avvisi di garanzia, Roberto D'Aversa e Nicola Ventola sono tornati a difendersi dalle accuse mosse loro dai magistrati della Procura di Napoli. E se il primo ha preferito affidarsi alle parole del proprio avvocato Massimo Carignani («La sua posizione in questa vicenda è molto sfumata», ha spiegato il legale), l'attaccante del Siena si è presentato di fronte ai microfoni dei cronisti per reclamare la propria estraneità ai fatti contestati. «Contro di me c'è il nulla - ha commentato Nicola Ventola - Provo dispiacere e grandissima amarezza per le conseguenze morali e psicologiche che questa vicenda provoca a me, a mia moglie e alla mia famiglia». Parola simile a quelle usate anche da Generoso Rossi che si è detto «schifoso» della vicenda. «È uno schifo, non è una cosa bella vedersi etichettato così - ha dichiarato l'ex portiere del Siena - Credo nel calcio, credo nell'onestà delle persone».

Coppa Italia, felicità biancoceleste

La finale di ritorno, Juve-Lazio, finisce 2-2. Gol di Trezeguet, Del Piero, Corradi e Fiore

Massimo De Marzi

TORINO La Lazio conquista la quarta Coppa Italia della sua storia, conquistando un 2-2 nella finale di ritorno che ha cancellato le speranze della Juve di regalare a Marcello Lippi il suo 14° trionfo in bianconero, nella serata del suo addio a Torino.

I bianconeri avevano riequilibrato la situazione della doppia sfida grazie alle reti di Trezeguet e Del Piero, ma a metà ripresa il colpo di testa di Corradi e poi il sigillo di Fiore (giustiziere della Signora all'andata) ha fatto felice Roberto Mancini: per lui ottava coppa della carriera, la seconda da tecnico, suo primo (e forse ultimo?) successo sulla panchina biancoceleste.

Il Delle Alpi, complice l'indovinata scelta di prezzi bassi da parte della Juve, presenta finalmente un bel colpo d'occhio. Il popolo bianconero è tutto per Marcello Lippi, all'ultima uscita allo stadio torinese, per l'allenatore cori e tanti striscioni, il più si-

gnificativo diceva: «Il tuo addio non cancellerà mai 10 anni della nostra storia. Grazie mister», mentre la curva Scirea lo omaggiava con: «Salutiamo Lippi, condottiero dal cuore bianconero».

Nessuna particolare novità rispetto alle formazioni annunciate: la Juventus schiera Zambrotta sulla fascia destra di centrocampo, a sinistra c'è Pessotto in luogo di Appiah, mentre la fase offensiva è affidata al trio Nedved-Trezeguet-Del Piero, nella Lazio Mancini ritrova Mihajlovic e Giannichedda e alla fine opta per le due punte, affiancando Muzzi alla "torre" Corradi.

L'avvio è a buon ritmo e non mancano anche gli scontri duri, come succede tra Muzzi e Legrottaglie e poco dopo tra Del Piero e Giannichedda.

È la Juve a fare la partita, dovendo recuperare i due gol dell'Olimpico, il primo brivido è un rittacco appena fuori di Nedved, sul fronte opposto la replica arriva con un insidioso colpo di testa di Fiore. Dopo meno di venti minuti i padroni di

casa trovano il gol, con Birindelli che azzecca un bel cross da sinistra per Trezeguet, che svetta in anticipo sui difensori laziali e infila Sereni.

Alla squadra di Lippi serve ancora una rete per riequilibrare i conti, lo stadio crede nell'impresa e il Delle Alpi diventa una bolla. La Lazio pare frastornata, rischia subito dopo su un'incursione di Zambrotta, ma al 24', a conclusione di una confusa azione d'attacco, Cesar ha la palla buona per pareggiare, il brasiliano però cincia e un imperioso Thuram rimedia. Nel finale di tempo i ritmi calano, anche se la Juve gioca meglio, grazie agli "stantuffi" Zambrotta e Nedved, tra gli ospiti il più pericoloso è Cesar, ma non c'è grosso lavoro per Chimenti, spaventato in chiusura da Corradi, servito da un bello spunto di Muzzi.

I difensori laziali iniziano la ripresa con la testa ancora negli spogliatoi, facendosi sorprendere dopo venti secondi da un lungo lancio sul quale Trezeguet (aiutandosi con un braccio malandrino) si invola verso

Sereni, il portiere cerca di rimediare in uscita ma poi Alessandro Del Piero non ha problemi ad infilare a porta vuota. Trovato il raddoppio, la Juventus spinge ancora alla ricerca della terza rete che varrebbe la coppa, con Pavel Nedved e David Trezeguet pericolosi. Roberto Mancini vede in difficoltà la sua squadra e prova a cambiare qualcosa davanti, con Inzaghi in luogo di Muzzi, ma è il solito Cesar a sfiorare il gol per la Lazio.

Gli ospiti dalla metà del secondo tempo danno comunque l'impressione di poter prendere in mano la gara, anche se Corradi non è lesto in un paio di situazioni interessanti. Il centravanti, però, si riscatta sorprendendo Legrottaglie e la difesa bianconera su azione d'angolo al 24', firmando di testa il gol che vale la Coppa. L'arrembaggio della Juventus è tanto generoso quanto sterile, Trezeguet si gioca male l'ultima palla importante, quaranta secondi dopo Fiore realizza il 2-2 e dà il via alla festa biancoceleste.

il salvagente

TuttoConsumatori: per voi una guida in regalo

Un libro di 112 pagine con gli indirizzi delle associazioni città per città (e non solo).

Istruzioni per il 730

Uno speciale di 8 pagine per aiutarvi a risolvere il "puzzle".

Contaminati dagli Ogm?

Allarme dopo il primo esperimento italiano. Ministri contrapposti.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+libro 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

KILL BILL 10 (IL FILM DI STRAUB-HUILLET NON C'È)

Enrico Ghezzi

Cineasti che non hanno bisogno di spergiurare il vero: Daniele Huillet e Jean-Marie Straub. Il loro ultimo film Una Visita al Louvre, annunciato e promesso un paio di mesi fa come presente al festival, non c'è. Sparito lentamente, tra scuse imbarazzate, silenzi, e il direttore - cui era piaciuto 'molto' - che accusava l'uscita in un cinema di Parigi (rapinosa e amata sì, ma anche di rapina e di sgincio, come l'anteprima italiana a Pisa) che avrebbe già esaurito l'antepremio ottuso della stampa. Ma si dice e pare che questo sia il festival più internazionale al mondo; quale spazio più giusto per mostrare al mondo la prodigiosa commovente autobiografia mascherata degli Straub-Huillet che indossano gli occhi e le parole di Cezanne 1900 e quelle del cinema che non ha e certo non è tempo, in uno stesso colpo sgretolando i muri del museo e dissolvendo l'illusione che il cinema possa non essere sempre museo e monumento. Nel film (non 'diviso' in due parti, ma raddoppiato in un doppio film che

subito racconta gli scarti secolari comportati da una durata di pochi secondi di una stessa inquadratura, dell'immagine-piano di una stessa immagine-quadro) si passa infatti da una lunga panoramica esterna al Louvre alla vista mozzafiato della Nike di Samotracia, scivolando non attraverso lo spazio sokurovianamente museale, ma direttamente lungo il nero dell'immagine, sulla sua assenza (debordiana e sokuroviana), in un salto che è il perfetto rovescio del finale di Va E Vieni di Monteiro (altro film ultimo e sublime e giustamente 'fuori posto' quando fu proiettato qui un anno fa), chiarendo l'istante complicarsi e annullarsi nel cinema della distinzione tra interno e esterno (sia socialmente e topograficamente che morfologicamente e biologicamente, tutto condensandosi nell'impossibile ribaltarsi e distendersi della curvatura oculare). Anche mentre scrivo, non c'è fuori né dentro. Dal vetro del terrazzo oltre i computer del festival si intravede la scalinata, si sentono gli

annunci in più lingue che accompagnano il rituale insopportabile: sfla 'tout le monde', oltre al gruppo de La Mala Educacion di Almodovar. Non c'è traccia di cattiva educazione. Speravo che gli 'intermittenti' interrompessero il festival nel suo stesso aprirsi, col loro 'titolo' bellissimo (filmico come pochi), per una sorta di movimento 'a tempo perso' che rivendica del lavoro nello spettacolo, almeno, il diritto alla precarietà e non la risibile totalità 'professionale'. O forse si sta interrompendo e giustamente 'non si vede' e non lo vedo. Certo, nella situazione dell'immagine della tortura e dell'assassino, di colpo enfatizzata dal contesto, nulla di un'questo festival può dar conto dell'intensità di essa, stanne all'altezza o bassezza. Non avrò mai la curiosità di cercare trovare guardare 'in rete' le decapitazioni o gli sbranamenti di corpi 'nemici' (??). E sembra, non vedendole, di non vedere altro che esse - quindi nella loro assenza urlante. (A biforcuto l'esplosione immaginabile

le dell'immagine, a raccontarne un'ecologia, ci prova Kiarostami con 10 About Ten. Visto/contato solo fino a 7 o 8, poi cominciava un'altra cosa, e i tempi non combaciavano come sulla carta. Coraggio di una confessione azzerrante della tenera inanità banalità del cinema "d'autore" nelle sue forme più (auto)riconosciute e consacrate. Ma domani arrivo a 10, cioè a 'uno' con uno 'zero'. E ricordo dieci anni fa tondi Tarantino a Taormina presidente di giuria, con Kiarostami proprio, e Egoyan e Gitai e Enyedi, e Rosanna Arquette e Francesca Neri. A proposito, proprio Kill Bill 2, altro film più quadruplicato che diviso in due, smentisce le preoccupazioni antepremistiche dei direttori del festival. Assurdo che non ci sia la 'visita' di straubhuillet, che con Tarantino compongono un'impensabile ultravisita del cinema, quella che tra il 'cinema è il cinema' e 'un albero è un albero' scopre o sa che il cinema è un albero e un albero è il cinema).

schermo colle

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Pedro al cubo

CANNES Il cinema fa male. Nella prima giornata di Cannes 2004, lo spagnolo Pedro Almodovar ci spiega come l'ambizione di diventare star possa portare all'omicidio; mentre l'iraniano Abbas Kiarostami, in un'ironica «lezione di cinema» condotta guardando per un'ora e mezza in una videocamera accesa, invita i cineasti del mondo a «non dimenticare la lezione degli americani» e si paragona poi, con egocentrica modestia, alla sapiente formica che lavora nell'ombra. C'è una morale comune, in questo cinema didattico: la consapevolezza che Hollywood ha vinto, che il suo Modello si è imposto ovunque e che tutti abbiamo ormai il palato contaminato dagli hamburger di MacDonald. La «mala educacion», la cattiva educazione di cui parla fin dal titolo il film di Pedro, non è quella subdola e totalizzante che i preti pedofili impartiscono ai loro allievi; è quella di Hollywood, spiattellata inequivocabilmente in un passaggio a prima vista secondario del film: quando i due amanti assassini (entrambi uomini, va da sé) si infilano in un cinema a seguire una rassegna di vecchi «noir» hollywoodiani, e il più vecchio osserva amaro: «Mi sembra che tutti i film parlassero di noi».

La mala educacion, nuovo film del più grande regista spagnolo d'oggi, è un film-specchietto per le allodole. Il titolo, le interviste rilasciate da Almodovar, la campagna pubblicitaria e il tam-tam mediatico hanno indotto tutti quanti a pensare ad un film sulla pedofilia e sull'educazione cattolica. Il tema c'è, ma è del tutto secondario nell'economia narrativa e ideologica del film. Che parte come l'incontro fra due vecchi amici, Enrique e Ignacio, entrambi educati in un collegio di preti nella vecchia Spagna. Si ritrovano nella Madrid della «movida», nel 1980: Enrique è diventato un giovane regista gay di successo, Ignacio si fa chiamare Angel e vorrebbe fare l'attore; a questo scopo consegna ad

Enrique un racconto da lui scritto, intitolato *La visita*, in cui rievoca la vecchia amicizia e le insidie subite, in collegio, dal subdolo Padre Manolo. Unica condizione: Ignacio/Angel vuole il ruolo da protagonista, da anni si sbatte in teatrini di quart'ordine recitando in guiterrie da travestito, è arrivato il momento del grande salto. Il cinema: fama, quattrini, sesso facile; quello è il sogno di Ignacio.

Non sono i pedofili il centro, nemmeno i preti porcaccioni: la «La mala educacion» di Almodóvar apre Cannes 57 con uno sguardo amaro sulla morale del far cinema che oggi governa Hollywood e non solo. Grande sceneggiatura

Se fossimo iene del quarto potere andremmo avanti, e vi sveleremmo tutti i ribaltoni che Almodovar, sceneggiatore con pochi eguali, semina nella trama. Dovremmo farlo, perché l'anima del film, la sua bollente sostanza di racconto morale, risiede in alcune scoperte che lo spettatore fa solo nella seconda parte del film. Proviamo un triplice salto mortale: limitiamoci a un discorso generico, senza nomi e cogno-

mi, nel quale vi diremo solamente due cose. La prima: *La mala educacion* è la storia di un fratricidio, di un ragazzo che uccide un fratello per rubargli l'identità, la creatività, il sogno del cinema. La seconda: quando arriverete alla fine del film, sarete forse d'accordo che il «cattivo», l'anima nera della storia è l'unico che con la «mala educacion», con i preti pedofili, non c'entra un bel nulla; e che persino

Padre Manolo, il sacerdotino fetente che come regalo da compleanno si fa cantare *Torna a Sorrento* dal piccolo Ignacio, non è il mostro, ma fa parte della larga schiera delle vittime.

Fermo restando, quindi, che Almodovar e i suoi pierre ci hanno ingannato, sventolandoci sotto il naso uno scandalo che non c'è, bisognerebbe capire di che cosa parla davvero *La mala educacion*. Eb-

Il regista Pedro Almodovar a Cannes



scandalo? quale scandalo?

Il regista: macché anticlericale la Chiesa si fa male da sola

DALL'INVIATA

CANNES «Non credo proprio che sia un film anticlericale. Anche perché non è necessario esserlo per dare un'immagine negativa della chiesa. È già sufficiente quello che fa da sé, basta ascoltare le dichiarazioni che rilascia alla stampa. In Spagna, poi, il peggior nemico della chiesa è la chiesa stessa». Eccoli Pedro Almodovar per un giorno re della Croisette. Ieri, infatti, col suo atteso *La mala educacion* ha aperto questa edizione numero 57 di Cannes, deludendo forse un po' i forzati dello scandalo che dal suo film si aspettavano provocazioni e polemiche. Nulla di tutto questo è arrivato. Anche perché *La mala educacion* non è un film sui preti pedofili e sulle molestie consumate nelle scuole cattoliche, ma un complesso film nel film che comprende anche questi temi, come tanti altri che enumera lo stesso Almodovar: «Il rischio che amano tutti e tre i protagonisti - due vecchi compagni di scuola e il loro insegnante di letteratura, un sacerdote innamorato follemente di uno di loro -, il cinema come riflesso del nostro futuro, la vendetta e ancora

l'educazione religiosa che ti costringe al senso di colpa e alla paura del castigo». Un'educazione che Pedro conosce bene e che spesso ha raccontato nei suoi film. E che questa volta è stata fonte d'ispirazione diretta. «Come i protagonisti - dice il regista - anch'io sono cresciuto in un collegio cattolico agli inizi degli anni Sessanta. E ho conosciuto preti che avevano veri e propri harem intorno a loro. Ma seppure questo genere di abusi sessuali sono dei crimini, il mio film non vuole essere un atto di denuncia nei confronti di queste violenze. Piuttosto il racconto di un prete che commette questi atti perché è follemente innamorato del suo allievo. È un amore proibito, insomma». Che fin qui non ha scandalizzato neanche la cattolicissima Spagna dove il film è uscito nelle sale senza alcun clamore. «È vero - prosegue il regista - si dice che il mio paese sia cattolicissimo, in realtà il suo modo di vivere la religione è una forma di idolatria che lo rende completamente pagano. Ed è questo che mi affascina e che ho utilizzato come elemento estetico nel mio film».

g.gal.

lotte in passerella

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

Con i vip sfilano anche i precari. In smoking

CANNES Un pugno alzato sulla guida rossa del Palais. È quello di una giovane «intermittente» che ieri sera, insieme ai suoi compagni di lotta, ha inaugurato questa edizione numero 57 di Cannes salendo la celebre gradinata - la montée - «popolata» abitualmente da vip «veri» o presunti. Dopo una lunga trattativa con i responsabili del festival i precari dello spettacolo francesi hanno ottenuto il loro spazio di visibilità sulla Croisette per sensibilizzare sulla lunga vertenza in cui la categoria è impegnata da circa un

anno. Eccoli allora anche loro sui gradini del Palais, come annunciavano tutta la stampa e i tg nazionali francesi. Una delegazione di 11 rappresentanti, chi in smoking chi in abito da sera, ha accompagnato la cerimonia d'apertura ognuno con un cartello dietro alle spalle che, lettera per lettera, componeva la parola-slogan «négotiation». Ed ecco che la A, una giovane in abito etni-

co, a metà gradinata si ferma e alza il pugno. Gli attori, i registi, le personalità locali continuano a sciamare senza prestarle troppa attenzione. Soltanto Emanuele Béart, al festival nei panni di giurata, si ferma un momento per scambiare con l'intermittente qualche battuta. Del resto si sa che la bella attrice è tra le più engagee di Francia, fin dai tempi delle lotte dei «sans papiers». I precari sfilano per qualche minuto

sulla gradinata, due di loro si attardano con le braccia in aria, a mo' di culturiste. Passa il ministro della cultura francese che dichiara salomonicamente: «bisogna ascoltare le ragioni degli uni e degli altri». Quelle dei precari intanto saranno ascoltate domenica in una conferenza stampa. Per il momento nella serata di apertura c'è spazio soprattutto per l'abituale passerella di divi. Per la felicità dei commercianti -

quelli che l'altro giorno hanno manifestato contro gli intermittenti spaventati di perdere clienti -, dei forzati della montée, donne e uomini di tutte le età che anno dopo anno si piazzano davanti al palazzo con sedie e scalette solo per il gusto di vedere le star e della popolazione cannesse che magari si accontenta soltanto di sfoggiare l'abito della festa. E che abiti, soprattutto quelli delle ragazze pronte a trasformarsi

in cenerentole per una sera. Tutti su quelle scale per partecipare alla grande kermesse. Dopo gli intermittenti ecco i protagonisti ufficiali della serata: Pedro Almodovar e tutto il cast di *La mala educacion* che ieri ha inaugurato il festival. Sfilano divertiti gli attori dell'imbiancato e ingrassato Pedro. Giggioneggiano, fanno il trenino e Almodovar si ferma a chiacchierare un po' con tutti. Poi salgono i giurati con in testa il

presidente Quentin Tarantino. Lui parla solo di cinema. L'ha detto in mattinata nella conferenza stampa quando qualcuno gli ha chiesto cosa pensava della protesta degli intermittenti e lo ripete nella cerimonia di apertura. Nella grande sala affollata Laura Morante fa gli onori di casa in abito nero scollato affiancata dal regista americano. Lei dice - in perfetto francese - che «i festival hanno il dovere di scoprire nuovi talenti» e lui grida (in francese): «vive le cinema». L'edizione ufficiale di Cannes 2004 è aperta, quella degli intermittenti pure, la pioggia continua intermittente su una Croisette grigia da giorni.

teatro

«EDIPO RE» E STEIN REGISTA DI «MEDEA» AL TEATRO GRECO

La stagione 2004 dell'Istituto nazionale del dramma antico al Teatro greco di Siracusa si inaugura da domani al 20 giugno con l'Edipo re di Sofocle nella traduzione di Quasimodo, con la regia di Roberto Guicciardini, e dal 15 maggio con la Medea di Euripide tradotta da Dario Del Corno e con la regia di Peter Stein. E se per Guicciardini è un ritorno, per il regista tedesco è un debutto all'allestimento nello spazio scenico siracusano: la musica della tragedia di Euripide è del compositore siciliano Sergio Sollima, protagonista è Maddalena Crippa. Sempre sabato 15 si inaugura il museo e i centro studi sul dramma antico per i 90 anni dell'Istituto.

lirica

IL ROMANTICO HANS HEILING È SFORTUNATO IN AMORE, MA IN SCENA È SIMPATICO

Paolo Petazzi

Per il protagonista del Doktor Faustus di Thomas Mann era familiare fin dalla giovinezza la figura «etra e dolorosamente appartata» di Hans Heiling, il personaggio che dà il nome all'opera composta tra il 1831 e il 1833 da Heinrich Marschner (1795-1861) e presentata in prima italiana dal Teatro lirico di Cagliari. Le storie della musica hanno sempre riconosciuto a Hans Heiling un posto significativo nelle vicende dell'opera romantica tedesca, tra il Freischütz di Weber e L'Olandese volante di Wagner, e l'interesse di Mann documenta la limitata ma costante presenza dell'opera in Germania, mentre in Francia e in Italia è stata ignorata fino ad oggi (poco prima di Cagliari ne ha proposto un allestimento Straburgo). Nella fiabesca vicenda Hans Heiling, in quanto figlio

dell'amore tra un uomo e la Regina degli spiriti della terra, è romanticamente lacerato fra due nature e vive un doloroso conflitto interiore, che non gli sarà dato risolvere: ama appassionatamente Anna e per lei abbandona il regno degli spiriti e vorrebbe diventare compiutamente uomo; ma non è corrisposto e dovrà ritornare sconfitto dalla madre. La lacerazione interiore del protagonista ispira a Marschner accenti di una intensità che trascende l'ingenuità schematica del libretto (firmato dal baritone Eduard Devrient che fu il protagonista dell'opera nel 1833 a Berlino), e soprattutto grazie al compositore Hans suscita simpatia e non è solo l'incarnazione di forze demoniache. Si riconosce chiaramente l'influenza di Weber, di cui Marschner fu amico, e la prosecuzione della sua ricerca di continuità, di soluzioni formali non convenzionali,

ricognoscibile nella partitura anche se ai pezzi musicali si alternano i parlari. Un prologo dal colore molto originale presenta il congedo di Hans dal mondo degli Spiriti della terra; seguono poi l'Ouverture, collocata in modo insolito, e un primo atto discontinuo, dove prevale l'impressione di una certa genericità. Nel secondo e nel terzo, tuttavia, il livello complessivo è più elevato, e l'evocazione di colori magici o demoniaci, di atmosfere fiabesche o popolari, e la lacerata disperazione del protagonista, oltre alla ricchezza della scrittura orchestrale, determinano una successione di pagine affascinanti, che rendono senza dubbio utile e significativa la proposta di Cagliari, realizzata in modo complessivamente degno. Dirigeva Renato Palumbo, con cura e consapevole equilibrio, non immune però da una certa sommarietà. Nella

compagnia di canto emergeva il protagonista, Markus Werba, dalla voce non molto potente ma musicalissimo. Notevole anche il tenore Herbert Lippert, l'innamorato che Anna preferisce al tormentato Hans, e nobilmente impegnata Anna Caterina Antonacci pur con qualche difficoltà con il tedesco. Di rilievo i contributi di Gabriele Fontane (la Regina) e Cornelia Wulkopf (madre di Anna) e bravissime le voci bianche che impersonavano gli Spiriti della terra come Marschner avrebbe desiderato. Pier Luigi Pizzi ha ideato uno spettacolo pertinente ed efficace, anche se non molto curato dal punto di vista propriamente registico: le scene si fondavano sulla rivisitazione di Friedrich e altri pittori del passato compiuta oggi da Agostino Arrivabene, i cui quadri erano oggetto di citazione.

Striscia: da Cucuzza si fa un gioco sporco

Pubblicità occulta e bustarelle a «La vita in diretta»? Il giornalista smentisce ma Del Noce ordina un'indagine

Silvia Garambois

Pubblicità occulta alla Rai. Una «bustarella» di ottomila euro per trasformare il proprio locale nel set di *La vita in diretta*, il programma di Michele Cucuzza in onda nel pomeriggio di Raiuno: la denuncia è arrivata ieri sera da *Striscia la notizia*, che ha registrato tutte le telefonate e i passaggi per concludere «l'affare». La reazione della Rai è arrivata pochi minuti dopo la messa in onda del programma di Ricci: un comunicato ufficiale di viale Mazzini in cui Fabrizio Del Noce chiede una immediata indagine interna per «verificare le responsabilità di quanto accaduto e colpire i colpevoli». È ancora fresca la denuncia della redazione di *Panorama*, che ha accusato la propria azienda di aver pubblicato nel numero scorso un inserto pubblicitario all'interno del giornale, che non presentava «la chiara e dovuta indicazione che rendeva evidente al lettore che non si tratta di informazione giornalistica», e un nuovo caso si apre ora in tv: dopo il primo news magazine italiano è la rete ammiraglia ad essere sotto accusa per aver trasmesso una pubblicità «non dichiarata», quella più subdola, che non permette all'utente radio-tv - così come al lettore di giornali - di discernere tra informazione e pubblicità. Nel caso di Cucuzza gli autori di *La vita in diretta* avrebbero inventato addirittura una sceneggiatura ad

hoc per far pubblicità al locale di cui erano «ospiti», creando il Premio Pentola d'Oro, con in gara personaggi dello spettacolo.

I fatti. Ieri pomeriggio *La vita in diretta* si è collegato con il locale Pentola d'Oro di Sesto San Giovanni, il cui logo si poteva vedere sui grembiuli degli artisti in gara (Gianni Pettinati, Piero Focaccia e Mario Tessuto) come in pannelli appesi alle pareti, mentre il nome del locale veniva più volte citato. Succede? In tv succede spesso. Poche ore dopo *Striscia la notizia* nei suoi promo (e via agenzia di stampa, a rincarare la dose) ha annunciato un servizio in cui si accusava la trasmissione di «fare regolarmente della pubblicità occulta», e rivelava l'esistenza di un numero di telefono al quale rivolgersi per organizzare pubblicità occulta all'interno della trasmissione Rai, con la scusa dei più disparati collegamenti in

Ieri il programma di Ricci ha denunciato: esiste un numero di telefono per concordare e pagare spot mascherati



Michele Cucuzza, conduttore di «La vita in diretta»

diretta da ristoranti, discoteche, gelaterie, palestre, centri di benessere.

Immediata la reazione indignata di Cucuzza: «Non esiste nessun numero segreto alla *Vita in diretta* per organizzare pubblicità occulta: la pubblicità in Rai si fa attraverso i canali ufficiali». E il conduttore ha anche aggiunto: «Ogni giorno, facendo cronaca in diretta, siamo costantemente dentro bar, ristoranti, discoteche, pizzerie, fiere, centri di benessere dove vengono ospitati i collegamenti con i volti noti: se qualche volta, durante la diretta o un collegamento, si è visto qualche marchio in modo occasionale, credo si tratti di situazioni inevitabili, che capitano in tutte le tv. E in ogni caso sono sicuro che tutti i collaboratori della *Vita in diretta* svolgono il loro lavoro in modo professionale, come accade da dieci anni a questa parte».

Ma poi su Canale 5 è arrivato il servi-

Cucuzza replica: «Nessun numero segreto». Ma il direttore di Raiuno vuole «verificare e punire i colpevoli»

zio di *Striscia*. Un vero, documentato, trappolone. Il ristorante, infatti, fin dall'inizio era d'accordo con Antonio Ricci, e fin dai primi di aprile quando ha avuto - così è stato raccontato in tv, con le immagini dei colloqui telefonici, per videotelefono e diretti - si è fatto seguire dalle telecamere di Ricci mentre aveva i primi contatti con la Rai. Di telefonata in telefonata vengono decisi gli ospiti, le «parannanze» (i grembiuli), i manifesti, la data di messa in onda (il 12 maggio), la realizzazione del «premio», la presenza della figlia e della nipotina di Mino Reitano per fare una «sorpresa» (anzi, «una carrambata», come dirà poi Cucuzza in diretta) al cantante ospite in studio a Roma. Ma quello che è andato in onda su *Striscia* è stato soprattutto un lungo servizio di ricostruzione dei contatti e dei rapporti anche economici per pubblicizzare il locale. Nei contatti tra ristorante e Rai, infatti, si è parlato anche di cifre (ottomila euro), e più nel dettaglio di ricevute: «Vuole fattura o meno?», «Come siete soliti farlo voi».

A fornire il numero di telefono per il contatto - è stato detto in tv - sarebbe stato «un anonimo della Rai»: numero di telefono che è stato girato a Valerio Staffelli che ha incominciato ad indagare. «Dopo vari ed accurati accertamenti - è scritto in un comunicato della trasmissione - il «tapirofono» ha fatto irruzione nel mezzo del collegamento di *La vita in diretta*».

Tributo d'affetto napoletano alla grande arte di De Berardinis, costretto al silenzio dalla malattia

Sotto il segno di Leo il teatro è vivo

Renato Nicolini

NAPOLI Il Mercadante Teatro Stabile di Napoli, ultimo nato tra i teatri pubblici, ha concluso la propria stagione infrangendo ancora una volta la regola dell'abitudine. Così come aveva fatto per l'apertura, affidata ad uno spettacolo (*Hotel de l'Univers* di Enzo Moscato) nella propria sede, e ad un altro (*Agamemnone* di Rodrigo Garcia, prologo europeo al «Progetto Petroli») - una serie di spettacoli che si misuravano con l'eredità dell'ultimo, incompiuto ed aperto, romanzo di Pasolini) in uno spazio anomalo e fortemente simbolico per il futuro di Napoli, come un capannone industriale all'interno dell'Isalider di Bagnoli.

Da qualche tempo è forzatamente in silenzio - nel teatro italiano - la voce di Leo De Berardinis - regista, attore, scenografo e musicista di straordinari spettacoli, forse i soli a poter reggere il paragone con il teatro di Carmelo Bene - insieme al quale aveva del resto messo in scena al tempo delle loro giovinezze un indimenticabile e profetico *Don Chisciotte*, con la complicità di Perla Peragallo e Lydia Mancinelli, su un palcoscenico ricoperto di frammenti di vetro sul quale camminavano a piedi nudi. Il Mercadante ha rotto, con delicatezza e con il consenso dei familiari, il riserbo (che a molti ormai sembrava eccessivo) sulle condizioni di Leo, che da due anni stenta a riprendersi da un'anestesia sbagliata. Sotto il segno di Leo è stata un'evocazione di quest'assenza, ed insieme la dimostrazione della perdurante vitalità del suo esempio di artista e della sua idea di teatro. Anche se Leo non va in scena, queste restano presenze vive con cui non si può non misurarsi.

L'ultimo spettacolo della stagione del Mercadante è stato *Il Mercante di Venezia*, elaborato e diretto da quattro dei migliori allievi del suo ultimo periodo teatrale, quello del Teatro di Leo al San Leonardo di Bologna. Elena Buccì, Stefano Randisi, Marco Sgrors-

so ed Enzo Vetrano, riuniti nella Compagnia Diablogues Le Belle Bandiere - insieme registi ed attori - hanno riletto il testo shakespeariano secondo la chiave tragicomica, dove si fondono farsa ed elegia, cultura alta e cultura bassa, in cui si può sinteticamente riassumere la complessa cifra stilistica di questo teatro. Non molti giorni fa è stata l'ultima rappresentazione, e il giorno successivo si sono incontrati Franco Quadri, Claudio Meldolesi, Enrico Fiore ed Enzo Moscato per *Raccontare Leo*. La stessa sera, prodotto dal Teatro Laboratorio San Leonardo, è andato in scena *Psicosi 4.48*, l'ultimo testo di Sarah Kane, scritto prima del suicidio, interpretato dall'ultima compagna di Leo, Valentina Capone, diretta da un giovane regista napoletano, Davide Jodice. Poi è salito sul palcoscenico Enzo Moscato, ed ha letto nel suo inimitabile modo *Partitura per Leo*. Una rielaborazione del suo testo *Partitura* - conclusa da un «quando sarà, sarà, arriverci Leo», che mi ha fatto ritrovare, improvvisamente e senza che me ne rendessi conto, gli occhi umidi di pianto.

Quest'incontro è stato infatti, in primo luogo, un tributo d'affetto per l'uomo Leo a cui ho voluto contribuire ricordando le tre volte che Leo mi ha portato con sé in palcoscenico. Oggi sono portato a vederle come un'unica riflessione, ironica, amara ed umana, sui rapporti tra artista e potere. La prima volta (*Ududa Indiana*, 1980) fu nel pieno fulgore del mio assessorato romano; e come as-censore Nicolini, come Renato, Re Sole ero continuamente invocato dagli attori in scena. Ma solo alla fine, quando tutti giacevano per terra morti, entravo finalmente in scena alzandomi dal mio posto in platea. Con una lampadina tascabile di fabbricazione sovietica, allora di moda a Porta Portese, senza pile, azionata a mano, illuminavo la scena, dicevo la mia battuta («Tanto è inutile, senza più nervi oculari. Per quanto mi riguarda e mi interessa ora, addio vecchio Big Bang!»), voltavo le spalle al massacro ed uscivo. Doveva essere

unica: ma due anni dopo Leo fu incoronato poeta nella piazza del Campidoglio, con un suo spettacolo, io ero assente per un impegno ancora più ufficiale al Teatro dell'Opera e potei arrivare solo alla fine. Per farmi perdonare, lo aiutai amorevolmente a struccarsi; e quella foto finì su *Rinascita*. «Sembriamo due ricchioni!», esclamò Leo, e così mettemmo in scena *Pene d'amor perduto ovvero Shakespeare e Lord Southampton in ruoli in-vertiti* - perché io recitavo la parte di Shakespeare, e Leo quella del suo protettore. L'ultima volta Leo volle che gli facessi da spalla, come Castellani con Toto, interpretando la parte dell'onorevole Cosimo Trombetta nel celebre sketch del wagon lit. Non era previsto, ma Perla ad un certo punto entrò anche lei in scena, nella parte che era di Isa Barsizza. Fu l'ultima volta che recitò con Leo. Io invece divenni, dopo neanche un anno, onorevole - il destino voleva che dovessi meglio immedesimarmi nella parte...

Leo è questo, il sublime - la poesia più alta, ma unita indissolubilmente allo sberleffo del varietà. Ninni Cutaja, direttore del Mercadante, si è assunto il compito conclusivo di ricordare a tutti l'ultima impresa in cui si era lanciato Leo, consapevole Don Chisciotte, quando il nuovo sindaco di Bologna, il macellaio Guazzaloca, gli aveva improvvisamente revocato la concessione del San Leonardo: la fondazione di un Teatro nazionale d'arte. Un'impresa sempre più difficile, in un mondo in cui sempre di più tutto è merce. Ma senza almeno un'istituzione teatrale pienamente autonoma, attrezzata per produrre e per conservare memoria della sua tradizione, capace di proporre in forme adatte ai tempi nuovi l'idea di teatro pubblico, libera di proporsi l'obiettivo (impossibile?) dell'arte - tutto il settore dello spettacolo, dal teatro commerciale al cinema alla televisione degenera, si conforma passivamente ai modelli già accreditati, produce esclusivamente cloni e simulacri, riproduzioni insensate di ciò che un tempo è stato di moda...



il Canada

dal Quebec all'Alaska

Tour con accompagnatore in lingua italiana

Alcune tra le numerose proposte	giorni	quote da
• Ontario e Québec: Montreal, 1000 Isole, Toronto, Cascate del Niagara, osservazione delle Balene	10	1.790
• Montreal, Québec City, Lac St. Jean, Saguenay, i Cantoni dell'Est, balene, Ottawa, Toronto e Niagara	14	2.190
• Tutto il Canada: Montreal, Québec City, Tadoussac, Toronto, Niagara, Calgary, Victoria, Vancouver e i grandi parchi	16	2.990
• Around the West: i grandi parchi di Banff e Jasper, Victoria e Vancouver	14	2.600

* Le quote sono indicative in Euro a partire da ... e comprendono: volo A/R dall'Italia, Hotel 1a cat., tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e posti principali.

Viaggiare in libertà • Itinerari suggeriti dal Quebec all'Alaska in auto, in camper e in crociera 7/14 490

il Grande Sud®

Sudafrica • Namibia • Mozambico • Botswana • Zimbabwe

Tour con guida locale in lingua italiana

	giorni	quote da
• Meraviglioso Sudafrica - Cape Town - Garden Route e fotografari nel Parco Kruger	13	2.680
• Panorama Sudafricano - Cape Town - Durban - Zululand - Mpumalanga - Parco Kruger	13	2.370
• Suoni d'Africa - Mpumalanga - Parco Kruger - Victoria Falls	10	2.380
• Il Mondo in un solo Paese - Cape Town - Mpumalanga - Riserva privata di Thornybush	10	2.050
• La Terra degli Himba - Windhoek - Deserto del Namib - Swakopmund - Skeleton Coast - Kaokoland - Parco Etosha	15	3.420
• Calcidoscopio Namibia - Windhoek - Deserto del Namib - Swakopmund - Damaraland - Parco Etosha	14	3.770

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta del Okavango • **Mare:** Arcipelago di Beaufort - Mauritius - Zanzibar

* Le quote sono indicative in Euro a partire da ... e comprendono: voli A/R dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni posti principali.

Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Tel. 010 77561 - Fax 010 550053
e-mail: giver@giverviaggi.com



www.giverviaggi.com

Cataloghi, info e prenotazioni nelle migliori Agenzie di Viaggi

scelti per voi

EVENTI POP
 Raidue 22.40
 I Pink Floyd al Palasport di Roma e i Genesis al Piper: queste e altre immagini inedite sono il cavallo di battaglia della puntata di questa sera, dedicata a "170: gli anni della svolta". Furono gli anni della PFM e dei pubblici processi a Francesco De Gregori e Antonello Venditti, quando la musica faceva da colonna sonora alla contestazione giovanile e morivano miti come Jimi Hendrix e Jim Morrison.

C'ERA UNA VOLTA
 Raitre 23.25
 Prosegue il viaggio nel cuore della società statunitense condotto dalla troupe di Silvestro Montanaro. Nella puntata odierna, la quarta, intitolata "In nome di Dio", si parla del ritorno al fondamentalismo cristiano da parte di larghe frange della popolazione americana, in netto contrasto con la sempre più marcata laicità dello Stato, e ci si interroga sulle cause e sulle conseguenze di un simile fenomeno.



THE SCORE
 Italia 1 21.05
 Regia di Frank Oz - con Robert De Niro, Edward Norton, Marlon Brando, Angela Bassett. Usa 2001. 123 minuti. Drammatico.
 Cosa fa un rapinatore di professione in odor di "pensione" se gli viene proposto di portare a termine l'ultimo grande furto della sua carriera? Naturalmente si lascia convincere, come fa Nick Wells, che accetta di tentare il colpo alla dogana canadese per rubare un antico e preziosissimo setto.

SONGI
 Canale 5 0.55
 Regia di Akira Kurosawa - con Mitsuko Baisho, Martin Scorsese, Akira Terao, Tashihiko Nakano. Giappone 1990. 120 minuti. Drammatico.
 Un bambino assiste incantato al matrimonio delle volpi; lo stesso ragazzino ottiene che alcuni alberi di pesco non siano abbattuti... E così per un totale di otto episodi continuamente in bilico tra sogno e delirio, visione e allucinazione. Una sorta di poetico testamento dell'anziano maestro giapponese.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1
6.00	EURONEWS. Attualità. TG 1. Telegiornale.	7.00	GO CART MATTINA. Rubrica 8.45 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Una gara. Madrid.	6.00	6.00 BATTICUORE. Telenovela	6.00	9.00 ARNOLD. Situation Comedy.
6.30	PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News	9.45	UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica	8.05	6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita	7.55	METE5. Previsioni del tempo
6.45	UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca.	10.05	TG 2 NEON LIBRI. Rubrica	9.05	6.45 QUINCY. Teleserie.	7.57	METE5. Previsioni del tempo
7.30	TG 1 L.I.S. 9.30 TG 1 Flash	10.20	TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica	9.55	7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.	7.58	BORSA E MONETE. Rubrica
10.45	TG PARLAMENTO. Rubrica	10.30	TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.	10.08	7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA	8.00	TG 5 MATTINA. Telegiornale
10.50	APPUNTAMENTO AL CINEMA	11.00	PIAZZA GRANDE. Varietà.	11.45	8.00 HUNTER. Teleserie.	8.50	SECONDO VOI. Rubrica.
10.55	TUTTOBENESSERE. Rubrica.	11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	12.35	11.45 PRONTO, SALUTE	9.30	TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.30	TG 1. Telegiornale	13.00	TG 2 GIORNO. Telegiornale	13.33	12.35 LARADIOACOLORI	9.35	TUTTE LE MATTINE. Talk show.
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.	14.06	13.00 RADIO1 MUSICA VILLAGE	11.30	UN DETECTIVE IN CORSIA. Teleserie.
13.00	OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.	14.05	AL POSTO TUO. Talk show.	14.47	14.06 CON PAROLE MIE	12.30	STUDIO SPORT. News
13.30	TELEGIORNALE. Telegiornale	15.30	L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.	14.56	14.56 PARLAMENTO NEWS	13.35	LA FATTORIA. Real Tv.
14.00	TG 1 ECONOMIA. Rubrica	17.00	CONFERENZA DEL CARDINALE J. RATZINGER. In diretta dalla Sala Capitolare del Cristo della Minerva a Roma	15.05	15.05 HO PERSO IL TRENDO	15.00	BUFFY. Teleserie.
14.05	CASA RAJNO. Rotocalco.	18.00	TG 2. Telegiornale	15.39	15.39 IL COMUNICATTIVO	15.00	BUFFY. Teleserie.
14.30	LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità.	18.40	10 MINUTI. Rubrica	16.12	16.12 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE	15.00	BUFFY. Teleserie.
16.15	LA VITA IN DIRETTA. Attualità.	18.40	10 MINUTI. Rubrica	16.45	16.45 GR 1 - 87°	15.00	BUFFY. Teleserie.
16.30	TG 1. Telegiornale	18.50	MUSIC FARM. Real Tv.	17.45	17.45 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE	15.00	BUFFY. Teleserie.
18.40	EREDITÀ. Quiz.	19.15	NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Una gara. Madrid	18.48	18.48 MEDICINA E SOCIETÀ	15.00	BUFFY. Teleserie.
				19.37	19.37 ZAPPING	15.00	BUFFY. Teleserie.
20.00	TELEGIORNALE. Telegiornale	20.30	TG 2 20.30. Telegiornale	21.00	21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE	15.00	BUFFY. Teleserie.
20.30	BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità.	21.00	FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000).	21.06	21.06 ZONA CESARINI	15.00	BUFFY. Teleserie.
20.35	AFFARI TUOI. Gioco	21.00	LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Massimo Wertmuller, Tony Sperandeo, Vanni Bramati	23.23	23.23 DOMINI E CAMION	15.00	BUFFY. Teleserie.
21.00	GRAN PREMIO DELLE GOCCE D'ACQUA. Varietà.	22.45	TG 2. Telegiornale	0.35	0.35 ASPETTANDO IL GIORNO	15.00	BUFFY. Teleserie.
21.00	GRAN PREMIO DELLE GOCCE D'ACQUA. Varietà.	22.50	TG 3. Telegiornale	0.42	0.42 BAOBAB DI NOTTE	15.00	BUFFY. Teleserie.
21.15	TG 1. Telegiornale	23.00	TG REGIONE. Telegiornale	11.00	11.00 CONDOR. Con Luca Sofri	15.00	BUFFY. Teleserie.
23.20	PORTA A PORTA. Attualità	23.00	TG 3. Telegiornale	11.35	11.35 IL CAMMELLO DI RZ. LA TV CHE BALLA	15.00	BUFFY. Teleserie.
0.55	TG 1 - NOTTE. Telegiornale	23.00	TG 3. Telegiornale	13.00	13.00 28 MINUTI. Regia di Roberto Benigni	15.00	BUFFY. Teleserie.
---	APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.00	TG 3. Telegiornale	13.43	13.43 IL CAMMELLO DI RZ. GLI SPOSTATI	15.00	BUFFY. Teleserie.
2.15	STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica	23.00	TG 3. Telegiornale	15.00	15.00 IL CAMMELLO DI RZ. MUSICAL.	15.00	BUFFY. Teleserie.
2.50	IL CUORE CRIMINALE DELLE DONNE. Film (Brasile/Italia, 2001).	23.00	TG 3. Telegiornale	16.00	16.00 ATLANTIS. Conducono Lorenzo Scoules, Barbara Gubellini	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	18.00	18.00 CATERPILLAR	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	22.50	22.50 IMMAGINE. Show.	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	23.55	23.55 TG REGIONE. Telegiornale	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	23.55	23.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	23.25	23.25 C'ERA UNA VOLTA. Reportage.	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	0.15	0.15 TG 3. Telegiornale	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	0.25	0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	0.35	0.35 GIRO NOTTE. Rubrica	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	1.10	1.10 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	1.40	1.40 LA MUSICA DI RAITRE	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	9.30	9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	10.00	10.00 RADIO3 MONDO. Con Luigi Spinola	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	10.30	10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA. Con Arturo Stalteri	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	10.51	10.51 IL TERZO ANELLO	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	11.00	11.00 RADIOSCIENZA	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	11.30	11.30 LA STRANA COPPIA	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	12.00	12.00 CONCERTI DEL MATTINO	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	13.00	13.00 LA BARCACCIA	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	14.00	14.00 IL TERZO ANELLO. QUALI PAROLE? Con Francesco Pascarito	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	14.30	14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	15.01	15.01 FAHRENHEIT	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	16.00	16.00 STORYVILLE	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	18.00	18.00 IL TERZO ANELLO. L'AUTOMOBILE DALLA B ALLA Z. Con Vittorio Marchis	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	19.01	19.01 HOLLYWOOD PARTY	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	19.53	19.53 RADIOSUITE	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	20.00	20.00 AUTORI PER ROMA. RACCONTI TEATRALI	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	21.00	21.00 IL CARTELLONE	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	23.30	23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	24.00	24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI.	15.00	BUFFY. Teleserie.
		23.00	TG 3. Telegiornale	1.30	1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE	15.00	BUFFY. Teleserie.

Cartoon Network	ENERGYPURE	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	ALL MUSIC
15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni	9.00 NUOTO. CAMPIONATO EUROPEO	13.00 EXPLORER. Documentario	15.25 BODYGUARDS - GUARDIE DEL CORPO. Film commedia (Italia, 2000).	14.40 IRIS - UN AMORE VERO. Film dramm. (GB/USA, 2001).	15.25 LAISSEZ-PASSER. Film dramm. (Francia, 2002).	12.00 AZZURRO. Musicale.
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni	11.00 MZA. Rubrica di sport. (R)	14.00 LEGGENDE DELLA TERRA DEI GHIACCII. Documentario	16.05 LOADING EXTRA. Rubrica	16.05 LOADING EXTRA. Rubrica	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	12.55 TGA. Telegiornale
16.40 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / CORNEL & BERNIE. Cartoni	11.30 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO UNDER 17. Semifinali. Francia	15.00 VITA DA. Documentario	16.20 XXX. Film azione (USA, 2002).	16.20 XXX. Film azione (USA, 2002).	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
17.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni	13.00 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale. Roma, Italia	16.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Branchi"	17.10 TUVALU. Film commedia (Germania, 1999).	17.10 TUVALU. Film commedia (Germania, 1999).	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	14.00 CALL CENTER. Musicale
18.25 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni	14.30 STORIE DI TENNIS. Rubrica	17.00 GLI AMICI DELLE TIGRI. Doc.	18.50 LOADING EXTRA. Rubrica	18.50 LOADING EXTRA. Rubrica	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	15.00 INBOX. Musicale
18.25 SUPER'ORA CON LE SUPERCHICCHE. Cartoni	14.45 NUOTO. CAMPIONATO EUROPEO. Nuoto / Tuffo 3m. Madrid, Spagna	18.00 AFRICA. Documentario	18.50 OVOSODO. Film commedia (Italia, 1997).	18.50 OVOSODO. Film commedia (Italia, 1997).	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	16.00 PLAY.IT. Musicale
19.00 SUPER'ORA CON LE SUPERCHICCHE. Cartoni	15.30 CICLISMO. GIRO D'ITALIA. 5ª tappa: Civitella - Spoleto	19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Coccodrilli inquisiti"	19.53 RADIOSUITE	19.53 RADIOSUITE	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	17.00 PLAY.IT. Musicale
19.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni	17.30 NUOTO. CAMPIONATO EUROPEO. Nuoto / Tuffo 3m. Madrid, Spagna	20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"	20.00 AUTORI PER ROMA. RACCONTI TEATRALI	20.00 AUTORI PER ROMA. RACCONTI TEATRALI	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	18.00 AZZURRO. Musicale
20.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni	20.30 PUGILATO. HEAVYWEIGHT EXPLOSION. Incontro peso massimo: C. Etienne - G. Martinez	21.00 I MISTERI DEL NIÑO. Doc.	21.00 SOLO PER IL SUCCESSO - VIKTOR VOGEL. Film comm. (Germania, 2001).	21.00 SOLO PER IL SUCCESSO - VIKTOR VOGEL. Film comm. (Germania, 2001).	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	19.00 PACINI/PERUZZO.COM
20.15 MUCHA LUCHA. Cartoni	22.00 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Anteprema. Cipro	22.00 FRANA!. Documentario	23.30 IL TERZO ANELLO. BATTITI.	23.30 IL TERZO ANELLO. BATTITI.	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
20.45 IL CANE MENDOZA. Cartoni		23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "I cani della prateria"	24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI.	24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI.	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	19.30 ALL THE BEST. Musicale
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni			1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE	1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE	18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	20.05 CHART.IT. Rubrica
21.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni					18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	20.55 PACINI/PERUZZO.COM
22.10 STATIC SHOCK. Cartoni					18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	21.00 ALL MUSIC LIVE. "Placebo"
					18.15 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003).	22.30 RAPTURE. Musicale

IL TEMPO

SECCO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO FIOCCA IZARSKI TEMPORALE DIVERSE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARI MARE CALDO MARE MESSO MARE ROSSO NEBBIA

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7 23	VERONA	10 22	AOSTA	7 23
TRIESTE	12 19	VENEZIA	13 20	MILANO	12 14
TORINO	9 19	CUNEO	8 19	MONDOVI	10 19
GENOVA	14 17	BOLOGNA	11 22	IMPERIA	11 17
FIRENZE	8 22	PISA	9 20	ANCONA	8 19
PERUGIA	5 20	PESCARA	6 19	L'AQUILA	5 18
ROMA	10 20	CAMPORBASSO	7 16	BARI	7 19
NAPOLI	9 20	POTENZA	7 20	S. M. D. LEUCA	11 19
R. CALABRIA	13 25	PALERMO	10 22	MESSINA	13 21
CATANIA	8 20	CAGLIARI	10 22	ALGERO	8 24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1 9	OSLO	8 9	STOCOLMA	3 7
COPENAGHEN	9 17	MOSCA	11 19	BERLINO	9 18
VARSAVIA	10 19	LONDRA	9 16	BRUXELLES	8 13
BONN	8 14	FRANCOFORTE	10 20	PARIGI	7 19
VIENNA	9 19	MONACO	7 19	ZURIGO	4 20
GINEVRA	7 20	BELGRADO	11 19	PRAGA	6 19
BARCELLONA	12 16	ISTANBUL	13 19	MADRID	9 13
LISBONA	13 21	ATENE	14 24	AMSTERDAM	9 13
ALGERI	11 19	MALTA	16 20	BUCAREST	5 23

OGGI
 Nord: nuvolosità irregolare, precipitazioni sparse. Tendenza ad ampie schiarite sul settore occidentale. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità sulle regioni tirreniche e sull'Isola con occasionali piovvaschi, precipitazioni sparse. Sud penisola e Sicilia: condizioni di variabilità con associate locali precipitazioni.

DOMANI
 Parzialmente nuvoloso sulle due isole maggiori, condizioni di variabilità sul resto del paese con addensamenti più consistenti nel pomeriggio che, specie sulle zone interne, daranno luogo a locali rovesci.

LA SITUAZIONE
 La nostra penisola è interessata da un flusso di correnti calde ed instabili che precedono un sistema nuvoloso legato ad un minimo barico presente ad ovest della Sardegna.

ex libris

You do not really understand something unless you can explain it to your grandmother.

Albert Einstein

la finestra sul cortile

LA PULIZIA DI FIDEL

Oreste Pivetta

Per cominciare la mia finestra sul cortile si apre su Milano, che sento sempre grezza e crudele. Al contrario di Roma o di Napoli, non ti regala nulla, niente gratis: neppure una scalinata per sedersi o un panorama per alzare lo sguardo. Si paga tutto. Si dice: paghi anche l'aria che respiri. Non è colpa sua. Hanno semplicemente lasciato che crescesse male, mai un pensiero coraggioso, mai una deviazione dalla regola che comunque bisogna guadagnare. In una mostra recente sul ventennio dopo la guerra, compariva una fotografia del primo sindaco della liberazione, Antonio Greppi, ritratto accanto a un signore che somigliava a David Niven: neppure una didascalia per ricordare il nome di quel signore, con un filo di baffi e il sorriso ironico, Piero Bottoni, un architetto che aveva inventato il Q8, Quartiere Triennale 8 (otto come ottava Triennale), quartiere che si stendeva e che si allarga attorno a una montagna di detriti, di macerie della guerra, Montestella. Stella era la moglie di

Bottoni. Il Q8 resta d'allora l'unico gesto generoso in questa città. Le macerie delle bombe sono state restituite alla vita da una infinità di alberi ormai alti, un bosco. Dal culmine finalmente un panorama: lo spiazzo, come una terrazza sulle montagne e sulla città e sulla campagna a sud, con la ghiaia, il terriccio e ancora gli angoli dei mattoni che affiorano, reperti di un'altra epoca. La sezione, come fanno i geologi, restituirebbe la storia più dolorosa.

Immagino che Fedele Confalonieri, Fidel, il pianista di Berlusconi, il Montestella lo abbia visto crescere: per una questione d'età. In un'intervista genuflessa di questi giorni, Confalonieri, che era già stato indicato come futuro candidato sindaco e che risoluto aveva negato, confessava che adesso si sentirebbe onorato di concorrere e già esponeva i suoi piani: vorrebbe ripulire la città (per ora dalla sporcizia e dalle scritte) e vorrebbe alzare tanti grattacieli. «Non ci sono neppure motivi di impatto estetico», esclamava il bonario



Fidel, che quasi quasi aggiungeva: tanto fa già schifo tutto. Come se queste strade avessero bisogno di grattacieli. Anche Charles Bronson, che faceva l'ingegnere liberal, progettava grattacieli e ripuliva la sua città (cominciava da New York, continuava il lavoro, una missione, a Los Angeles). In una scena del primo film di Michael Winner, l'unica incruenta, presentava a un committente entusiasta il plastico di un coacervo di torri, piastre, piramidi e grattacieli.

I giustizieri della notte, liberal o meno, si ritrovano volentieri ad alta quota, sotto i piedi tonnellate di cemento, ferro, vetro, metri cubi ad alto valore aggiunto, un accumulato tecnocratico di rendite. Ogni tanto, camuffati, scendono con la scopa in mano, il mite presidente di Mediaset e l'immobile e muscoloso giustiziere, a minacciare comuni delinquenti, imbrattatori di pareti e tranquilli cittadini. Per amore della giustizia e della pulizia, dicono loro. Scelgono anche il modo per dimostrarlo. Fidel, sull'esempio dell'amico canterino, ci chiederebbe anche i voti, per sentirsi la coscienza a posto, sognando i grattacieli tra i quali il giustiziere del film corre a metter ordine: ha capito dove può trovare preferibilmente lavoro.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Beppe Sebaste

VERSO UN'ECOLOGIA DEL LINGUAGGIO

Diego Marani è traduttore principale e revisore presso il Consiglio dei ministri dell'Unione europea a Bruxelles. Per anni ha tenuto sul giornale svizzero *le Temps* una rubrica in una lingua inventata, l'Euro-panto. Scrittore, tutti i suoi romanzi hanno a che fare con le grammatiche e le patologie del linguaggio: drammi della lingua e nella lingua, un po' come certa avanguardia del Novecento che spingeva all'estremo i limiti del linguaggio (o della «rappresentazione»), ma senza il progetto dell'avanguardia. Ma a riassumere uno qualsiasi dei romanzi di Marani, come *L'ultimo dei Vostiacchi* - storia di un uomo che è l'unico depositario di un suono, la laterale fricativa con appendice labiovelare, e quindi di una lingua ormai estinta - non ci allontaniamo tanto dall'ambito dei racconti di Kafka o delle *pièces* di Beckett. In realtà il modo narrativo di Marani è portatore di un realismo che colpisce per la ricchezza e la matericità del lessico. E la sottile malinconia che ne emana suggerisce che forse non la lingua, ma la realtà è davvero in estinzione.

Marani, tutto il suo lavoro la situa in un territorio altamente sensibile alla lingua, alla situazione e al futuro del linguaggio. Cosa vede dall'Osservatorio privilegiato di Bruxelles?

«Oggi più che mai la lingua, la nostra più di altre, è usata per nascondere e non per comunicare. Il primo, eclatante sintomo di questa degenerazione del linguaggio è l'abitudine sempre più diffusa fra i politici di inserire nel loro discorso parole inglesi. Non si tratta di neologismi necessari per esprimere concetti nuovi della modernità, ma di parole misteriose che hanno un perfetto corrispettivo in italiano. Perché gli italiani che vengono a parlare a Bruxelles dicono *progress report* (pronunciato male) invece di relazione? E poi *panel* o *project manager* o *trend* e *audit* e *authority*? Perché siamo gli unici al mondo a avere un ministero che porta un nome inglese? Perché nel Ministero del Welfare si cela qualcosa che non è sicuramente il "benessere" e che gli italiani non devono capire. Nel nostro modo di pensare, quel che non è italiano è migliore. L'Europa diventa così un altrove mitico dove per osmosi siamo portati a migliorarci, a diventare meno italiani. La lingua dell'Eden europeo, nel nostro immaginario collettivo, è inevitabilmente l'inglese. Così gli italiani infarciscono di inglese i loro discorsi illudendosi che quelle parole buttate qua e là diano sostanza al vuoto delle loro idee. Un esercizio che faccio spesso, quando scrivo non letteratura ma i discorsi dei miei interventi in congressi, è tradurre il mio testo in un'altra lingua: francese o inglese. Per vede-

Le parole per non dirlo



Oggi più che mai la nostra lingua è usata per nascondere e non per comunicare. E questo succede quando una società si sgretola, è senza memoria e non ha più nulla da dire. Parla Diego Marani, scrittore e traduttore al Consiglio dei ministri dell'Unione europea a Bruxelles

parli come badi

«Chi parla male pensa

Alighiero E. Boetti «Mappa del mondo (World Map)» 1988

male», diceva Nanni Moretti in «Palombella rossa». È da qui, dal senso di perdita di una comunicazione chiara, comprensibile e puntuale, che nasce la serie di conversazioni sotto il titolo «Verso un'ecologia del linguaggio». Abbiamo sentito finora Paolo Bagni (31 marzo), docente di Poetica e Retorica a Bologna; Mario Lavagetto (7 aprile), uno dei maggiori studiosi del rapporto tra letteratura e psicoanalisi; Franco Cordelli (30 aprile), critico e scrittore; il filologo Giuseppe Semerano (7 maggio). Oggi la parola è a Diego Marani, interprete e scrittore («Nuova grammatica finlandese», «L'ultimo dei vostiacchi») e il recente «L'interprete», tutti editi da Bompiani.

re se significa qualcosa o se è solo aria fritta. La traduzione costringe alla sintesi, obbliga a catturare il pensiero; se non ce n'è, la rete resta vuota. Con questo metodo, molti dei chilometrici discorsi dei nostri politici si ridurrebbero a un sospiro.

Lo svilimento della lingua, e quindi della vita sociale, non ha a che fare anche col tradimento della memoria? Penso agli studi etimologici di Giovanni Semerano, vera e propria resistenza al «mare di sabbia» e sciocchezze che ci circonda...

«L'uomo ha paura di perdere la sua lingua, primo strumento della sua identità. Attribuisce quindi allo svilimento della lingua, al suo impoverimento e imbarbarimento, la causa prima della degenerazione della società. Invece accade il contrario. E quando una società non ha più nulla da dire che si sgretola la sua lingua. Una nazione che non inventa più il suo futuro, che si consegna ad altri poteri, che non ha più il coraggio di cercare la sua strada, perde per prima cosa la chiarezza della sua lingua, confonde la sua memoria perché tende a dimenticarsi. La memoria è una responsabilità dura da portare quando la si rinnega. Meglio seppellirla sotto parole che non sanno più raccontarla. Questo ci sta accadendo. Quanto alla lingua in sé, la lingua vista come fenomeno generale umano, lei si salva sempre. Non muore mai, si trasforma, segue i popoli vincenti, quelli che si danno un futuro. Il latino è morto come lingua dei romani, ma non è mai morto trasformandosi nella lin-

gua dei francesi, degli italiani, degli spagnoli. Per questo, malgrado l'affetto per il mio vostiacco, ho un atteggiamento darwinistico sulla conservazione delle lingue. Se una lingua non ha più nulla da dire, ebbene che muoia. La si potrà conservare in un archivio o in un museo, perché non se ne perda la memoria, il documento. Ma tenerla viva artificialmente è accanimento terapeutico. Per conservare una lingua occorre cominciare più a monte, mantenendo la vivacità e la forza creatrice della società che la parla. Ha ragione Semerano: i suoi studi si che resteranno. Se quando parliamo e scriviamo ci ponessimo nella semplice e rivelatrice prospettiva di ciò che resterà, un benefico silenzio regnerebbe sulla Terra».

Anche i suoi romanzi testimoniano una radicalità: parlare del «definesse» (come ne «L'interprete») non è così diverso che studiare l'origine delle lingue. Nell'ultimo romanzo parla della patologia dei poliglotti. È un'ennesima malattia contemporanea dell'anima? O viceversa una cura dal monolinguisimo, dall'ossessione dell'identità (non solo nazionale)?

«Studiando le lingue e fantasticandoci su ho finito per essere incapace di ogni radicalità in campo linguistico. Non ho ricette, non ho soluzioni da offrire. Uso i miei personaggi come cavie per i miei esperimenti: di lingua e di vita. Li porto dove io non oserei andare, per paura di perdermi o di impazzire. Se c'è radicalità in me, è forse quella di chi si è convinto che non c'è lingua miglio-

re delle altre, che tutte sono belle e chiare allo stesso modo quando chi le parla ha qualcosa da dire, e chi le utilizza le sa rispettare. Se si suona il violino si devono seguire le regole del violino, rispettare le sue gamme, toccare le corde dove e come vanno toccate. Così con le lingue. Ogni lingua ha una sua momentanea verità. A quella dobbiamo accordarci per parlarla. Nei miei libri faccio affermare a un personaggio che la grammatica non è un ordine superiore proclamato da una divinità, ma la fotografia di un disordine in un momento del suo divenire. Così vedo ogni grammatica. Ma per parlare agli uomini di oggi è sulla loro grammatica che bisogna sintonizzarsi. Con tutta la consapevolezza della sua relatività. Qui si innesta il gioco dell'Euro-panto. Non c'è male nel giocare con le lingue quando il gioco non ha l'ambizione di diventare lui una lingua. Il gioco serve da antidoto all'integralismo linguistico di chi fa delle grammatiche strumento delle patrie. Se oggi noi abbiamo difficoltà a imparare la lingua dell'altro, è perché siamo prigionieri di un'ideologia, politica e linguistica. Quella dello stato nazionale, che ha fatto della lingua uno dei suoi simboli, assieme a patria e bandiera. La patria è un territorio, disegnato dalle guerre. Un puro artificio umano, che quasi mai coincide con la nazione. La bandiera è il simbolo politico di quella costruzione. Altro artificio umano. La lingua invece è un fenomeno naturale, che non si ferma alle frontiere della patria ma che segue altre logiche di diffusione, altri percorsi di esistenza.

Ma lo stato nazionale si è impossessato della lingua in modo così subdolo e profondo che non ce ne accorgiamo più. Lo stato nazionale proclama che se si è italiani si deve parlare italiano e vivere nella patria italiana, che intrinsecamente la grammatica italiana è una verità rivelata, il libro che chiarisce il pensiero e, assieme all'idea di patria, il senso della vita di ogni patriota. In questo modo, inevitabilmente, la lingua dell'altro diventa qualcosa a cui non non possiamo né vogliamo appartenere. Abbandonarsi alla lingua dell'altro diventa tradimento. Così noi siamo disposti ad avventurarci nella lingua straniera al massimo come esploratori o turisti, ma vogliamo tornare intatti, incontaminati. Del resto per questo la chiamiamo "straniera". Ma invece è solo con l'abbandono, con l'apertura incondizionata che si impara a conoscere, che si finisce per condividere con l'altro abbastanza di noi. Da questa conoscenza comincia la coscienza comune ed è proprio questa che manca all'Europa. Nell'ottica di verità della grammatica che l'ideologia nazionale proclama, l'errore diventa bestemmia e così dell'errore abbiamo il terrore quando cerchiamo di imparare una lingua. Finché non ci sentiamo vaccinati dal pericolo di ogni errore grazie allo studio della grammatica, non ci azzardiamo a parlare. L'euro-panto vuole abbattere proprio questo muro. L'errore è una tappa della conoscenza. Le lingue sono di chi le parla e nascono dal suono, non dalla pagina scritta. In realtà, nella storia dell'uomo, il segno ha sempre ucciso

il suono. La vera lingua è solo suono. La parola scritta è un goffo, vano tentativo di catturare quel suono sempre volubile, mutevole, imprevedibile.

Esiste una fraternità delle lingue capace di proporre altri modi di relazione, anche in campo internazionale, diversi dal modello della nemicizzazione dell'altro?

«Penso ancora al disagio mentale del poliglotta. Chi parla tante lingue, ha l'illusione di poter vivere tante vite. Di riuscire a seminare il Fato nascondendosi ora nell'una, ora nell'altra maschera. Questa è la malattia dell'interprete. A parlare la lingua dell'altro come lo sappiamo fare noi, si riesce a diventare l'altro. Ci si mimetizza, ci si spaccia per francese, tedesco, inglese. Si cannibalizza linguisticamente l'altro. Lo portia-

mo dentro di noi. E con lui la sua vita, il suo posto nel mondo. Questa presunzione è micidiale ma irresistibile. Ci si sente un po' semidèi a capire le parole di tanti popoli. Ci sentiamo Babele in pugno e non puoi immaginarti la frustrazione quando capiti in un paese di cui non conosciamo la lingua! La prima, immane spinta è subito quella di impararla. Una volta che si è sfondato il muro del suono della prima lingua straniera, le altre seguono più facilmente e si ha l'impressione che ci possano stare tutte. Non ci accorgiamo che è invece una droga, di cui prendiamo dosi sempre maggiori e che finisce per avvelenarci, per estraniarci da noi. Quanto alla fratellanza delle lingue, è proprio quello che l'euro-panto vuole mostrare. Sono tutte simili, come gli strumenti di un'orchestra. Si può suonarli con le loro regole o giocare al jazz dell'euro-panto. Ciò che conta è che le si consideri per quel che sono: strumenti di identificazione e di comunicazione. L'euro-panto, banalizzando l'errore, libera la spinta comunicativa. Anche l'errore comunica. L'inglese sarà nostro quando l'avremo sporcato della nostra identità, della nostra lingua, della nostra realtà. E così che il latino si è trasformato in nuove lingue. Ma oggi per capire davvero l'altro non basta un codice internazionale come l'inglese. Anche se è già tanto, in questa maniera c'è sempre un filtro che viene a frapporsi. Vale più una comprensione che passa per l'errore e la spontaneità. L'inglese sta creando una nuova frontiera linguistica, fra chi lo sa e chi no. E la nostra scuola ci prende in giro dicendo che ora ce lo insegna fin dalla prima elementare. Che inglese può insegnare una maestra italiana? Per una vera diffusione dell'inglese, per farne uno strumento di comunicazione efficace, servirebbe un insegnamento di madre lingua, con una strategia a livello europeo. I nostri governi non fanno nulla in questa direzione. Oggi c'è chi proclama che l'inglese è diventata la lingua dell'Europa senza accorgersi che invece è sempre più una lingua di casta. E mentre lo dico mi viene in mente che nel Nordamerica lo spagnolo è ormai diventato seconda lingua e non cessa di espandersi. Non grazie allo sforzo educativo dei paesi ispanofoni, che non hanno soldi per farne, ma grazie all'ignoranza degli ispanici che, senza mezzi per imparare l'inglese, hanno costretto i loro padroni a imparare la loro lingua. Ma allora, se è l'ignoranza alla fine a vincere, cosa stiamo a discutere?»



CONTO INTESA. L'UNICO CONTO CON CANONE CHE DIMINUISCE SE HAI ALTRI PRODOTTI BANCA INTESA.

NASCE CONTO INTESA, L'UNICO CONTO CON UN CANONE BLOCCATO FINO A GENNAIO 2007 CHE DIMINUISCE SE HAI ALTRE CATEGORIE DI PRODOTTI BANCA INTESA.

SERVIZI COMPRESI NEL CANONE:

- Operazioni illimitate di conto corrente
- Carta Intesa, la carta di debito per prelevare e pagare che ti evita scoperti indesiderati
- Prelievi gratuiti presso gli oltre 3.000 sportelli automatici del Gruppo Intesa
- Invio dell'estratto conto mensile
- Libretti degli assegni
- Intesa online, le principali operazioni bancarie da telefono fisso, cellulare, palmare e personal computer
- Domiciliazione delle principali utenze
- Nessun costo di chiusura

LE CATEGORIE DI PRODOTTI CHE FANNO DIMINUIRE IL CANONE:

- Carte di credito
- Prodotti assicurativi e previdenziali
- Risparmio gestito
- Obbligazioni Banca Intesa
- Prestiti personali
- Mutui

COME DIMINUISCE IL CANONE:

NUMERO DI CATEGORIE DI PRODOTTI POSSEDUTE	CANONE MENSILE
0	10 euro
1	9 euro
2	8 euro
3	6 euro
4	4 euro
5	2 euro
6	0 euro

Vogliamo meritare di essere la tua banca.

compleanni

GIOVANNI SARTORI COMPIE OTTANT'ANNI

Il padre della «scienza politica italiana», Giovanni Sartori, compie 80 anni. Nato a Firenze il 13 maggio 1924 è autore di alcuni fondamentali studi sulla teoria della democrazia, con i quali si è guadagnato fama accademica internazionale. Oggi sarà festeggiato a Firenze, con una cena in suo onore organizzata dagli amici. Le celebrazioni ufficiali sono invece rimandate, a lunedì, con un convegno di studi all'Università di Bologna a cui prenderanno parte numerosi politologi ed ex allievi. E amici e discepoli hanno pensato di regalarli un sito internet (www.giovanisartori.it) che sarà on line tra qualche settimana.

mostre

TRA GIOTTO E CAVALLINI, TRA ROMA E FIRENZE, LÌ DOVE NACQUE LA PITTURA ITALIANA

Stefano Miliani

«S e a Roma è una fatica mettere insieme 15-20 tavole del tardo Duecento per un'esposizione, a Firenze avremmo il problema contrario: quali escludere, tante ce ne sono». Una bella punzecchiatura pronunciata in trasferta da Angelo Tartuferi, vicedirettore dell'Accademia di Firenze, all'inaugurazione della rassegna nei Musei capitolini della capitale *Dipinti romani tra Giotto e Cavallini*. È una mostra notevole che raccoglie una ventina tra tavole dipinte e affreschi dal tardo XIII secolo e inizi del XIV. L'hanno curata Tommaso Strinati e lo storico dell'arte toscano che, con quella frase, scherza sull'annoso contenzioso su chi abbia dato la progenitura alla moderna pittura italiana ad Assisi, se la scuola fiorentina, con Giotto, o quella romana.

Provocando la risposta dei colleghi della capitale: bella forza, nella città dei papi la pittura medioevale si è dispiegata soprattutto su decorazioni murali, affreschi, mosaici e poi, ricorda Strinati, il '500 e il '600 qui hanno fatto piazza pulita dell'arte e dell'architettura medioevale.

Vero, come è peraltro vero che a Roma l'innovazione pittorica avviata fra '200 e '300 ha frenato con la partenza del papato per Avignone nel 1309. Ciononostante, la sequela di Madonne, crocifissi e affreschi staccati esposti fino al 29 giugno nei Musei capitolini racconta che quella civiltà figurativa ha raggiunto esiti ragguardevoli (ma chiariamo che Giotto non c'è, se non come influsso potente, e che Cavallini è presente con opere attribuite). Si dice:

esiti maturati da un graduale sganciamento dalle rigidità bizantine verso una più accentuata umanità. E così? Guardiamo come.

Guardiamo la *Madonna in trono con Gesù* di metà del '200, da Viterbo: piuttosto malconcia, vede madre e figlio disposti frontalmente. Confrontiamola con la tavola con medesimo soggetto attribuita al maestro Pietro Cavallini, dal museo nazionale di Anagni, posteriore di qualche decennio: è tutt'altra scena. Il trono è un'architettura che si protende nello spazio fornendo un senso di tridimensionalità, il manto dei due protagonisti ha pieghe e ondulazioni piuttosto marcate, il volto del donatore-committente in ginocchio, con quelle rughe sulla fronte, ha già una minima individualità,

non pare un «tipo» fisso. Data la carenza di tavole, sono soprattutto gli affreschi a riempiere la vicenda. C'è una curiosa e unica *Trinità antropomorfa*, con la figura di Cristo in versione piccola, media e grande inserite l'una nell'altra «come una matrioska russa» osserva Strinati; ci sono i brani dal ciclo tardoduecentesco della basilica di Sant'Agnesa fuori le mura con, nella «storia di un santo», un protagonista al quale la barba conferisce un'aria di umana autorevolezza. Ma è un disegno preparatorio su inconfondibile per la *Creazione del mondo* della basilica superiore di San Francesco ad Assisi, con il volto di Cristo, dato a Jacopo Torriti (fine '200), che è davvero umano, che ci fa avvertire quella pittura più vicina all'individuo e alla nostra sensibilità.

Escher-Coxeter, il disegno dell'impossibile

I rapporti tra l'artista olandese e il matematico inglese a cui è dedicato un convegno a Toronto

Michele Emmer

Il famoso artista grafico olandese Maurits Cornelis Escher scriveva in una lettera del dicembre 1958: «Potrò mai ringraziarla per avermi mandato il volume *A Symposium on Symmetry*. Sono stato così contento di questo libretto e così orgoglioso delle due riproduzioni dei miei mosaici periodici piani! Benché il testo del suo articolo sulla simmetria dei cristalli sia troppo erudito per un uomo semplice ed autodidatta quale io sono per i motivi periodici piani, alcune illustrazioni del testo ed in particolare la figura 7 a pagina 11 mi hanno profondamente colpito».

La figura di cui parla Escher è un disegno di un modello di geometria non euclidea, di geometria in cui cioè non è rispettato il famoso quinto postulato di Euclide per cui data una retta ed un punto fuori di essa, per il punto passa una sola parallela. Nella seconda metà dell'ottocento, cercando di dimostrare il postulato di Euclide, i matematici dimostrano l'esistenza di geometrie in cui poteva succedere che nella situazione del postulato di Euclide non vi fosse nessuna parallela ovvero infinite parallele alla retta data. Proprio di un modello per questa ultima geometria, ideato da Henry Poincaré, parla Escher. Quel disegno lo colpì molto perché risolveva un problema che l'artista cercava di affrontare da molto tempo.

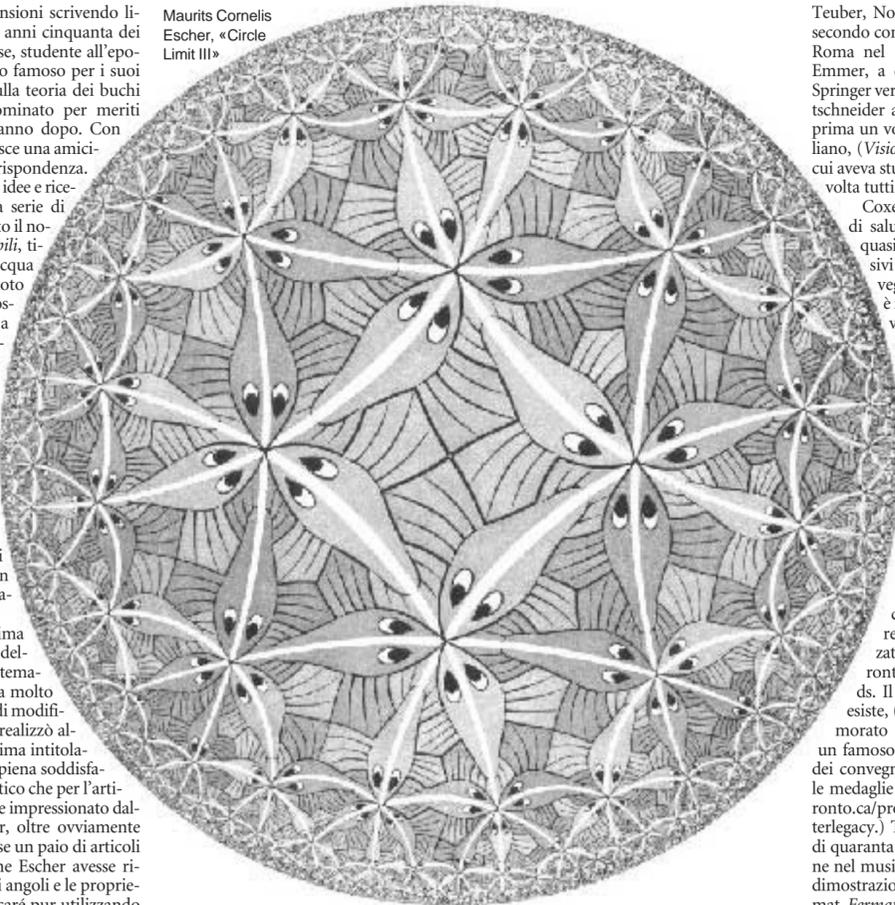
A chi scriveva Escher nel 1958? Qualche anno prima, nel 1954, si era tenuto ad Amsterdam il congresso mondiale di matematica che si svolge ogni quattro anni. In quella occasione vennero organizzate due mostre, una di Van Gogh e la prima mostra importante di Escher. Fu un'idea geniale organizzare la mostra al congresso dei matematici che furono molto attratti dalle opere di Escher e divennero i primi grandi estimatori dell'opera dell'artista olandese, all'epoca quasi sconosciuto. Tra gli altri Escher conobbe due matematici, anzi uno dei due era ancora uno studente. Il primo era H.S.M. «Donald» Coxeter, famoso matematico che già negli anni trenta si era occupato della teoria dei gruppi e della geo-

metria a quattro dimensioni scrivendo libri che erano già negli anni cinquanta dei classici, e Roger Penrose, studente all'epoca, che diventerà presto famoso per i suoi studi con Hawkins sulla teoria dei buchi neri. Penrose sarà nominato per meriti scientifici Sir qualche anno dopo. Con entrambi Escher stabilisce una amicizia ed una fitta corrispondenza. Con Penrose si scambia idee e riceve suggerimenti per la serie di incisioni che vanno sotto il nome di *Oggetti impossibili*, tipo la cascata in cui l'acqua sembra muoversi di moto perpetuo o le scale impossibili in cui si continua a salire e si arriva al punto di partenza. Da Coxeter invece Escher riceve le informazioni sulle geometrie non euclidee e su altre strutture geometriche che lo interessavano dal punto di vista grafico. Come precisa sempre anche in modo ossessivo Escher ci tiene a dire che lui non capiva quasi nulla di matematica.

Escher fece una prima incisione ispirata al modello di Poincaré ma il matematico Coxeter non ne era molto soddisfatto e gli chiese di modificare il disegno. Escher realizzò altre tre litografie e la ultima intitolata *Circle Limit III* fu di piena soddisfazione sia per il matematico che per l'artista. Anzi Coxeter rimase impressionato dalla precisione di Escher, oltre ovviamente alla sua fantasia, e scrisse un paio di articoli in cui dimostrava come Escher avesse rispettato pienamente gli angoli e le proprietà del modello di Poincaré pur utilizzando delle figure, dei pesci, che erano nella litografia di dimensioni anche di pochi millimetri. E senza realizzare alcun calcolo!

La collaborazione tra Escher, Penrose e Coxeter è sempre citata come un esempio

Maurits Cornelis Escher, «Circle Limit III»



dei più interessanti di collaborazione tra matematici ed artisti. Escher morì nel 1972 e qualche anno dopo, nel 1985, insieme alla prima grande mostra di Escher in Italia, venne organizzato un convegno sui

rapporti tra Escher e gli scienziati. Nel 1986 fu pubblicato il volume degli atti del convegno curato tra gli altri da Coxeter e Penrose (M. C. Escher: *Art and Science*, a cura di H.S.M. Coxeter, M. Emmer, R. Penrose, M.

Teuber, North-Holland, Amsterdam). Un secondo convegno fu organizzato sempre a Roma nel 1998 (D. Schattschneider, M. Emmer, a cura di M.C. Escher's Legacy, Springer Verlag, Berlino, 2003). Doris Schattschneider aveva pubblicato qualche anno prima un volume, pubblicato anche in italiano, (*Visioni di simmetria*, Zanichelli), in cui aveva studiato e riprodotto per la prima volta tutti i mosaici periodici di Escher.

Coxeter non partecipò per motivi di salute al convegno del 1998. Era quasi novantenne. Negli anni successivi partecipò tuttavia a molti convegni in tutto il mondo. Coxeter è morto a 94 anni nel 2003. L'università di Toronto in Canada, dove Coxeter ha passato tutta la sua vita accademica, pur essendo inglese, ha organizzato un convegno in suo onore a cui partecipano matematici di tutto il mondo. Uno spazio saviano dedicato anche ai rapporti tra Coxeter ed Escher, alla sua influenza sull'artista. Verrà proiettato il film *The fantastic World of M.C. Escher* alla cui realizzazione partecipò anche Coxeter, oltre a Roger Penrose. Il convegno, iniziato ieri e che durerà fino al 16 maggio, è organizzato oltre che dall'università di Toronto dal prestigioso Istituto Fields. Il Nobel per la matematica non esiste, (si dice perché Nobel era innamorato di una signora innamorata di un famoso matematico) ma in occasione dei convegni mondiali vengono assegnate le medaglie Fields. (<http://www.fields.utoronto.ca/programs/scientific/03-04/coxeterlegacy>) Tra l'altro bisogna avere meno di quaranta anni. Come diceva una canzone nel musical «matematico» dedicato alla dimostrazione dell'ultimo teorema di Fermat, *Fermat's Last Tango*, spettacolo andato in scena a Broadway l'anno scorso, il matematico è un mestiere da giovani. Salvo poi i tanti casi come quello di Coxeter attivissimo scientificamente sino alla fine della sua vita.

Il Salento di Giovanna Marini in un cd

Canti narrativi, religiosi, canti d'autore sull'emigrazione, stornelli, canti funebri. Questo e non solo si può ascoltare nel cd doppio, «Il Salento di Giovanna Marini» (prodotto dalle Edizioni Aramirè, in collaborazione con il circolo Gianni Bosio di Roma e distribuito dalle «Edizioni musicali del manifesto»). Giovanna Marini fin dagli anni '60 ricercava canti della tradizione popolare attingendo a repertori pressoché sconosciuti e trascurati, ispirandosi ad essi per interpretazioni di grande originalità. Il cd ripercorre il rapporto tra la cantautrice e il Salento: le tracce audio proposte nella sezione «Documenti originali» sono frutto delle registrazioni effettuate dalla Marini a San Donato e Sternatia, tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. Quelle della sezione «La riproposta di Giovanna Marini» sono frutto, invece, dell'interpretazione della Marini stessa di alcuni dei canti da lei raccolti in precedenza. Nel corpus libretto che accompagna il cd, poi, ci sono le trascrizioni e le traduzioni di tutti i pezzi, e una serie di saggi che analizzano il lavoro dal punto di vista storico ed etnomusicologico (scrivono Rina Durante, Luigi Lezzi, Ignazio Macchiarella, Alessandro Portelli, Sergio Torsello). Il cd sarà presentato domani alle 20 e 30 nella piazza principale di Sternatia.

le parole e le cose

Riscoprire Gramsci. E usarlo

Romano Luperini

Nei periodi di crisi, quando la forza espansiva delle classi dominanti si ripiega su se stessa e l'intera società attraversa un declino di civiltà, in letteratura si affermano «i nipotini di padri Bresciani». La «letteratura alla padre Bresciani», o brescianesimo, era espressione, originariamente, delle tendenze reazionarie e gesuitiche volte a propagandare, negli anni del Risorgimento, una posizione antigiacobina, austriacante e filoborbonica e un perbenismo angustamente cattolico e conservatore; poi diventa, nella terminologia gramsciana, una etichetta intesa a definire un atteggiamento letterario autocelebrativo, meschino e superficiale, incapace di confrontarsi con la realtà viva della storia. Anzi - spiega Marina Musitelli Paladini che tratta la voce «brescianesimo» nel libro di vari autori *Le parole di Gramsci* a cura di F. Frosini e G. Liguori (Carocci editore) - il «brescianesimo» si trasforma per Gramsci in una «categoria teorico-metodologica» che serve a cogliere una tendenza profonda all'insincerità, all'evasione e al disimpegno, sempre presente nella letteratura italiana di ogni secolo, ma particolarmente attiva in quella contemporanea. Quando vengono a mancare il sentimento della «storicità» e il bisogno di «socialità», non resta che l'individualismo aggressivo e convulso. E infatti i «nipotini di padre Bresciani» si diffondono nei periodi di crisi, quando, scrive Gramsci, «la libertà creatrice è sparita» e «rimane l'astio, lo spirito di vendetta, l'accecamento balordo»: allora «tutto diventa pratico, inconsciamente, tutto è pro-

paganda e polemica, è negazione, ma in forma meschina, ristretta, gesuitica appunto». Un ritratto dello scrittore italiano, come si vede, quanto mai attuale. D'altronde anche altri lemmi qui considerati, come «egemonia», «americanismo e fordismo», «ideologia», «rivoluzione passiva», redatti rispettivamente da Giuseppe Copito, Giorgio Baratta, Guido Liguori e Pasquale Voza, rivelano categorie in grado di essere applicate con successo alla comprensione critica del mondo attuale. Il concetto di egemonia, per esempio, considerato su scala mondiale, spiega l'affermazione dell'americanismo e i processi di rivoluzione passiva e anche di mondializzazione o globalizzazione che esso induce. Il potere si affida sempre più, oltre che alla forza e alla coercizione, all'egemonia ideologica e culturale. Lo studio del potere si configura nel pensiero gramsciano come analisi di una egemonia che passa attraverso il linguaggio, la cultura,

Una raccolta di saggi dei termini gramsciani da egemonia a ideologia da americanismo a fordismo mette in risalto l'attualità del suo pensiero

la scuola, le biblioteche, l'editoria, le immagini, l'architettura, la toponomastica cittadina, nonché, potremmo aggiungere oggi, attraverso i messaggi multimediali, televisivi, pubblicitari ecc. Pur essendo vissuto in un'età assai diversa dalla nostra, Gramsci è stato il primo ad avvicinarsi a una verità che ormai è sotto gli occhi di tutti: fra potere del linguaggio e linguaggio del potere oggi non c'è più differenza. In un mondo in cui l'informazione, la moda, l'intrattenimento, lo spettacolo, la pubblicità sono sempre più pervasivi, il linguaggio è immediatamente potere e il potere si presenta come linguaggio, il pensiero di Gramsci appare come uno strumento indispensabile di conoscenza. Di qui la fortuna attuale di Gramsci negli Stati Uniti, dove la sua lezione - seppure ibridata e magari confusa con quella di Foucault e persino di Nietzsche - si presta in modo particolare allo studio della grammatica del potere, considerata nella ideologia letteraria o nell'attri-

La sua lezione, ibridata con quella di Foucault e persino di Nietzsche dimenticata in Italia è oggetto invece di grande attenzione in Usa

to fra culture colonizzatrici e culture dei popoli subalterni (sulla fortuna di Gramsci oggi si possono leggere i capitoli finali di un altro libro edito ancora da Carocci: *Le rose e i quaderni* di Giorgio Baratta). Attraverso i *cultural studies*, il decostru zionismo e il *new historicism* Gramsci conosce in Nordamerica una fortuna inaspettata, mentre nella sua patria d'origine, in Italia, risulta del tutto dimenticato, o trattato come un fossile inseribile. Ma, si sa, gli americanizzati sono assai peggiori degli americani, e i parvenu e i provinciali sono più zelanti dei signori che decidono le regole di comportamento nel cuore dell'impero. *Le parole di Gramsci* è un libro utile e ben congegnato. Avanzerei però una riserva. La preoccupazione di non «sollecitare i testi», espressa nella *Premessa* del libro, è sacrosanta e coerente con lo spirito di Gramsci (contrario a ogni diletantismo e pronto, infatti, a polemizzare con il «lorianismo»). Tuttavia Gramsci si batte per una «filologia viva»: lo scrupolo e il rigore devono esprimere una tensione politica attuale ed essere finalizzati a una conoscenza critica non solo del passato ma del presente. Guai se l'alternativa al silenzio è una riserva indiana di dotti che si limitano a postillare i testi gramsciani praticando una «filologia morta»: senza calarli, cioè, nella realtà di oggi. Avrei desiderato, insomma, che non ci si accontentasse di «rileggere il testo con rigore filologico e con gli strumenti più sofisticati» e che si mostrasse la validità della rete concettuale gramsciana applicandola alla storia dei nostri tempi.

Dalla missione in Iraq alla politica economica e sociale interna la mancanza di trasparenza è il segno della condotta del governo Berlusconi. Mentre viene predisposta la fiducia sulla delega previdenziale che sopprime di fatto il pensionamento di anzianità, dalla Trimestrale di cassa, giunta con molte settimane di ritardo in Parlamento - dove era stata preceduta dal maldestro avvio della procedura per il "tagliaspese" -, si ricava una situazione gravissima della finanza pubblica. Vertici di maggioranza o no, è inaudito che in un simile contesto il governo si appresti a varare, per decreto, misure con cui predisporre una sorta di provvista finanziaria da utilizzare poi per modifiche dell'Irpef comunque traguardate sull'abbassamento dell'aliquota maggiore dal 45% al 33%, con cui chi guadagna 350 milioni annui di vecchie lire riceverebbe un regalo fiscale di 51 milioni di lire all'anno. La provvista finanziaria dovrebbe riguardare la rimessa in discussione degli incentivi alle imprese, ma dovrebbe anche coinvolgere quell'operazione non definibile altrimenti se non "furto con scasso" (nemmeno con destrezza!) ai danni dei lavoratori che sarebbe costituita dallo spostamento del Tfr in un Fondo utilizzato a copertura del maggior deficit pubblico. Di fronte a tanta irresponsabilità politica e istituzionale, il centrosinistra denuncia sia l' "azzardo" che l' "imbroglio", l'uno specchio dell'altro, in quanto l'azzardo contiene intrinsecamente l'imbroglio e l'imbroglio è mascherato mediante l'azzardo.

Vediamo analiticamente perché. 1) Lo stato della finanza pubblica. Per tenere il deficit appena al di sotto del 3%, la Trimestrale indica il verificarsi di condizioni che fin da ora sappiamo non si verificheranno: prescindendo da fattori del resto basilari ma assolutamente inverosimili - una efficacia dell'ultima manovra finanziaria pari a una incidenza sul

La linea dell'azzardo e dell'imbroglio

Dalla missione in Iraq alla politica economica e sociale interna la mancanza di trasparenza è il segno della condotta del governo Berlusconi

Laura Pennacchi

2) Il senso economico dei tagli fiscali. La teoria "offertaista" del governo - meno tasse eguale più crescita - è estremamente controversa sia sul piano teorico sia sul piano empirico, tanto dal punto di vista dell'equità

quanto dal punto di vista dell'efficienza. Ma prendiamola per buona, chiedendoci: funziona? La risposta è no, visto che la teoria è già stata messa alla prova con l'adozione del primo modulo della (contro) riforma

Tremonti: allora si era ipotizzato che entrate straordinarie (da condoni e da cartolarizzazioni) potessero finanziare una riduzione della pressione fiscale per 5,5 miliardi di euro, con cui sarebbero state sollecitate

aspettative positive tali da produrre una maggiore crescita, da cui a sua volta sarebbero state generate le risorse necessarie a coprire in modo permanente una permanente riduzione delle entrate. Ma la maggiore crescita non c'è stata, anzi da molti mesi siamo fermi allo zero - e per la produzione industriale addirittura sotto lo zero - con un incremento del Pil appena dello 0,3% che, con le parole della Corte dei Conti, non è solo "lontanissimo" dall'obiettivo programmatico originario (2,9% nel Dpef per il 2003), ma "rappresenta il peggior risultato dal 1993". In realtà, si tratta del segnale delle difficoltà "strutturali" dell'economia italiana, a cui si dovrebbe rispondere non con l'automatismo - peraltro ideologicamente e demagogicamente motivato - del "meno tasse, meno regole, meno Stato", ma con politiche altrettanto "strutturalmente" articolate, mirate a Ricerca e Sviluppo, innovazione, competitività, formazione, tassi di attività dei giovani, delle donne, degli adulti over 50.

3) La lacerazione istituzionale. Ricorrere a un decreto per creare la riserva finanziaria per una riduzione delle aliquote con effetti dal 1° gennaio 2005 - alla faccia dei requisiti di necessità e urgenza che impongono effetti immediati! - manifesta la virulenza della lacerazione istituzionale intrinseca alla pervicacia governativa nel procedere in assenza di una qualsiasi logica di programmazione dei saldi di finanza pubblica - la quale non può che essere affidata al Dpef - e al di fuori della sessione di bilancio, espropriando così, in mate-

rie tanto delicate e complesse come quella fiscale, il Parlamento dei suoi poteri e ipotecando il contenuto della prossima legge Finanziaria. La volontà di adottare un decreto di tal fatta manifesta altresì che la lacerazione istituzionale è sistematica e va dal "tagliaspese" - di cui si esplicita ora la reale natura, l'essere, cioè, non uno strumento per tenere sotto controllo la finanza pubblica ma una sorta di "licenza preventiva a sfiorare" discrezionalmente messa nelle mani del ministro dell'economia - per arrivare alle modalità delle privatizzazioni. Infatti, la trasformazione dei contributi in conto capitale per le imprese in crediti agevolati - che dovrebbe servire a finanziare gli gravi fiscali - verrebbe operata attraverso la costituzione di un Fondo di rotazione e l'azione della privatizzata Cassa Depositi e Prestiti. Ma sulla privatizzazione di tale ente la Consob - come già la Corte dei Conti per i suoi opinabili effetti sul bilancio pubblico - esprime seri dubbi, in quanto realizzata con "una modalità atipica e sui generis", dubbi che si associano a quelli - passati fin qui stranamente sotto silenzio - avanzati sulle dismissioni di quote residue di imprese privatizzate (riguardanti la Telecom e l'Enel) per le implicazioni in termini di conflitto di interessi, trasparenza, conseguenze sui prezzi (vendita/acquisto e successivo ricollocamento). Le ferite istituzionali investono anche la violazione sempre più aggressiva delle norme di bilancio. La trasformazione degli incentivi alle imprese in crediti agevolati, oltre a essere un "non senso" economico tanto più in una fase di recessione, ne costituisce un esempio: "tagliare il conto capitale - ha scritto il Sole 24 Ore - per finanziare una minore entrata corrente peggiora la qualità del bilancio e urta contro i principi della buona contabilità; inoltre, la spesa per investimenti è limitata nel tempo, non così la riduzione delle tasse".

C'è bisogno di aggiungere altro?

Maramotti



Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DEMOCRAZIA È FARE LE FOTO?

La parola che si sente più spesso in questi giorni è la parola "tortura". È bizzarro. È come se, all'improvviso, tornasse la lebbra, la peste. Malattie gravi, malattie ripugnanti, malattie antiche. Non si pensava che sarebbe tornata, che sarebbe diventata abituale questa parola barbara, medievale. Nel corso di un bel dibattito offerto dal Salone del Libro di Torino (Tranfaglia, Travaglio, Pardi, Vattimo, Flores d'Arcais) molto abilmente condotto da quel genio che è Alessandro Bergonzoni, qualcuno ha detto (uno dei sei): la differenza culturale fra i soldati occidentali e la vecchia guardia sanguinaria di Saddam, sta soltanto nel fatto che gli occidentali fanno le foto ricordo. È un pensiero gentile. Gli altri massacravano senza souvenir. Democrazia è fare le foto? Democra-

zia è mostrarle in giro, ossessivamente, tutti i giorni, tutti i giorni, e piangerci sopra? No, cultura, civiltà, democrazia, è non approfittare dello stato di detenzione, mai, per nessun motivo, neanche il più nobile, neanche si trattasse di salvare il mondo. Di ascendere al cielo. Di convertire i sassi in anime squisite. Sapete che cosa mi fa paura? Che a forza di mostrarle, le fotografie di quei corpi nudi, accatati, incatenati, al guinzaglio, incappucciati e vilipesi, diventino normali. Per quanto tempo si può resistere nella relativa apnea dell'indignazione? Per quanto possiamo trattenerne il fiato? Non c'è niente da dire, sulla tortura. C'è, però, qualcosa da fare. Innanzi tutto: un esame di coscienza. Siete laici, siete frettolosi, siete distratti, siete superficiali, non siete abituati, vi viene male? Pro-

vate. Fare l'esame di coscienza, vecchia pratica dei seminaristi e dei bambini buoni, oggi, è fare qualcosa di sinistra. Si procede così: vi mettete seduti in un angolino tranquillo, meglio una stanza vuota, con una porta chiusa. Chiudete gli occhi. E interrogate gli strati più profondi del vostro io. Domanda: sono davvero così stupido/a? Perché casco sempre dal pero? Si respira da qualche anno un clima di odio violentissimo contro i presunti complici sodali e mandanti del famigerato "nine eleven" (l'11 settembre 2001), speculando su quell'odio s'è dichiarata una guerra, s'è ucciso, invaso, annientato. Stupisce davvero tanto che chi è andato volontario a combattere quella guerra in quel clima, esageri un po' coi genitali di qualche inerme prigioniero, di razza araba, di religione musulmana? Se la vostra coscienza non è stata alterata dalla retorica vi dirà che era prevedibile. Inevitabile. Susan Sontag, donna eccezionale, l'indomani della stra-

ge delle torri gemelle così implorò i suoi connazionali: siate infelici, siate in lutto, soffrite, ma non siate stupidi, non dite cretinate. Non fu ascoltata, naturalmente. E se ne dissero, di cretinate. Si aprì, ed è aperta tuttora, la grande stagione della caccia al capro espiatorio. Quella fessacchiotta della soldatessa fotografata per il Calendario dei Giovani Carnefici, è stata nutrita da quel clima, è cresciuta lì, ascoltando parole di odio, assumendo rancore e vendetta, insieme alle grosse bistecche di carne rossa gonfia di ormoni che è la dieta dei nordamericani. La vostra coscienza, se la interrogate, vi risponderà che, anche prima dell'esposizione dell'Album di Famiglia dei democratici occidentali in Libera Uscita dalle regole della decenza, lo sapeva già, che si torturava nelle carceri, che si calpestarono i diritti fondamentali. Lì, come a Guantanamo, come in Afghanistan. E chi ha approvato e sostenuto l'invasione dell'Iraq, se si fa, anche lui/lei, un esame

di coscienza, può davvero chiamarsi fuori dal collettivo dei Cattivi? Può, in tutta onestà, cascare dal pero per lo stupore, lo sconcerto, lo sbalordimento? Ci si chiede, con imbarazzo, se gli italiani sapevano, se hanno fatto anche loro qualche schifezza, se si sono astenuti dal denunciare. La moglie del sottufficiale ucciso a Nassirja ha detto che il marito sapeva, poi ha ritrattato. I generali si sono affrettati a negare. Con la tortura, malattia medievale, nessuno vuol sporcarsi la divisa. E con la guerra? La guerra non è soltanto una cornice, la scenografia in cui, casualmente, avviene qualche abuso, qualche violenza da stigmatizzare. La guerra è ragione e giustificazione per ogni forma di soprano. Quando un essere umano veste i panni di "il nemico" diventa meno umano. Fuori dal regno dell'ipocrisia, l'unica cosa da "fare" per prendere le distanze dai torturatori è non partecipare alla guerra che ha armato le loro mani.

segue dalla prima

Cristo fra i vagabondi

Facendo d'incontrarlo nel racconto di Scorsese o di Pabolini, di Zeffirelli o di Mel Gibson... credete, ho coscienza e rispetto per le differenze tra queste narrazioni, ma far di critica nel merito non è faccenda di questo scritto; ho pensato che questi uomini d'arte e di cultura avessero incontrato il loro Cristo prota-

gonista riuscendo a farne il deuteragonista di se stessi. A Torre Alta di Ponte del Giglio, Lucca, a duecento metri dalla casa di mio fratello e di Paola la sua vedova, c'è una roccia bianca che sporge tra le felci; lì ci siamo seduti in tanti a riposare lo sguardo sulla Freddana, lungo la strada Lucca-Camaiole. Han ragionato seduti su quel sasso che somiglia tanto a un altare mio fratello Luciano e Raniero Panzieri e Giovanni Pirelli a volte con i figli Francesco e Pietro e Adriano Sofri con o senza la moglie Alessandra e Luca e Nicola i figli, e Sergio Gattai di Pisa e Pegolli di Forno e tanti compagni di Potere Operaio e di Lotta

Continua e della Lega dei comunisti e il cugino Duino compagno dei giochi bambini di Lucia, ed Edo Ceconi il suo più grande amico e inarrivabile narratore di fole e disperato suicida e tutti quelli del Grande Vetro e delle sue imprese, Sergio Pennacchia in testa col Masoni Romano pittore e col Toscorosso Garzelli e con la Simonetta Melani, vere e proprie scommesse editoriali; e altri e tanti epperò tutti, nel mio ricordo, arrivati all'altare, la pietra tra le felci, si tacevano per qualche momento onde per po- qu' il cuore non gli si spauriva tra quell'infinito silenzio eccetera: ecco, quell'attimo era amicizia, amore a volte, affetto sempre.

Più in là, dopo una curva secca della sterrata, una grande quercia, un'ombra scelta e lì, fine anni Settanta, mi dissi e scrissi "... può anche darsi che un bel giorno a una quercia antica / io sogni un cristo tutto biondo e con la mano amica / che mi racconti ma fino in fondo la sua vera vita / e io saprò se andare avanti o se farla finita (...)".

Poi, venne il giorno che ci s'incontrò, alla pietra dico, e lui mi disse di esser "... figlio di una santa madre / un po' borghese un po' massai un po' anche putana / un poco santa un po' dannata un poco saggia o strana / un poco mamma un poco donna e soprattutto umana (...)" e lui

mi disse "io ero bimbo e vivo in allegria / in riso in pianto in odio e amore e pure in fantasia / bimbo di terra o di officina o di salumeria / bimbo tra bimbi e come bimbo soltanto bimbo e così sia (...)".

Anni a seguire e una notte milanese e una panchina di periferia e io che avevo smarrito ogni senso e ogni ragione per stare al mondo e non poteva fregarmene di meno di tutto e di tutti allora e lì e questa la chiamano depressione ma la mia mamma la chiamava il male della vita e cioè quando il solo fatto di vivere ti fa male non nel senso del dolore ma nel senso della morte d'ogni sentire di dentro e di fuo-

ri sia che fossi sudadio sia che fossi giudabestia. Cristo sedette accanto a me e come parlasse se stesso canticchiò "... e poi da grande fui contadino e fui studente e via / fui operaio e fui padrone e poi fui ladro e via / e fui ruffiano e assassino e saggio e pazzo e via / fui mentecatto poi generale poi commissario e spia (...)".

L'ho incontrato altre volte, con o senza rovetto ardente, in gran parte dei posti dell'universo mondo nei quali m'è accaduto di vivere, da solo o con famiglia. Lo incontrai anche a Careggi, ospedale in Firenze, reparto cardiologia, angioplastica, terapia intensiva. Alla mia domanda

"ma tu chi sei?" lui mi scrutò serio e "sono il Cristo" rispose "ti piaccia o no, così è e per esser dio io sono tutto e sono anche niente / e questo è umano e molto in uso tra la divina gente / e allora ho scelto sudando sangue sotto l'ulivo ardente / e ho scelto il rosso ma rosso sangue contro il nero vincente".

Soltanto allora capii e con questa comprensione ancora oggi cerco d'insaporire la vita mia e me li sono scritti questi due righe di comprensione, avessi a scordarmeli: nessuno ha bisogno di nessuno che gli dica chi è Cristo poiché ognuno è Cristo solo a se stesso.

Ivan Della Mera

cara unità...

Verità nascoste e bugie dette

Angela Rigoli, Padova

Cara Unità, a proposito delle verità nascoste o delle bugie dette da parte delle nostre istituzioni, ma il caso Ustica o, per restare ad episodi più vicini ai nostri giorni, la scuola Diaz e la caserma Bolzaneto non hanno insegnato proprio niente?

Lecture per la scuola

Gaspere D'Angelo, Bergamo

Gentile Direttore, sfoglio il catalogo Arnoldo Mondadori Scuola per le Medie Superiori e sotto "La Lettera" incontro i classici nomi di Bassani, Buzzati, Dostoevskij, Pratolini, Pirandello, Wilde, Steinbeck, Silone ecc.

Rimango colpito, ma non troppo, da un altro testo "Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia" di un certo B. Vespa. Il titolo mi ricorda il bellissimo libro di John Reed, "I dieci giorni che sconvolsero il mondo" scritto da quell'unico giornalista ameri-

cano che si trovava a Mosca durante la rivoluzione bolscevica dal quale testo è nato il film "Reds". L'autore, Bruno Vespa, mi ricorda, invece, un giornalista italiano che ogni sera si aggira, porta a porta, per dirci come vanno bene le cose in un'Italia dove, se si sa stare dalla parte giusta, non si fa la fine dei vari Biagi, Santoro, Guzzanti (figli, per carità!). E, attraverso la Mondadori del signor B., ci si può anche guadagnare una fetta di mercato...scolastico.

Il Liceo come il Milite... ignoto

Lorenzo Luilli

Gentile Direttore, ho letto con piacere il libretto sui guasti della riforma Moratti, purtroppo non vi è quasi nulla sulla scuola secondaria superiore, o Liceo che dir si voglia, e mi spiace ancor di più poiché sono un docente proprio delle superiori. D'accordo che esisteranno otto tipi di Liceo, ma quali insegnamenti impartiranno? Con quale carico orario? E quali materie saranno escluse? Quali a pagamento da parte della famiglia? Quanti posti di lavoro saranno perduti? Quello che noi docenti sentiamo vociferare nei corridoi dai vari passaparola è che saranno cinque materie comuni a tutti gli indirizzi più una sola materia caratterizzante, tutte le altre, se ci

saranno, saranno facoltative e da parte della scuola e da parte delle famiglie, non influiranno sulla valutazione finale dello studente e saranno a pagamento; le ore diventeranno venticinque (dalle trentasei attuali degli istituti tecnici) con perdite di organici sino al 33%!

Perché queste cose non si dicono? È vero che la Moratti tace ma allora si denunci questo silenzio, questa disinformazione, si metta in allarme la popolazione e le famiglie vengano informate al massimo, anche solo comunicando ciò che dovrebbe essere noto e non lo è.

Paradossi semantici

Alessandro Paganini

Gustosissima evoluzione della polemica sulle torture: oggi politici e media di centrodestra accusano politici e media di centrosinistra di "usare" la vicenda delle torture a scopi elettorali. E come se un avvocato accusasse il magistrato di usare la flagranza documentata per fare incriminare il suo assistito. È come se un piromane accusasse il pioniere di voler usare l'idrante per spegnere il suo bellissimo incendio. È come se condannare violazioni documentate fosse esecrabile e invece avere preparato, giustificato e difeso le condizioni affinché le violazioni avvenissero, e avere sostenuto e collabora-

to coi responsabili delle violazioni non fosse complicità piena e consapevole. È anche durata poco la retorica sugli eroi di Nassirya: la testimonianza scomoda della vedova Bruno viene immediatamente sconsigliata, senza neanche prendersi la briga di avviare un'inchiesta, prima.

Fuori dall'Iraq

Associazione Il Campo

L'Associazione Il Campo, impegnata nel progetto di solidarietà con l'università di Nassirya, di fronte al drammatico aggravamento della situazione e alla crescente ostilità del popolo iracheno nei riguardi delle forze di occupazione, e davanti all'orrore delle notizie terribili sulle torture inflitte ai prigionieri iracheni, chiede che il governo italiano ritiri il contingente militare. È questa la decisione più efficace per combattere il terrorismo e contribuire a costruire la svolta internazionale indispensabile affinché le Nazioni Unite assumano la piena direzione politica e militare della transizione democratica in Iraq.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

È un ministro che non sa niente, un adulto che nega tutto, un alleato a cui non giunge alcuna missiva, uno statista che non è in contatto con il mondo. Dato il governo marginale di cui è parte, tutto è possibile, e lo si constata dalla nostra ormai totale assenza di immagine e prestigio presso l'opinione pubblica del mondo. Ma chi andrebbe a confessarlo, in un modo così imbarazzante persino per chi non ama e non sostiene questo governo? Chi andrebbe in giro a far sapere di essere un ministro all'oscuro di tutto?

Martino ha ripetutamente e candidamente confermato che la Croce Rossa Internazionale non ha detto nulla all'Italia. Ci ha fatto tranquillamente sapere che gli Stati Uniti, che conducono l'inchiesta sulle torture da mesi, non hanno detto una parola sul grave problema al grande amico italiano. Mentre il ministro della Difesa stava sostenendo la sua affermazione incoraggiato dalle grida da stadio della sua maggioranza, mentre gli veniva l'idea, alquanto stonata, alquanto infantile («adesso ti faccio vedere io!») data la gravità delle circostanze, di chiamare in causa Fidel Castro, per spaventare il suo oppositore Diliberto, le agenzie battevano le dichiarazioni del collega di Martino, il ministro della Difesa australiano. Ha ammesso, al suo Parlamento, di sapere tutto. L'Australia ha inviato in Iraq solo poche centinaia di soldati. Ma la Croce Rossa Internazionale ha sentito il bisogno di informare quel governo e quel mini-

stro dell'inchiesta sulle torture e delle gravissime accuse contro i comandi e la "intelligence" americani.

Nonostante le rassicuranti parole di Martino, accolte da appassionati applausi dei suoi nelle stesse ore in cui il generale Taguba ha già raccontato al suo Paese e al mondo tutto ciò che sa fino ad ora degli orrori nella prigione di Abu Grahb, mentre a Londra arrivano notizie sempre più dettagliate sulle torture inglesi (alle cui carceri affluiscono gli iracheni arrestati dagli italiani) i collaboratori di Berlusconi sparsi dovunque, fra la Rai e la politica, non hanno perso il filo della persecuzione alla signora Bruno, intorno a cui si è creato un vero e proprio "mobbing", un ostracismo che che un giorno, passati questi tempi luttuosi e di morte in diretta, ispirerà un bel film.

Per questo il Tg 3 ha deciso di approfondire la questione mandando un'inviata a Nassiriya. Lo scopo?

Il Tg 1 dedica buona parte di due sue edizioni per negare, svilire e smentire una notizia che non ha dato il giorno prima

Si tratta delle dichiarazioni della vedova Bruno su ciò che il marito vedeva e raccontava del carcere di Nassiriya

Ultime notizie dall'orrore

FURIO COLOMBO

Vedere finalmente il carcere descritto dalla moglie del maresciallo Bruno. A Nassiriya ci sono, come sappiamo, i nostri soldati. E c'è, come governatore nominato dagli americani l'allegria dottoressa Contini, che ap-

pare dotata di un solido "positive thinking" (pensare positivo) in ogni occasione, in ogni telegiornale. Infatti la positiva dottoressa Contini ha prontamente accompagnato l'inviata del Tg 3 al "nuovo carcere" (che

non vediamo). Ma il nuovo carcere non serve al dibattito in corso perché è vuoto. La giornalista insiste per vedere il "vecchio carcere" (traduzione: il vero carcere). In questo caso la dottoressa Contini, che pure

è il capo di tutto, non sembra in grado di darle una mano. A differenza dei colleghi americani a Baghdad, qui la troupe del Tg 3 non filma niente. Non si sa chi, con più autorità della Contini e dei nostri comandanti, si sia opposto. Ma non si vedrà niente. Usando la minicamera di un computer da uno spazio buio, la giornalista ci narra di un carcere orrendo, ce lo descrive con bravura, ma immagina niente.

Intanto, fin dalla notte di ieri era comparso il video agghiacciante del giovane Berg decapitato, una scena spaventosa quasi identica all'assassinio di un altro giovane ebreo, Daniel Pearl, ricordate? Le bugie dei macellai sono sempre squallide e vane. I fantasmi di Al Qaeda, insediati a Baghdad, fanno sapere che vendicano le torture degli iracheni. Dal Pakistan avevano dichiarato che stavano vendicando le uccisioni dei palestinesi. Ma le due serie di immagini di tutte le vittime non si oppongo-

no, si sommano. Sono dallo stesso lato orrido della vita. Teste mozzate, stragi di combattimenti casa per casa, corpi straziati dalle umiliazioni e dalle torture, un bagno di sangue tonifica l'altro e tutto si rovescia nel tumulto dei combattimenti senza fine. Per questo tutta l'opposizione oggi si è alzata in Parlamento e ha detto: «Basta. Adesso dobbiamo dire che si deve andar via. Subito».

Il portavoce di Forza Italia ha avuto questo da dire: «È una opposizione formata da pericolosi cialtroni». Il pover'uomo, come forma di rieducazione, andrebbe condotto nello studio di una Tv americana e costretto a vedere tutta la registrazione della seduta della Commissione Difesa di Washington, che ha avuto luogo nel pomeriggio di venerdì 7 maggio (dalle 15 alle 21). In quella commissione il presidente, il repubblicano Werner, ha chiamato a co-presiedere il più anziano dei membri democratici (opposizione), il senatore Carl Levin. Difficile dire chi dei due è stato più severo con il segretario alla Difesa Rumsfeld ogni volta che cercava di non rispondere. Ma quando Rumsfeld invece di dire un sì o un no sulle torture ha chiesto al suo capo di Stato maggiore di rispondere in sua vece, il senatore Werner, che pure è ritenuto grande amico di Bush padre, gli ha intimato: «La domanda è stata rivolta a lei, e lei avrà la buona creanza di rispondere». Ecco la lezione che il povero Bondi ignora: una democrazia esiste quando fa spazio alla opposizione, non quando la maggioranza urla e grida e impedisce ogni dibattito. In questo caso è un regime.

La colpa è mia

ROSETTA LOY

Segue dalla prima

Ma ho girato la testa come se appartenessero a uno sfogo passeggero, a quelle allergie che seguono una grave malattia e per un paio di giorni riempiono il corpo di bolle. Prima o poi finirà, mi sono detta. Ma è stato quando le fotografie dall'Iraq sono cominciate ad arrivare una più atroce dell'altra come un fiume che ha rotto gli argini, che ho ripreso in mano «Per chi suona la campana» per rileggermi le parole scritte da John Donne quattro secoli fa: e ho capito che quelle fotografie mi riguardano in prima persona. La campana suona per me: io sono la soldatessa che ride e si fa fotografare accanto alla sua vittima nuda, sono il soldato stravaccato che sorveglia il container dove i prigionieri incapucciati sono legati alle pareti come bestie, peggio delle bestie. Sono quello che li tortura e li bastona a morte. Questa è la democrazia nella quale mi riconosco. Questa la libertà in cui credo come bene supremo. Il pensiero dà la nausea, è intollerabile. L'«Osservatore Romano» ha scritto che è stato sfregiato l'uomo. Ma insieme all'uomo è stata sfregiata la nostra anima, se l'anima esiste.

I soldati americani sono solo lo strumento, la mano che si sporca di sangue. Alle loro spalle c'è la nostra civiltà e i principi in cui mi identifichiamo. L'humus sul quale si è sviluppata la mia coscienza. Non è neanche che io sia più colpevole di un francese o di un tedesco, di uno spagnolo, perché tremila soldati italiani sono in Iraq, né lo sono meno perché da sempre mi rifiuto alla parola guerra (quegli orribili eufemismi di *guerra umanitaria* e *enduring freedom*). Tutto questo non c'entra più. Sono colpevole per i valori che ho sempre difeso e invece mi restituiscono dei corpi mutilati, torturati, offesi. Nel secolo che abbiamo alle spalle le dittature, ma soprattutto il Nazismo, hanno incarnato la negazione dei nostri valori, e sul Nazismo prima (e sulla dittatura di Stalin poi) abbiamo rovesciato tutto il male e l'orrore, tutta la spazzatura del mondo. Senza farci troppe domande. Senza chiederci come mai il Nazismo avesse potuto crescere e germogliare così rigogliosamente proprio all'ombra delle nostre splendide cattedrali e al suono sublime della nostra musica, nel conforto di una letteratura e di un pensiero filosofico che per secoli hanno tracciato un percorso di luce. Un percorso che dopo aver



Il riposo del guerriero (International Herald Tribune, 12 maggio)

superato come nelle favole le sette montagne e i sette mari, sembrava averci finalmente condotti a piantare la bandiera della Democrazia ai piedi dell'Uomo. E oggi (la mia domanda non è retorica ma solo piena di ansia) come è possibile uscire indenni da questo stritolamento dei valori. Oggi che la bussola va impazzita alla avventura e il calcolo dei dadi più non torna... (e sulla dittatura di Stalin poi) abbiamo rovesciato tutto il male e l'orrore, tutta la spazzatura del mondo. Senza farci troppe domande. Senza chiederci come mai il Nazismo avesse potuto crescere e germogliare così rigogliosamente proprio all'ombra delle nostre splendide cattedrali e al suono sublime della nostra musica, nel conforto di una letteratura e di un pensiero filosofico che per secoli hanno tracciato un percorso di luce. Un percorso che dopo aver

somiglia a una demenziale Torre di Babele. Per non parlare di chi si mette il prosciutto sugli occhi e pensa che sia sufficiente tracciare un cerchietto rosso intorno a qualche uomo o donna in divisa. Come se tutto si riducesse a una questione di date e di particolari e non fosse in gioco l'Uomo nella sua dignità e i suoi diritti. A me i bersagliari in Iraq con il ciuffo di piume trapiantato sull'elmetto in ricordo di un tempo lontanissimo di fanfare e biciclette, i nostri «ragazzi» come a qualcuno piace chiamarli, infagottati di armi da capo a piedi fra le case sbricciate e o carri armati simili a mastodonti giallastri, provocano un senso profondo di pena. Cosa ci fanno a migliaia di chilometri da casa, accetti dal fumo e dalla polvere? Chi difendono? Chi?

Hemingway ha scritto «Per chi suona la campana» nel 1940. La guerra civile spagnola era finita da poco, nel modo più disastroso per la libertà. L'Europa aveva appena iniziato il suo conflitto più devastante, genocidi e infamie che avrebbero scavato vermi la nostra civiltà dall'interno. Oggi le parole che in quel lontano 1940 Hemingway prese in prestito da John Donne danno suono assordante. Sono campane a martello per ognuno di noi: come Crono stiamo infatti divorando i nostri figli: la Libertà, la Giustizia, il Diritto. La Pietas. Vorrei tanto cercare conforto nelle parole di quel grande statista con il sigaro in bocca che negli anni più bui dell'aggressione nazista galvanizzò la resistenza inglese: «La democrazia - disse - è il peggiore dei regimi, a eccezione di tutti gli altri». Se esiste ancora, anche se mutilata nei suoi valori, salviamola la democrazia. È urgente.

Quel direttore, così orgoglioso di tanta libertà del dire e del far vedere, scorda - e vogliamo di proposito usare il suo linguaggio religioso preso in prestito dalla Bibbia ieri sera, Tg5, ore 20 - scorda che tutti i grandi teologi antichi dell'Oriente e dell'Occidente sono concordi nell'affermare che «il sacrificio» è avvenuto in vi-

sta della redenzione dell'umanità. Cioè Cristo si è fatto carico sulla croce, con la morte, di tutte le sofferenze, di tutto l'inferno dell'uomo. E cioè entrato in solidarietà con gli uomini. In solidarietà per la salvezza, non per la condanna. In solidarietà per la redenzione dell'uomo, non per la vendetta. Una testa mozzata in prima pagina è, anche per chi non crede, l'aggressione di un mondo che «vuole rimanere ostile». Quanto è profondo l'abisso che separa la pietà per le miserie umane, da un modo di pensare che riconduce tutto al teorema dell'aggressione? Un'infatuazione emotiva di un superpatriota italiano a stelle e strisce? Un'informazione militante dell'arroganza del potere? Un dissenso tragicamente stravagante? Caro direttore del Foglio, non siamo pecore e non abbiamo bisogno di un pastore. Gli italiani hanno ben capito che la pace vale anche una sola testa. Senza che ce la mostrasse il «Foglio», per tutt'altro disegno politico.

segue dalla prima

Berg come Pearl Ebrei gozzati

Non sono solo documentazione di orrori reali. La messa in posa finisce col nascondere, appannare e confondere quel che succede davvero dietro le quinte. Ma fino a che punto può valere l'analisi? Le foto da Abu Ghraib rivelavano rituali che certo il Pentagono non aveva interesse a che venissero fuori. Un rituale diverso rivelano le foto delle teste mozzate e altre parti di soldati israeliani esibite a Gaza. Il video in cui si vede sgozzare Nick Berg mette in scena un rituale dell'orrore deliberatamente confezionato e commercializzato dai suoi autori. Inscenato da registi professionisti, non fotografi dilettanti. Per quale «clientela», con che messaggio, e per chi? L'analogia immediata del video della decapitazione di Berg è quella con un'altra «uccisione rituale», quella del giornalista Daniel Pearl, nel 2002 in Pakistan. Non si limitano a sparargli, come al povero Quattrocchi. Gli tagliano la gola, e poi la testa, con il coltello, come si fa alle pecore per la festa del Korban. Non si limitano ad ammazzarlo, o anche solo a documentare che l'hanno ammazzato. Mettono in scena lo spettacolo, secondo un copione. Gli fanno declinare le generalità, come per marchiarsi prima del sacrificio. E poi commentano il rito. Nulla avviene per caso. Non è un happening. A Daniel Pearl avevano fatto «confessare», prima di tagliargli la gola, che era ebreo, che sua madre era ebrea e suo

padre era ebreo. Non era solo una «ritorsione». Era stato interpretato come un modo di dire: «Questo è quello che facciamo ai nostri nemici ebrei ed americani. Unitevi a noi e uccidetene come facciamo noi altri». A Nicholas Berg non fanno dire che è ebreo, non glielo chiedono neppure. Le ultime parole che si sentono dire dal ventiseienne dalla faccia da ragazzino, ancor più accentuata dall'accento di barba, sono: «Mi chiamo Nick Berg, il nome di mio padre è Michael, il nome di mia madre Susan. Ho un fratello e una sorella, David e Sarah. Vivo a Filadelfia...». Berg è un cognome ebraico, Susan, David e Sara sono nomi ebraici. Chi vuole capirli... Ma in questo caso gli inscenatori dello spettacolo non insistono su questo. «Lo sceicco Abu Musab Zarqawi sgozza con le sue mani un americano infedele, e ne promette altri a Bush», dice il titolo del video trasmesso da un sito web di Muntada al-Ansar, che si ritiene legato ad Al Qaeda. Il giustiziatore veste una tuta arancione, uguale a quella che viene fatta indossare ai detenuti sospetti terroristi a Guantanamo e in mano agli americani. «Vi diciamo che la dignità degli uomini e delle donne musulmane ad Abu Ghraib e altrove può essere redenta solo col sangue e le anime. Da noi non avrete altro che bare e ancora bare...», legge la voce del boia. Il primo «messaggio» è la firma: al Qaeda, come nel caso dell'assassinio di Pearl. Zarqawi è il militante di origine giordana che si ritiene sia uno dei capi di al Qaeda che operano in Iraq, a lui si fanno risalire i documenti «strategici» in cui indicherebbe nell'incoraggiamento di una frattura tra sunniti e sciiti il modo più efficace di far fallire l'occupazione. Non c'è verso di sapere se la figura incappucciata che taglia la gola al prigioniero sia davvero lui (gli esperti americani dubitano). Ma quel che conta è la «firma» pubblica. Il secondo messaggio è

il collegamento con le torture ad Abu Ghraib. Il tentativo di presentarlo come una «vendetta» per qualcosa di specifico, che tanto scalpore aveva suscitato. Non c'è verso di sapere se un qualche collegamento ci possa essere davvero. Berg era stato rapito il 9 aprile. Quando il mondo non aveva idea di quel che succedeva ad Abu Ghraib. Quel giorno erano stati rapiti, sull'arteria che collega Baghdad al confine giordano, altri 9 americani, tra cui due soldati. Si sono ritrovati i corpi di quattro di loro. Uno è stato liberato. Degli altri non si hanno notizie. Perché ammazzare un poveraccio, appe-

na più che ragazzino, un piccolo venditore di prodotti per le telecomunicazioni che in Iraq a quanto sembra era finito «in proprio», per arrangiarsi a far fortuna, tanto che secondo la famiglia lo avevano arrestato (ma le autorità Usa smentiscono)? Non era nemmeno un giornalista noto come Daniel Pearl, di un giornale importante e «schierato» come il Wall Street Journal. Non sono in grado, coll'inferno che c'è in Iraq, di catturare un soldato, non diciamo un generale, una vittima più «simbolica»? O gli premeva proprio sgozzare uno che c'entrava poco? L'unica cosa chiara è che

volevano mandare un messaggio. Ma a chi? All'opinione pubblica islamica moderata, inorridita per Abu Ghraib, perché inorridisce ancora di più, ma in direzione opposta? Per rimediare al danno prodotto dalle immagini delle torture e ricordare che Al Qaeda non è da meno in ferocia? Per dirgli che ci sono ancora? Agli scolari iracheni che fino a poco fa ammiravano i «liberatori» e ora spiegano ai corrispondenti perché «odiano gli americani»? A quelli che a Gaza festeggiano sui brandelli dei cadaveri dei «nemici»? Perché si erano accorti che l'America stava «perdendo la guerra delle immagi-

ni (war of the pictures)», come spiega un recente e denso saggio dell'esperto di storia mediorientale della Michigan University Juan Cole? Agli americani? A Bush, per dirgli che fa bene a tenere Rumsfeld, anzi gli dovrebbe dare una medaglia e invitarlo ad essere più duro? Per far finta di «far politica», intorbidando le acque, come era successo con la «tregua» proposta da Osama bin Laden all'Europa? L'unica cosa chiara è che hanno scelto con cura i tempi e i modi della «programmazione» dello spettacolo, per trarne il massimo profitto, venderlo al meglio. Quasi come il film di torture di Mel Gibson.

L'atroce messinscena non ci dice nulla della sorte degli altri ostaggi. Conferma l'osservazione che ci aveva fatto a suo tempo Giandomenico Picco, uno che di ostaggi se ne intende (era riuscito ad ottenere la liberazione di quelli americani in Libano): che Al Qaeda non ha mai rilasciato un ostaggio vivo. Solo l'insipienza di un capo di governo come il nostro poteva fargli dire che tutto si sta risolvendo, ci pensa lui, con un obolo, senza nemmeno sapere bene se sono in mano a una banda di predoni mercenari, o a una formazione cui preme solo il come sgozzarli più spettacolarmente e col massimo di audience e cassetta (e non era nemmeno la prima volta: ricordate di quando disse che aveva risolto tutto sulla prima visita del Papa in Russia, con tappa nel Tatarstan?; finì che, anche grazie a quella venteria, il Papa in Russia non ha mai messo piede). Non dice nulla di quel che sta succedendo in Iraq, di come stanno evolvendo le due grosse crisi a Najaf e Falluja, dell'interazione tra le molte scatole cinesi della crisi irachena, una nascosta nell'altra. Non dice assolutamente nulla di come si pensa di uccidere. O era proprio questo lo scopo più immediato dei registi dell'horror show?

Siegmund Ginzberg

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 530 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5/a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

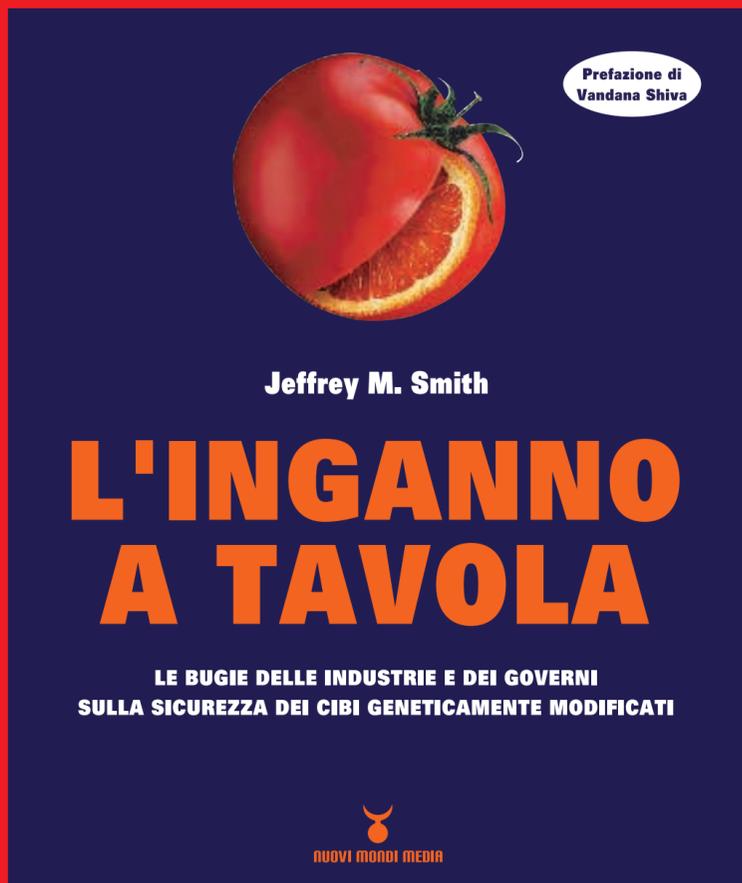
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 12 maggio è stata di 138.578 copie



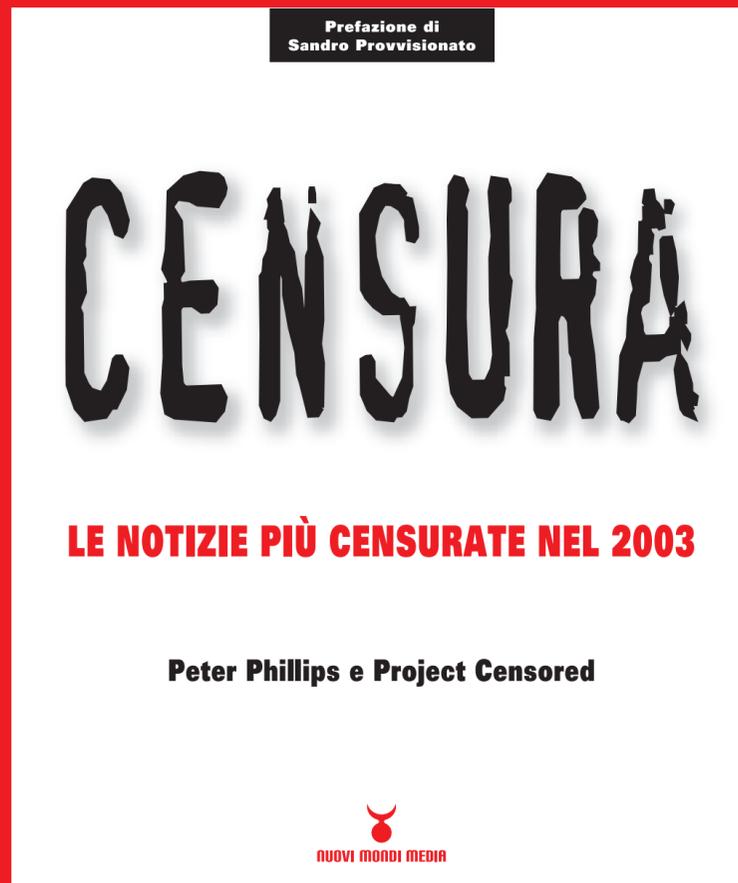
NUOVI MONDI MEDIA

Editoria e informazione indipendente



Il nostro cibo è sicuro? "Finalmente qui abbiamo le prove di come le colture e i cibi transgenici siano stati imposti al mondo con la forza, di come la propaganda abbia preso il posto della scienza, di come si siano fatti sparire i rischi mettendo a tacere gli scienziati che lavoravano sui rischi" - Vandana Shiva

pagg 224, 18,00 euro



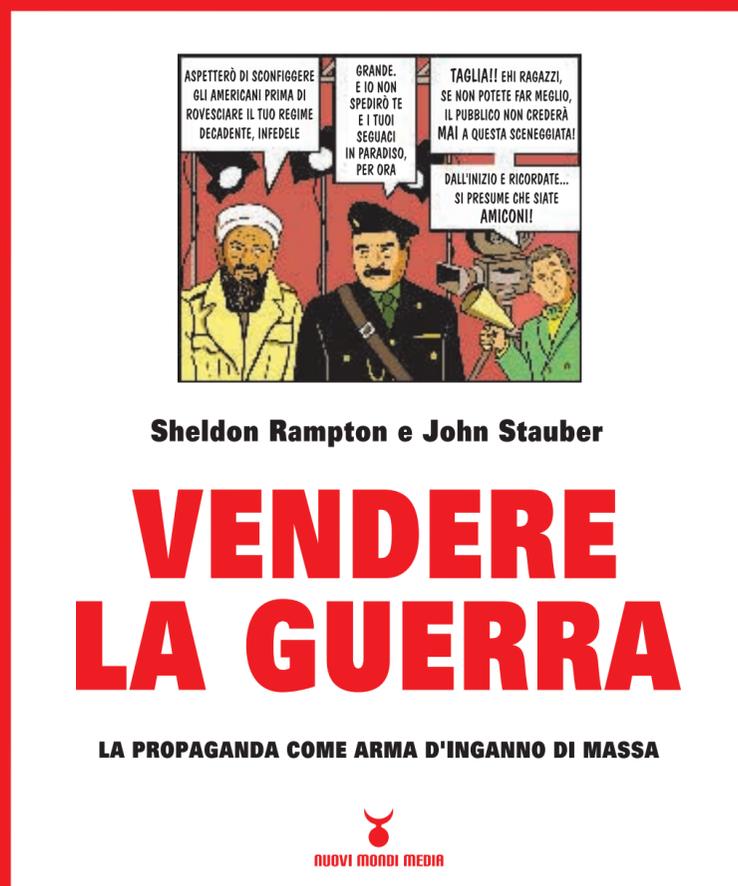
Le più importanti notizie censurate nel 2003, selezionate da un team statunitense di giornalisti e studiosi di prestigio, tra cui Noam Chomsky e Howard Zinn. Uno straordinario contributo per la libertà e la democrazia nell'informazione.

pagg. 352, 18,50 euro



Dopo aver letto questo libro, ogni volta che leggerai un giornale, guarderai la televisione, navigherai in rete, ascolterai la radio o ti immergerai nell'alluvione mediatica, comincerai a porti delle domande. Sesta edizione, 45 mila copie.

pagg 424, 23,00 euro



Tutti i retroscena dell'aggressiva campagna di disinformazione promossa da Bush per vendere al mondo la guerra all'Iraq e al terrorismo internazionale.

"Una lettura essenziale per coloro che vogliono essere artefici del proprio futuro e non soggetti passivi della manipolazione e del controllo" - Noam Chomsky

pagg 176, 16,00 euro

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

Sala A **La sera della prima**
386 posti 13,00-16,00-18,30-21,30 (E 5,50)

Sala B **Luther - Ribelle, genio, liberatore**
250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Tu mi ami**
350 posti 15,30-17,50-20,40-22,30 (E 5,50)

Sala 2 **Maghi e viaggiatori**
150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Secret window**
20,30-22,30 (E 5,50)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Honey**
15,30-17,45 (E 4,50) 20,00-22,15 (E 6,50)

Sala 2 **Monster**
15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 3 **L'alba dei morti viventi**
15,50 (E 4,50) 18,05-20,20-22,35 (E 6,50)

Sala 4 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
15,30-17,40 (E 4,50)

Secret window
20,05-22,20 (E 6,50)

Sala 5 **La passione di Cristo**
15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 6 **Van Helsing**
16,15 (E 5,00) 19,15-22,15 (E 6,50)

Sala 7 **Van Helsing**
14,50-17,40 (E 5,00) 20,30 (E 6,50)

Sala 8 **Kill Bill - Volume 2**
14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 6,50)

Sala 9 **Identità violate**
15,40-17,55 (E 5,00) 20,10-22,25 (E 6,50)

Sala 10 **In my country**
15,40-17,55 (E 5,00) 20,10-22,25 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Dopo Mezzanotte**
350 posti 15,30-17,30-20,45-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Codice 46**
120 posti 15,30-17,30-21,00-22,40 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Il vestito da sposa**
20,30-22,30 (E 5,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Identità violate**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Agata e la tempesta
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

In my country
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Non ti muovere**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Van Helsing

Dracula, Frankenstein e l'uomo lupo per la prima volta tutti insieme

Facciamoci due risate: Hugh Jackman si toglie gli artigli di Wolverine per indossare il cappello di Van Helsing, personaggio inventato da Bram Stoker nel suo Dracula, in origine vecchio, olandese e cinico, qui giovane idealista e gagliardo come un Uomo Ragno in salsa western. Prima prende a pugni Mr. Hyde. Poi, al fianco del mostro di Frankenstein - inespugnabilmente in versione di mega conduttore elettrico per vampiri - si batte contro i licantropi e un Dracula rock star dal ciuffo ribelle e dalla prole pipistrellata sfornata a mezzo uova da draculesse scollacciate. L'effetto più speciale del *Van Helsing* di Stephen Sommers è il senso di impotenza dello spettatore di fronte a tanta tracotanza hollywoodiana.



Nema problema

drammatico
Di Giancarlo Bocchi con Zan Marolt, Labina Milevska, Vincent Riotta, Fabrizio Rongione

Giancarlo Bocchi nella ex Jugoslavia in guerra c'è stato per davvero. E *Nema problema* è il frutto di questa sua esperienza. Racconta la tragedia del conflitto, i suoi scenari, i suoi protagonisti e le sue bugie attraverso gli occhi di quattro personaggi: due giornalisti, un ambiguo traduttore e una giovane donna dallo sguardo vitreo. Il risultato è un mix di reportage giornalistico e fiction - non a caso Bocchi finora ha fatto il documentarista - un film on the road dallo stile asciutto.

Codice 46

drammatico
Di Michael Winterbottom con Tim Robbins, Samantha Morton

Il regista inglese si cimenta con una storia d'amore e di spionaggio ambientata in un futuro cupo e opprimente dove una severa legge - il codice 46 - controlla l'aumento demografico secondo rigidi parametri di compatibilità genetica. Una fotografia sognante e uno scenario geografico politico e sociale inquietante e desolato sono la splendida cornice in cui si inserisce una storia dall'intreccio decisamente lento, di difficile coinvolgimento e poco brillante. Una fantascienza un po' sopra le righe.

Party Monster

drammatico
Di Fenton Bailey e Randy Barbato con Macaulay Culkin

L'ex bambino scacciadadi di *Mamma ho perso l'aereo* è il protagonista di questo lungo viaggio all'interno del Club Kids, la frontiera estrema del divertimento sfrenato notturno newyorchese. Fra musica e droga, vestiti luccicanti e rincorsa alla notorietà, cocktail potenti e cellule cerebrali che si disfano come mozzarella al microonde, questo film è una lunga festa senza fine, un'orgia di tutto quanto fa divertimento ed eccesso, fino a diventare esso stesso eccessivo, soprattutto nell'uso smodato dei colori forti e accesi.

a cura di Edoardo Semmla

CENTRALE

Via Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **L'eredità**
16,30-19,45-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **La grande seduzione**
21,15 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Riposo**

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Tu mi ami**
20,15-22,30 (E 6,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti **Il vestito da sposa**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **La passione di Cristo**
17,15-21,30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Riposo

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Riposo**

Sala Smeraldo **Riposo**

Sala Zaffiro **Riposo**

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Teatro**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **La passione di Cristo**
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Luther - Ribelle, genio, liberatore**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Kill Bill - Volume 2**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Van Helsing**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Honey**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Monster**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Codice 46**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Van Helsing**
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 2 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
175 posti 15,45-18,00 (E 7,00)

Honey
20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **La casa dei fantasmi**
110 posti 15,30-17,15 (E 7,00)

Kill Bill - Volume 2
19,15-22,00 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

The Blues - Dal Mali al Mississippi
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/583329
Sabato 15 maggio ore 21.00 **Play Morricone** con E. Pieranunzi

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **L'Atchimista** di B. Jonsson con E. Pagni, J. Ferrini, F. Lolivee, A. Nicolini, F. Vanni, A. Ottobriano, F. Vanni

H.O.P. ALTROVE
Piazza Gambiasso, 1 - Tel. 010/2511934
Domenica 16 maggio ore 18.30 **Estro Armonico** con Ensemble Sponsa Regis Cantate e Sonate, strumentali del barocco viennese e tedesco

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Martedì 18 maggio ore 20.30 (turno A) **Eltis d'amore** melodramma giocoso in due atti di G. Donizetti dir. R. Rizzi Brignone con I. D'Arcangelo, G. Viviani, N. Benelli

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Galleria il Vico: oggi dalle ore 13.00 alle 23.30 **The Diary Project** di R. Cuocolo con R. Bosetti e R. Cuocolo (sei appuntamenti al giorno)

TEATRO DUSE
Via Baicalupo - Tel. 010/5342200
Si prenota per lo spettacolo: **Candido**

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 21.00 **Spettacolo di Cabaret** con E. Razzetti e I. promessi sposi

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21.00 **Gaiadue** con S. Guarino

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baicalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Domenica ore 21.00 **Dai Bai Calla** di L. Dambra

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

giovedì 13 maggio 2004

 TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Il vestito da sposa
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Primo amore
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Van Helsing
384 posti	16,00 (E 3,00) 19,55-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Matrimonio impossibile
	20,15-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Van Helsing
472 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 2	Luther - Ribelle, genio, liberatore
208 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Codice 46
150 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Identità violate
450 posti	16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	La passione di Cristo
250 posti	15,30-17,50 (E 4,65) 20,10-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Codice 46
	16,00 (E 4,15) 18,10-20-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	In my country
	18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Non ti muovere
	15,00 (E 4,50) 20,00 (E 7,00)
2	La passione di Cristo
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
3	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,00-17,10 (E 4,50)
	Kill Bill - Volume 2
	19,30-22,20 (E 7,00)
4	Secret window
	17,40 (E 4,50) 22,40 (E 7,00)
5	Van Helsing
	15,00 (E 4,50) 19,10-22,00 (E 7,00)
	Honey
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	In my country
295 posti	16,15 (E 2,50) 18,30 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Ombresse	La spettatrice
150 posti	16,05 (E 2,50) 18,20 (E 6,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Identità violate
206 posti	15,50 (E 3,00) 18,00-20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	A/R andata+ritorno
450 posti	15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Tu mi ami
207 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	A/R andata+ritorno
	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	L'eredità
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX			
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410			
Sala Groucho	In my country	2	
	16,15 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)		
Sala Harpo	Luther - Ribelle, genio, liberatore		
	15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)		
Sala Chico	Fame chimica	3	
	16,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50)		
FIAMMA			
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057			
132 posti	Chiusura definitiva	4	
FREGOLI			
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			
240 posti	Una scatenata dozzina	5	
	16,00 (E 4,15) 18,00 (E 6,20)		
	La giuria	6	
	20,15-22,30 (E 6,20)		
IDEAL			
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
Sala 1	Van Helsing	7	
1770 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)		
Sala 2	Kill Bill - Volume 2	8	
	14,40-17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)		
Sala 3	La passione di Cristo		
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)		
Sala 4	Honey		
	14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)		
Sala 5	Identità violate	10	
	14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)		

LUX			
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283			
1336 posti	Honey		
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		
MASSIMO			
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125605			
uno	Dopo Mezzanotte		
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)		
due	Autoreverse		
148 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		
tre	Rassegna		
150 posti	16,15-20,30 (E 5,20)		
	Danton		
	18,15-22,30 (E 5,20)		

MEDUSA MULTICINEMA			
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757			
Sala 1	Van Helsing		
282 posti	17,00 (E 5,00) 19,50-22,40 (E 7,00)		
Sala 2	Honey		
201 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		
Sala 3	Dopo Mezzanotte		
124 posti	16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,45 (E 7,00)		
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati		
132 posti	15,40-17,35 (E 5,00)		
	La passione di Cristo		
	19,30-22,15 (E 7,00)		
Sala 5	L'alba dei morti viventi		
160 posti	16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)		
Sala 6	Identità violate		
160 posti	15,35-17,50 (E 5,00) 20,05-22,20 (E 7,00)		
Sala 7	Kill Bill - Volume 2		
132 posti	16,50 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)		
Sala 8	Monster		
124 posti	17,20 (E 5,00) 19,45-22,10 (E 7,00)		

NAZIONALE			
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173			
Sala 1	Un film parlato		
308 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20 (E 6,50)		
	Evilenko		
	22,30 (E 6,50)		
Sala 2	Kamchatka		
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		
NUOVO			
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200			
- Sala Valentino 1	The Company		
270 posti	20,15-22,30 (E 6,50)		
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range		
300 posti	19,15-22,00 (E 6,50)		
OLIMPIA			
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448			
Sala 1	Identità violate		
489 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		
Sala 2	Sotto il sole della Toscana		
250 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)		
PATHE LINGOTTO			
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856			
1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati		
	15,25-17,50 (E 7,50)		

Torino e provincia cinema e teatri

AGNELLI			
📺 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429			
374 posti	Riposo		
CARDINAL MASSAIA			
📺 Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881			
296 posti	Spettacolo teatrale		
CINEMA TEATRO BARETTI			
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	Riposo		
ESEDRA			
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
	Riposo		
MONTEROSA			
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028			
444 posti	Teatro		
VALDOCCO			
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279			
	Riposo		

 PROVINCIA DI TORINO			
AVIGLIANA			
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403			
400 posti	La 25a ora		
	18,30-21,15 (E)		
BARDONECCHIA			
SABRINA			
📺 Via Medai, 71 Tel. 0122/99633			
359 posti	Riposo		
BEINASCO			
BERTOLINO			
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079			
	Riposo		
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI			
Viale G. Falcone Tel. 011/36111			
Sala 1	Honey		
	16,30-19,10-21,50 (E)		
Sala 2	Van Helsing		
	15,30-18,15-21,00 (E)		
Sala 3	Identità violate		
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E)		
Sala 4	L'alba dei morti viventi		
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)		
Sala 5	Kill Bill - Volume 2		
	16,20-19,15-22,10 (E)		
Sala 6	Van Helsing		
	16,40-19,20-22,00 (E)		
Sala 7	Monster		
	14,50-17,20-19,50-22,30 (E)		
Sala 8	Peter Pan		
	15,25-17,50 (E)		
	Secret window		
	20,30-22,50 (E)		
Sala 9	La passione di Cristo		
	16,20-19,00-21,40 (E)		

BORGARO TORINESE			
ITALIA DIGITAL			
📺 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576			
	Riposo		
BUSSOLENO			
NARCISO			
📺 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249			
500 posti	Riposo		
CARMAGNOLA			
	Il siero della vanità		
	20,00-22,15 (E)		

BOARO			
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480			
	Riposo		
POLITEAMA			
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571			
	Terra di confine - Open Range		
	21,15 (E)		
MONCALIERI			
KING KONG CASTELLO			
📺 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236			
300 posti	Agata e la tempesta		
	21,15 (E)		
NONE			
EDEN			
Tel. 011/9864574			
	Riposo		
ORBASSANO			
CENTRO CULTURALE V. MOLINI			
Tel. 011/9036217			
	Riposo		

MARGHERITA DIGITAL			
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525			
378 posti	Che ne sarà di noi		
	21,15 (E)		
CASCINE VICA			
DON BOSCO DIGITAL			
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437			
418 posti	Riposo		
CESANA TORINESE			
SANSICARIO			
Fraz. S. Scairo Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564			
	Riposo		
CHIERI			
SPLENDOR			
📺 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601			
300 posti	Riposo		
UNIVERSAL			
📺 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867			
200 posti	Kitchen Stories - Racconti di cucina		
	21,15 (E)		
CHIVASSO			
CINECITTÀ			
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586			
	Chiuso		

MODERNO			
📺 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737			
320 posti	Riposo		
POLITEAMA			
📺 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433			
420 posti	Riposo		
CIRIÉ			
CINEMA TEATRO NUOVO			
📺 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984			
351 posti	Riposo		
COLLEGNO			
PRINCIPE			
📺 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795			
400 posti	Riposo		
REGINA			
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623			
Sala 1	Riposo		
Sala 2	Riposo		
149 posti			
STAZIONE			
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792			
	Riposo		

STUDIO LUCE			
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681			
150 posti	Riposo		
CUORGNÉ			
MARGHERITA			
📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232			
560 posti	Riposo		
GIAVENO			
S			